Quotidiano / Anno XLIX / N. 75 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Venerdì 17 marzo 1972 / L. 90

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TRIBUNA ELETTORALE
STASERA AMENDOLA IN TV ALLE ORE 21
ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Lo sviluppo dell'unità a sinistra e il rapporto con i cattolici per una svolta democratica al XIII Congresso del PCI che si chiude oggi con le conclusioni del compagno Berlinguer

Al centro del dibattito le lotte popolari

Un'altra intensa giornata di lavoro - Gli interventi di D'Alete, Mendola, M. Stefanini, Boldrini, Fanti, Trivelli, Ingrao, Amarante, Montessoro, Trentin, Angelin, Novella, Francese, T. Rossi, Gouthier, Napolitano, Pataccini, Petroselli, Franchi, Soncini, Bonistalli, Giannantoni, La Torre, Spagnoli, Monami, Terracini - I saluti dei rappresentanti dei partiti comunisti della Spagna e del Cile - Il compagno Francesco De Martino ha inviato un telegramma di auguri a Luigi Longo per il suo settantaduesimo compleanno

Un'altra giornata, la quarta, di intenso dibattito sulla relazione del compagno Enrico Berlinguer, al XIII Congresso nazionale del PCI, che chiuderà oggi i propri lavori al Palalido di Milano, con le conclusioni di Berlinguer, la discussione dei documenti elaborati dalle commissioni e l'elezione dei nuovi organi dirigenti del partito.

Momenti di viva emozione il Congresso ha vissuto anche ieri, quando hanno preso la parola i rappresentanti dei partiti comunisti e dei movimenti di liberazione di altri paesi. I delegati e la folla degli invitati hanno riservato grandi accoglienze al compagno Ignacio Gallego, membro del Comitato esecutivo e segretario del Comitato centrale dell'eroico Partito comunista spagnolo, e al compagno Volodia Teitelboim, membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del Partito comunista cileno.

La fraterna, calorosa solidarietà internazionalista dei comunisti italiani è stata poi espressa dai congressisti ad Abu Ibraim Nasi, membro del Comitato centrale del Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, il movimento di liberazione del popolo palestinese, ed a Jorge Rebelo, membro del Comitato esecutivo e del Comitato centrale del Fronte di liberazione nazionale del Mozambico (Frelimo), in lotta contro gli oppressori portoghesi. Una calda accoglienza il congresso ha tributato anche a una delegazione di studenti medi milanesi comunisti, socialisti, socialproletari, cattolici, indipendenti, a nome dei quali ha parlato lo studente Livio Salvadori.

Nelle sedute del mattino e del pomeriggio sono intervenuti i compagni: D'Alete, Pina Mendola, Stefanini, Boldrini, Fanti, Trivelli, Ingrao, Amarante, Montessoro, Trentin, Angelini, Novella, Reichlin, Chiaromonte, Angelina Francese, Rossi, Gouthier, Napolitano, Pataccini, Petroselli, Franchi, Soncini, Bonistalli, Giannantoni, La Torre, Spagnoli, Monami, Terracini.

(Notizie, resoconti e commenti, nelle pagine 2, 7, 8, 9, 10, 11)

Un gruppo di delegati di Consigli di fabbriche milanesi porta il saluto al Congresso

CLAMOROSI SVILUPPI DOPO LA SCOPERTA DELL'ATTENTATO NEI PRESSI DI SEGRATE

È L'EDITORE GIANGIACOMO FELTRINELLI L'UOMO RINVENUTO DILANIATO AI PIEDI DEL TRALICCIO

L'identificazione effettuata stanotte dalla ex moglie - La carta di identità trovata in tasca al morto rubata nel dicembre 1969 in provincia di Treviso - Perquisizioni eseguite in varie città - L'episodio si inserisce nel torbido tentativo di alimentare un clima di tensione

IL PCI: FARE SUBITO PIENA LUCE SUI GRAVI INTERROGATIVI DELLA OSCURA VICENDA

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

L'uomo trovato dilaniato da una esplosione sotto un traliccio dell'alta tensione nelle campagne di Segrate presso Milano, è l'editore e industriale Gian Giacomo Feltrinelli. Il riconoscimento della salma è stato fatto stasera all'obitorio di Milano, alle ore 23,30, dalla ex moglie Inge Schoentall, alla presenza del sostituto procuratore Pomarici, del capo dell'ufficio politico della questura Allegra e del maggiore dei carabinieri Rossi. Il magistrato, subito dopo, ha dichiarato che la terza moglie e il prof. Giuseppe Del Bo hanno riconosciuto nel cadavere l'editore Feltrinelli senza dubbi. Un cugino dell'editore, Carpi De Rosmini, e un collaboratore della casa editrice, di cui non è stato reso noto il nome, l'hanno riconosciuto — ha aggiunto il dottor Pomarici — all'85 per cento. Si è trattato — ha concluso il magistrato — di un riconoscimento del tutto valido». Il riconoscimento, come abbiamo detto, è avvenuto a conclusione di una giornata convulsa, in cui le notizie e le smentite si sono intrecciate in un ritmo frenetico. Già, però due elementi avevano praticamente resa sicura la notizia che si trattasse di Feltrinelli: le fotografie dell'ultima donna Sibilla Melega con la quale Feltrinelli conviveva e del figlio Carlo in una tasca del cadavere; il riscontro, peraltro dubbio, delle impronte digitali.

Le due foto sono piccolissime e i volti che vi erano raffigurati erano assolutamente irriconoscibili. Si è dovuto procedere ad un ingrandimento, fatto il quale i due ritratti sono risultati di Sibilla Melega e del figlio avuto da Inge Schoental. Le impronte digitali prese dal cadavere sono risultate più o meno identiche a quelle rilevate nel 1948, quando l'editore milanese venne fermato per l'affissione di manifesti non autorizzati. Le impronte del cadavere riguardano le falangine: i polpastrelli infatti sono bruciacchiati.

La notizia esplosa verso le 10 del mattino e accolta, in un primo momento, con profondo scetticismo da tutti, è risultata sempre più attendibile man mano che passavano le ore. Già il movimento che si notava al palazzo di giustizia negli uffici del procuratore capo della Repubblica e del Procuratore generale facevano presumere che qualcosa di molto grosso fosse nell'aria. I magistrati, interpellati dai giornalisti, si chiudevano però nel più assoluto riserbo, ma le voci si facevano sempre più insistenti; in poco tempo, tutta la città ne era al corrente.

Assieme all'intrecciarsi frenetico delle telefonate cominciavano a sorgere anche i primi inquietanti interrogativi: perchè mai un uomo ricco, un miliardario, come Feltrinelli si sarebbe recato da solo a piazzare dinamite sotto un traliccio? La fotografia pubblicata dai giornali, ripresa da quella della carta di identità con il falso nome di Vincenzo Maggioni, 46 anni, veniva girata da tutte le parti, e c'era naturalmente chi giurava che essa fosse somigliantissima a quella dell'editore e chi invece sosteneva a spada tratta il contrario.

Ma, intanto, nell'ufficio del Procuratore capo della Repubblica De Peppo si trattenevano, per un'ora almeno, il comandante del gruppo carabinieri colonnello Petrini, col maggiore Rossi, presenti anche il capo dell'ufficio politico della questura Allegra e il commissario Calabresi.

Tutti questi personaggi, assieme al sostituto Antonio Bevere, il primo magistrato incaricato delle indagini, si sono trasferiti nell'ufficio del Procuratore generale Bianchi D'Espinosa. Contemporaneamente si preannunciavano comunicati ufficiali e la notizia, pur smentita, risultava confermata da altre fonti autorevoli.

Uno dei magistrati pressato dai giornalisti che facevano esplicitamente il nome di Feltrinelli, ha detto ufficialmente «non possiamo ancora dire nulla su una vicenda che non si può ritenere ufficialmente ancora conclusa. Mi rendo conto che ciò è ridicolo, perché si tratta di una circostanza che ormai sembra che tutta l'Italia conosca. Ma per il momento, ripeto, non si può ancora dire nulla».

E' una dichiarazione che riferiamo perché può servire a dare il clima creatosi attorno alla sensazionale notizia.

Nel pomeriggio una riunione si è svolta nell'ufficio del colonnello Petrini in via Moscova ed è stata presieduta dal sostituto procuratore Bevere, lo stesso che ieri sera si era recato a Segrate per le prime formalità giudiziarie. Ma alla riunione — e questo testimonia l'importanza che viene data a queste indagini — hanno partecipato anche i sostituti procuratori De Liguori, Cioppa, Pomarici, Pirolallo e Colato.

Verso le cinque del pomeriggio, cinque dei sei magistrati sono partiti a bordo di una auto dei carabinieri, con targhe civili, per alcune città del Nord o, in aereo, per città del Centro e del Sud. La decisione di estendere le indagini è stata presa durante il «vertice» e dopo aver esaminato documenti ritenuti interessanti nonché alcuni indirizzi che sarebbero stati trovati a bordo della «Volkswagen», il pulmino attrezzato di tutto punto per abitarvi trovato a circa trecento metri di distanza dal traliccio.

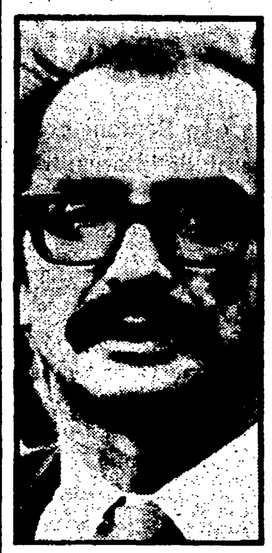
In particolare le perquisizioni si sono svolte a Villadeati, in provincia di Alessandria dove Feltrinelli possiede una villa; nel comune appenninico di Grizzana, in località Montecucco, in provincia di Bologna, a Chivasso, a Genova e in varie altre città.

Fra le prime reazioni alla clamorosa notizia vi è stato un comunicato firmato oltre che dalla casa editrice e dalle librerie Feltrinelli da alcune personalità milanesi e dal Movimento studentesco. In esso si afferma che Feltrinelli è stato assassinato. Tale comunicato è stato distribuito nel pomeriggio di oggi all'Università statale dal Movimento studentesco nel corso di una assemblea.

Ecco il testo: «Gian Giacomo Feltrinelli è stato assassinato. Dalle bombe del 25 aprile 1969 si è cercato di accusare l'editore di essere il finanziatore e l'ispiratore di diversi attentati attribuiti agli anarchici. Il potere politico, il governo, il capitalismo internazionale avevano bisogno di un mandante. Non era possibile che un gruppo di anarchici potesse essere considerato organizzatore ed esecutore esclusivo di un disegno criminoso che ha portato alla strage di stato. Feltrinelli era il mandante ideale: amico di Fidel Castro, legato idealmente al movimento di liberazione dell'America Latina, uomo coerentemente di sinistra. Per di più la sua ricchezza e la sua posizione sociale ne facevano il personaggio ideale con cui chiudere il cerchio e mettere in pace la coscienza dei benpensanti italiani. La criminale provocazione, il mostruoso assassinio sono la risposta della reazione internazionale allo smascheramento della strage di stato nel momento in cui il processo Valpreda è stato costruito illegalmente e dalle indagini della magistratura di Treviso emergono precise responsabilità di destra. Così si capisce perché sei o sette candelotti possano esplodere in mano a Feltrinelli lasciando integro il

Ibio Paolucci

(segue a pag. 6)



A sinistra: l'editore Giangiacomo Feltrinelli; a destra: la foto della carta d'identità e della patente rinvenute sull'uomo trovato morto dilaniato presso il traliccio di Segrate.

Nel momento più adatto

Tutto, nella tragica vicenda di Segrate che ha avuto a protagonista Giangiacomo Feltrinelli, è profondamente oscuro. Alcuni aspetti appaiono assurdi, alcuni altri sono palesemente inverosimili. E ogni interrogativo è lecito, anche il più grave e inquietante.

Una sola cosa appare invece chiara come la luce del sole: e cioè che l'episodio giunge nel momento più opportuno e adatto per le forze reazionarie e conservatrici, per le classi dominanti, per tutti coloro che vogliono ancora una volta distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi del paese e creare un clima torbido, di paura, di violenze, di tensione. Come le bombe di Milano del dicembre 1969 esplosero nel periodo di più impetuoso sviluppo delle lotte operaie, così di nuovo è in atto — e ancora a Milano — una spirale di eventi sanguinosi alla vigilia di un'altra importante scadenza, quella delle elezioni politiche.

Di fronte a questo buio avvenimento, e di fronte ai nuovi pericoli che in conseguenza di esso si aprono, i comunisti chiedono che si assodi rapidamente l'intiera verità: senza quegli scandalosi intrighi e quelle violazioni della legge che in precedenti occasioni hanno bloccato, deviato, confuso il corso della giustizia.

La dichiarazione di Terracini a nome del Congresso

Parlamentari del PCI al prefetto e al questore: agire rapidamente e con chiarezza

A conclusione della seduta congressuale di ieri pomeriggio, il compagno Umberto Terracini, prima del suo intervento, ha letto la seguente dichiarazione a nome della presidenza del Congresso:

«Le notizie sul tragico episodio che ha funestato questa mattina la vita cittadina, ed intorno al quale già si intessono torbide vociferazioni di origine provocatoria, pur non turbando il serio e responsabile corso dei nostri lavori congressuali, non ci possono lasciare indifferenti.

Anzi! Poichè troppi indizi concorrono a suggerire uno stretto legame fra l'accaduto e le manovre sciagurate con le quali da molte parti si persegue lo scopo di trasformare il civile appuntamento democratico del 7 maggio e il tempo che da esso ci separa in un capitolo travagliato e oscuro della vita nazionale, ancora e più che mai chiamiamo dunque il partito alla massima vigilanza contro ogni tentativo provocatorio, di qualsiasi impronta e contro ogni impresa criminosa di avventura quale più volte il fascismo ha osato e perpetrato nel nostro paese.

Per intanto, con i mezzi che la legalità repubblicana pone a disposizione dei cittadini e dei loro rappresentanti eletti, il nostro partito non rinuncerà ad agire per fare luce sull'avvenuto, prima di ogni manipolata complicazione di qualsiasi parte interessata. Vogliamo che la verità risulti chiara e rapida, fuori delle consuete defatiganti e segrete procedure, cosicchè i responsabili vengano identificati, giudicati e colpiti».

Ieri sera i compagni senatori Terracini e Perna e l'on. Malagugini hanno compiuto un passo ufficiale presso il questore e il prefetto per sottolineare la profonda preoccupazione dei comunisti per il susseguirsi di fatti di sangue nella città di Milano che, come il PCI ha più volte sottolineato, hanno già creato un clima di provocazione che ha di mira lo sconvolgimento della vita democratica del Paese.

I compagni hanno chiesto che si faccia luce rapidamente su tali episodi con un procedimento che eviti ogni possibilità di dubbi e sospetti.

Una nuova prospettiva

Da uno dei nostri inviati

MILANO 16

I QUATTRO giorni di dibattito del tredicesimo Congresso dei comunisti italiani si sono concentrati in modo coerente, e quasi potremmo dire compatto, sul tema che era stato posto al centro di questa assemblea, e cioè sull'esigenza profonda — che sgorga dalla crisi politica e sociale italiana — di dare al paese una nuova direzione politica. Si giunge alla conclusione, dunque, dopo una prova che ha messo in risalto la grande unità del partito intorno alla linea indicata nella relazione del compagno Enrico Berlinguer, e che ha permesso l'esprimersi di contributi nuovi, legati strettamente alle esperienze di lotta che si stanno compiendo in queste settimane da un capo all'altro dell'Italia. La penultima giornata dei lavori è stata molto intensa; e si può dire che nel nostro dibattito si sono coerentemente inseriti anche gli interventi pronunciati dai compagni che rappresentano al Palalido i partiti comunisti della Spagna e del Cile, due partiti che operano in condizioni molto diverse rispetto a quelle

c. f.

(Segue a pagina 9)

Recato da una delegazione unitaria di studenti

Al Congresso l'impegno per rinnovare la scuola

A ritmo febbrile il lavoro dei delegati in seduta plenaria e nelle commissioni - Nuove iniziative per la campagna elettorale - Annunciati significativi successi nel tesseramento al partito, nella diffusione e per gli abbonamenti elettorali all'«Unità»

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Il dibattito è ormai entrato nella sua fase conclusiva e praticamente i lavori del Congresso non hanno soste, in quanto alle sedute pubbliche seguono quelle riservate ai delegati e tra le une e le altre si inseriscono le riunioni delle varie commissioni. Il Congresso, cioè, recupera, con la intensificazione del ritmo di lavoro la contrazione dei tempi imposta dalle necessità elettorali.

Una contrazione dei tempi che peraltro non impedisce che praticamente tutto l'arco della vita italiana sia sottoposto ad un esame che — è lo esempio di oggi — abbraccia i problemi dei giovani nella vita militare e, di conseguenza, i problemi della autentica democratizzazione dell'esercito; la vita delle regioni, siano esse quelle «rosse» come l'Emilia e quelle che, come la Liguria, hanno le maggiori possibilità di diventarlo; quelli delle fabbriche, del Sud, dei giovani.

A proposito dei giovani, uno dei momenti più significativi della giornata è stato quello in cui una delegazione unitaria di studenti ha recato al Congresso il saluto del mondo della scuola. Erano giovani comunisti, socialisti, socialisti di Unità proletaria, cattolici, indipendenti, delle scuole medie milanesi a nome dei quali ha parlato lo studente Livio Salvadori sottolineando il significato delle lotte condotte congiuntamente per bloccare l'attacco reazionario nella scuola e fuori di essa. I giovani sono consapevoli — ha detto — che l'unica riforma che si sta facendo è quella che lascia andare la scuola alla deriva per alimentare le suggestioni del blocco d'ordine.

La scuola italiana è ferma ancora alla riforma Gentile: scuola di classe, fondata sulla filosofia idealistica, autoritaria e aristocratica. Ma questa scuola — sotto la spinta delle rivendicazioni delle masse lavoratrici — i giovani hanno cominciato a combatterla fin dal 1968: consapevoli del legame che unisce la scuola alla società, hanno compreso quanto fosse indispensabile il legame con le forze democratiche del mondo del lavoro per pervenire anche ad una modifica del modo di essere degli studi.

Questa posizione — hanno detto ancora gli studenti — è stata ostacolata dal settarismo dei cosiddetti ultrarivoluzionari, che hanno finito per assumere posizioni oggettivamente provocatorie e contrastanti con gli interessi generali della lotta per il rinnovamento; ma queste posizioni vengono isolate dal nuovo rapporto unitario per una nuova democrazia che si sta sviluppando.

Kino Marzullo

(Segue a pagina 9)

Nixon a Mosca il 22 maggio

MOSCA, 16.

Il presidente americano Nixon giungerà a Mosca in visita ufficiale il 22 maggio prossimo. L'annuncio è stato dato oggi a Mosca e a Washington. L'agenzia *Tass* ha dato il testo del comunicato ufficiale che dice: «Come annunciato nell'ottobre 1971, tra i dirigenti dell'URSS e il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, è stato raggiunto l'accordo di tenere un incontro a Mosca nella seconda metà del maggio 1972, nel corso del quale verrebbero esaminati tutti i principali problemi, tenendo presente l'ulteriore miglioramento delle relazioni bilaterali tra i nostri paesi ed il consolidamento delle prospettive di una pace universale. Ora le parti hanno concordato che il presidente Nixon giungerà in visita ufficiale a Mosca il 22 maggio 1972».

Analogo comunicato è stato diffuso dalla Casa Bianca a Washington. Il portavoce di Nixon ha precisato che il presidente si recherà a Mosca con la moglie, il suo consigliere Kissinger e il segretario di Stato Rogers. La durata della visita non è stata ancora definita. Si ritiene che Nixon si tratterrà in URSS una settimana.

Nulla di fatto al ministero del Lavoro; sollecitato l'incontro con Andreotti

I sindacati chiedono un acconto immediato per tutti i pensionati

Esso deve decorrere dal 1. gennaio e comprendere tutto ciò che il governo si dice disposto a dare
La trattativa deve rimanere aperta sulle linee di riforma unitariamente presentate - Donat Cattin difende in una conferenza stampa la manipolazione dei contributi a favore del padronato

Nell'incontro d'ieri al ministero del Lavoro le organizzazioni sindacali hanno chiesto al governo di rinunciare alla strumentalizzazione del problema delle pensioni e proposto una base concreta di accordo: 1) decorrenza dei miglioramenti delle pensioni dal 1. gennaio 1972; 2) pagamento immediato di un acconto sui futuri miglioramenti a *tutti* i pensionati (pagamento che potrebbe essere fatto anche in via amministrativa, senza ricorrere a procedure legislative); 3) trattativa su *tutte* le richieste presentate fin dal settembre 1971 al governo.

Per sostenere queste posizioni i sindacati hanno ribadito la richiesta di un incontro al presidente del Consiglio Andreotti. Un comunicato CGIL, CISL, UIL e delle federazioni dei pensionati riassume così la situazione:

«Il ministro del Lavoro ha informato i sindacati circa il proposito del governo di emanare a breve scadenza il decreto delegato previsto entro il 31-12-'75 relativo alla parificazione dei trattamenti minimi di pensione dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti. Nel contempo ha formulato alcune proposte che dovrebbero entrare in vigore dal 1-7-'72 riguardanti i lavoratori dipendenti: aumento dei minimi di pensione a 30 e 32 mila lire a seconda dell'età del pensionato, revisione dei livelli delle pensioni contributive ante 30 aprile '68, revisione del valore del punto della scala mobile che per cinque anni risulterebbe pari a lire 350 per tutti i pensionati, riliquidazione con riferimento al decreto delegato previsto dalla legge 153 delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia all'atto del compimento dell'età pensionabile per coloro che hanno ininterrottamente lavorato durante il periodo di godimento della stessa pensione di invalidità. Tali proposte dovrebbero essere sottoposte all'esame del Parlamento dopo il 7 maggio p.v., cioè dopo le elezioni politiche.

«Da un primo confronto di queste proposte, delle quali non si prevede l'attuazione da parte del governo attualmente in carica, con quelle a suo tempo avanzate unitariamente dalle tre confederazioni, si rileva che i criteri informatori della proposta governativa sono in netto contrasto con quelli che hanno caratterizzato la legge di riforma delle pensioni e che hanno ispirato le richieste dei sindacati dell'ottobre 1971.

Infatti: a) i trattamenti minimi non vengono unificati e soprattutto non si stabilisce alcun rapporto con il salario medio dei lavoratori occupati; b) il congegno di sala mobile non viene modificato nel senso di riportarlo alla dinamica dei salari ma addirittura si stabilisce una cifra fissa per ogni punto che finisce per annullare il rapporto tra retribuzione e pensione; c) non viene esteso ai contitolari di pensioni di riversibilità il diritto agli assegni familiari; d) il problema della revisione dei criteri per l'invalidità pensionabile viene affrontato in modo assai parziale e solo per un numero ridotto di interessati.

«Le segreterie delle tre confederazioni hanno rilevato che la soluzione del problema delle pensioni comporta una trattativa tra governo e sindacati sulla base delle note rivendicazioni, come esse hanno proposto anche di recente al presidente del Consiglio e la cui urgenza è stata ribadita nel corso dell'incontro con il ministro del Lavoro.

«Le proposte governative concernenti i lavoratori autonomi, che le confederazioni valutano positivamente, si fondano su elementi giuridicamente certi (decreto delegato) mentre per quanto concerne i lavoratori dipendenti si è in presenza soltanto di una promessa. Al fine di sottrarre il tema delle pensioni ad ogni sorta di strumentalizzazione e di collocarlo in un quadro di certezza le confederazioni hanno proposto che i richiesti miglioramenti abbiano decorrenza dal primo gennaio 1972 e che in correlazione a ciò siano corrisposti intanto sotto forma di acconto mensile ai pensionati».

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha tenuto una conferenza stampa al termine dell'incontro da cui è risultato una volta di più lo stato di confusione in cui si trova il governo e la sua pretesa di ottenere, dai sindacati come dall'opposizione parlamentare, l'avallo a «chiudere» il problema delle pensioni con un decreto che costi il meno possibile al governo e, quindi, dia il meno possibile ai pensionati.

Donat Cattin per dimostrare che queste proposte sono invalicabili ha mostrato una lettera di Andreotti, con la quale si vieta praticamente la trattativa, e si è soffermato poi lungamente a illustrare la solita tesi che «non ci sono i fondi» per accogliere aumenti migliori e, soprattutto, collegamento al salario sia delle pensioni minime che della scala mobile.

Lo ha fatto polemizzando con *l'Unità*, la quale avrebbe esagerato le disponibilità dell'INPS, sia presenti che future, dicendo che disponeva per quest'anno di almeno 1000 miliardi di origine contributiva. Ribadiamo qui questo punto essenziale: 1) al presente l'INPS ha oltre 1200 miliardi di avanzi complessivi, dei quali oltre 900 (bilancio previsionale 1972) inseriti al fondo lavoratori dipendenti, e questo nonostante le sottrazioni decise da Donat Cattin e dalla maggioranza parlamentare; 2) i contributi futuri sono adeguati ad accogliere tutte e integralmente le richieste dei sindacati qualora — come legittimamente si attendono i lavoratori — aumentino occupazione e salari; si reintegri l'1,65% di contributo pensioni fatto cessare senza consenso sindacale il 1 gennaio; si reintegrino le varie fiscalizzazioni a favore del padronato (una scade proprio a giugno); si reintegrino i fondi letteralmente *rubati* ai lavoratori trasferendoli dal fondo assegni familiari al pozzo senza fondo delle Mutue. E' logico, infatti, che vi sia magari passaggio temporaneo di fondi fra fondi salariali (assegni, disoccupazione ecc.) ma inaccettabile che si prelevino per saziare i pirati della salute. Riportando la normalità nei flussi contributivi si possono realizzare altri 1000 miliardi annui di entrate pari al 6-7% del monte salari prevedibile.

Accusiamo il ministro del Lavoro, solidale in questo caso con la DC di Andreotti e Gava di collaborare col padronato nel sottrarre ai lavoratori una parte del loro salario, poiché parte del salario sono i contributi versati per pensioni ed indennità sostitutive. Quando sarà portato al livello dell'industria il contributo pensioni dell'impresa agraria capitalistica? Omettendo di farlo il ministro del Lavoro indebolisce, certo, la base contributiva. Vuota le casse e poi grida «al ladro!» mentre è fin troppo chiaro che la decisione di vuotare le casse si prende sempre in casa dc.

In pratica Donat Cattin condivide la pretesa della DC e del governo di imporre ai sindacati un suo «piano» il quale prevede, fino al 1975, una sorta di blocco della previdenza ai livelli raggiunti nel 1969, salvi parziali adeguamenti al costo della vita. Più in là del 1969, insomma, si potrebbe andare in un solo caso: se la DC uscirà battuta dalle elezioni, come accadde nel 1958, ed il PCI andrà avanti in modo da costringere il governo che uscirà dal voto del 7 maggio a fare marcia indietro. Assurdamente il ministro del Lavoro, al pari degli altri dirigenti della DC, pretende di ipotecare fin d'ora quelle che saranno le decisioni del nuovo parlamento e del nuovo governo e chiedono per questo non solo la rinuncia immediata alle rivendicazioni (prima ancora di combattere) ma anche per il futuro. Il governo, cioè, crede di poter sfruttare la difficoltà che i sindacati oggi hanno di ricorrere allo sciopero contro un governo minoritario il quale vorrebbe governare ma senza assumersene la responsabilità.

Sia Andreotti che Donat Cattin, infatti, insinuano che l'opposizione a risolvere il problema in questa fase viene dal Parlamento e quindi dall'opposizione. Se l'opposizione cadesse nel tranello di accettare un pateracchio senza discutere, sacrificando gli interessi dei pensionati, i dirigenti della DC sarebbero anche disposti a fare un decreto. Insomma *l'ultima frontiera* su cui è arroccato il governo è quella di rifiutare, nel complesso, un aumento sostanziale delle pensioni, tale da risolvere i problemi dei pensionati e rilanciare lo sviluppo economico sulla base del miglioramento dei lavoratori. E' di farci un affare elettorale.

I socialdemocratici in concorrenza con Birindelli

Il PSDI rivendica il primato del proprio oltranzismo atlantico

Adombrato da Lupis il timore di una preferenza americana per i neofascisti - Le candidature della DC e del PSI

Ultime battute dell'intenso lavorio per le candidature democristiane, socialiste e socialdemocratiche. Oggi si riunisce, con seduta «ad oltranza», la direzione della DC per concludere il quadro delle designazioni per il Senato e per proseguire la discussione attorno alle liste per la Camera. Dopo le informazioni circolate mercoledì (candidatura del sindaco Battaglia a Reggio C., rottura col clerico-fascista Greggi) non sono emersi casi significativi lungo la linea dell'accurato dosaggio fra le correnti: tipico il caso di Genova ove lo «scudo crociato» presenterà una testa di lista con Taviani, Lucifredi e Russo. L'on. Piccoli — come era scontato — capeggerà la lista in Trentino - A.A.

Significativa una puntualizzazione del presidente *ad interim* dei deputati dc, Zanibelli, circa l'esito di queste contrattazioni. Contrariamente all'ottimismo di alcuni esponenti delle sinistre dc (per i quali, il partito presenta candidature che ne sottolineerebbero il «carattere popolare»), Zanibelli ha detto che lo sforzo è indirizzato a «presentare la DC con il suo volto composito di partito pluralistico».

Fra i socialisti, sembra si sia registrata una schiarita dopo il contrasto piuttosto aspro verificatosi nella riunione direzionale dell'altro ieri. C'è stata una riunione di segreteria che ha condotto l'esame dei casi controversi. Vi ha regolarmente partecipato il vice-segretario nenniano Craxi dopo lunghe consultazioni coi colleghi della corrente e col suo leader. Sembra si vada ad un accomodamento per quanto riguarda alcuni esponenti «autonomisti» che si erano dichiarati insoddisfatti delle proposte iniziali: Corona, Amadei, Cattani ed altri.

La candidatura dell'ammiraglio Birindelli per il MSI ha particolarmente irritato i socialdemocratici a cui, in buona parte, si deve la fortunata carriera di questo personaggio nelle gerarchie militari nazionali e della NATO. Naturalmente lo sdegno del PSDI è del tutto «concorrenziale» ed esclude qualsivoglia riflessione sulle cause della propensione autoritaria e profascista di uomini come l'ex comandante delle forze navali del Mediterraneo. L'on. Lupis si è soprattutto irritato per il fatto che Birindelli ha posto al centro della sua scelta fascista la «difesa della NATO» e si è lasciato sfuggire un'esclamazione che, più che rivolta agli elettori «atlantici», sembra indirizzata oltre Oceano: «Per difendere la NATO — ha detto — non abbiamo bisogno né di Birindelli né dei suoi amici fascisti. In questa direzione noi socialdemocratici siamo in grado di offrire a tutti gli italiani, come a tutti gli alleati, garanzie non sospette». Come non dargli ragione? Solo che, come sempre, l'oltranzismo proimperialista dei socialdemocratici non dissuade ma incoraggia le posizioni più avventurose e antidemocratiche.

Un altro alto comandante ha preso la via delle candidature di destra: è il generale Duilio Fanali, già capo di stato maggiore dell'aeronautica che si presenterà per i liberali. Il fatto è stato salutato (assieme alla candidatura missina di Birindelli) da un'agenzia legata agli ambienti militari e dei servizi segreti la quale vi vede la fine di una troppo lunga preclusione alle forze armate «di far sentire anche in sede politica la propria voce». E', questo, un chiaro segno di quanto sia andato avanti il processo di corrompimento della democrazia a opera della gestione democristiana del potere.

Il ministro dell'Interno, Rumor, ha avuto ieri un incontro a Napoli coi prefetti delle regioni meridionali sempre in relazione ai problemi dell'ordine pubblico. Così come per i convegni di Milano e di Venezia, nulla è stato comunicato sul tipo di direttive che sono state impartite.

Nel piano approvato ieri dal CIPE

Casa: i fondi ripartiti a svantaggio del Meridione

Seguito il criterio della popolazione residente - Le Regioni ora dovranno stabilire dove realizzare i programmi di intervento

Nella seduta di ieri, il Cipe ha approvato il piano di attribuzione alle Regioni dei fondi per i programmi di edilizia residenziale. Il piano era stato proposto dal Cer, il comitato per l'edilizia residenziale istituito, come prevede la legge per la casa, presso il ministero dei Lavori pubblici.

Sui 1.282 miliardi 971 milioni di lire attribuiti alle Regioni, 691 miliardi 968 milioni sono stati destinati alle regioni del centro nord, mentre oltre 591 miliardi sono stati destinati al Mezzogiorno.

Di fronte a questo giro di miliardi, il primo interrogativo riguarda le modalità seguite dal Cer e dal ministro dei lavori pubblici per operare la suddivisione tra le regioni. Come è noto, le varie regioni italiane hanno inviato al Cer la indicazione delle proprie esigenze prioritarie nel settore edilizio. Fino a che punto il Cer ne ha tenuto conto?

Come ha dichiarato il ministro Ferrari Aggradi il CER ha adottato tre parametri di riferimento: la popolazione residente, l'indice di affollamento, il movimento demografico.

Ma in tal modo la legge è venuta ad essere svuotata di ogni suo significato «sociale», in quanto ci si è mossi seguendo la logica dello squilibrio e non si è tenuto affatto conto delle esigenze di risanamento e di sviluppo delle zone più arretrate del paese, quelle meridionali innanzitutto, dove il problema della casa ha assunto dimensioni allarmanti. In sostanza, nei fatti è stata operata una suddivisione che, tenendo conto di alcuni indicatori in questo caso del valore puramente «statistico», prevede investimenti consistenti in regioni già altamente congestionate (come nel caso della Lombardia alla quale sono stati assegnati 152 miliardi) o in regioni dove sono le scelte dei grossi gruppi monopolistici ad aggravare la condizione delle strutture civili (come nel caso del Piemonte e della politica della Fiat che continua a fare incetta di manodopera meridionale, scaricando sulla collettività il costo dei servizi e delle attrezzature sociali. Al Piemonte andranno, ad esempio, ben 85 miliardi di lire).

Insomma, come hanno rilevato le tre organizzazioni sindacali, la ripartizione effettuata si è rivelata condizionata dagli attuali squilibri che caratterizzano lo sviluppo economico italiano.

I sindacati, comunque, hanno insistito che, per la ripartizione proposta dal Cer, oltre alla quota fissata per l'intervento dei lavori pubblici, anche i fondi Gescal siano impegnati al 45% nel Mezzogiorno.

Il piano di riparto verrà ora inviato alle Regioni le quali nel termine di 60 giorni devono informare il Cer circa le localizzazioni dove saranno realizzati i programmi.

I fondi sono stati così suddivisi: Valle d'Aosta 1 miliardo 667 milioni; Trentino Alto Adige 17 miliardi 883 milioni; Veneto 60 miliardi 267 milioni; Friuli V. G. 27 miliardi 610 milioni; Liguria 33 miliardi 655 milioni; Emilia Romagna 51 miliardi 537 milioni; Toscana 54 miliardi 426 milioni; Umbria 9 miliardi; Marche 16 miliardi 528 milioni; Lazio 180 miliardi 667 milioni; Abruzzo 26 miliardi 266 milioni; Molise 5 miliardi 657 milioni; Campania 173 miliardi 376 milioni; Puglia 95 miliardi 304 milioni; Basilicata 17 miliardi; Calabria 83 miliardi 654 milioni; Sicilia 149 miliardi 827 milioni; Sardegna 39 miliardi 638 milioni.

I neofascisti si appoggiano ai gruppi più reazionari e corrotti della borghesia romana

Cene elettorali tra missini e «nobili neri»

Dove finiscono gli appelli, per una «nazione sana» - Riunioni conviviali nella capitale del segretario del MSI in casa dei Torlonia e degli Odescalchi - Tra i convitati anche Pino Rauti prima dell'arresto

Dietro la facciata degli slogans contro la «corruzione» e gli «scandali», gli appelli per una nazione «sana», il segretario del Msi Almirante ed i suoi accoliti stringono patti e legami con gli esponenti della grossa borghesia speculativa romana e degli ambienti della «aristocrazia nera», legati alle banche ed alle immobiliari vaticane.

L'avvicinamento elettorale tra questi ambienti e il dirigente missino è avvenuto, come è riferito dal settimanale «Il Mondo» nel suo ultimo numero nel corso di una serie di riunioni conviviali. Una di queste si sarebbe svolta il 3 marzo scorso, nella casa del principe Torlonia. Alla cena avrebbero preso parte anche il duca Fernando Caetani, che ha grossi interessi in alcune immobiliari vaticane, l'avvocato Mascolo amministratore delegato della Banca del Cimino, il principe Gregorio Boncompagni, Luciano Zincone, della famosa famiglia romana di commercianti

La cena del 3 marzo non è stata però l'unica che i membri della nobiltà nera e i grossi borghesi romani hanno dato in onore dell'esponente missino. Quindici giorni fa un analogo incontro conviviale si sarebbe svolto, sempre secondo «Il Mondo», nella casa del principe Odescalchi, con la partecipazione del principe Aspreno Colonna, del noto costruttore edile Remo Schiavetti, dei conti veneziani Aldobrandini. Non mancavano, alla cena, altri dirigenti missini e loro fiancheggiatori: tra i convitati viene citato Pino Rauti, fondatore del movimento neonazista e paramilitare dell'Ordine Nuovo, amico di Almirante e membro dell'esecutivo nazionale del Msi, amico dei colonnelli greci collegato ai servizi segreti portoghesi ed arrestato il 4 marzo perché sospettato degli attentati dinamitardi del '69; Mario Tedeschi direttore de «Il Borghese» (il settimanale che si picca di denunciare la «corruzione e gli scandali» che dilagano nel paese), Nino Tripodi, parlamentare missino e amministratore delegato de «Il Secolo», infine il «filosofo della reazione» Armando Plebe, che Almirante nelle dichiarazioni rilasciate al «Mondo» definisce «nostro consulente nazionale per la cultura».

Alla cena in casa Odescalchi mancavano molti dei grossi nomi della aristocrazia e della ricca borghesia che pure avrebbero dichiarato la propria disponibilità per Almirante: il conte Caetani-Lovatelli, Rosetta Alecce, proprietaria di una grossa industria farmaceutica. Anche la Alecce avrebbe dato un pranso per raccogliere fondi a favore del partito missino e in quella occasione si sarebbero visti insieme l'armatore napoletano D'Amico, i coniugi Amati proprietari di una catena di sale cinematografiche romane, il noto finanziere Lamberto Micangeli, presidente della Ciga.

Il «Mondo» conferma anche il ruolo di Rauti nei collegamenti tra il Msi e gli ambienti militari di destra. Per superare la rottura tra Giovanni Aloja, ex capo di stato maggiore della difesa e l'ex capo del Sifar, ora deputato missino Di Lorenzo, sarebbe stato Rauti a fare da «conciliatore» tra i due.

Aloja, comunque, non ha accettato di entrare nelle liste missine. Mentre Birindelli avrebbe lui stesso offerto la candidatura.

Si ha insomma un quadro significativo dei torbidi legami tra missini e i gruppi più reazionari della borghesia

IL XIII CONGRESSO DEL PCI NEI GIUDIZI DELLA STAMPA

I giornali esteri sottolineano l'unità e la serietà del PCI

«Un partito più forte che mai», scrive «Die Welt» in un preoccupato commento in cui ammette la incidenza politica del PCI sull'avvenire dell'Italia e dell'Europa

MILANO, 16

Dopo resoconti più o meno ampi e più o meno obiettivi (l'«autorevole» *Figaro* di Parigi ha sbrigativamente definito il rapporto di Berlinguer un «discorso elettorale»), numerosi quotidiani stranieri hanno dedicato al XIII Congresso del PCI commenti od articoli di fondo. Citiamo, tra gli altri, i tedesco-occidentali *Die Welt* (gruppo Springer), *Sueddeutsche Zeitung*, *Muenchner Merkur* e il parigino *Nouveau Journal*, organo dell'alta finanza francese.

Il tono generale dei commenti, considerata la fonte, è preoccupato. Gli estensori prendono molto sul serio gli impegni del PCI e, pur legandoli alle prossime elezioni politiche, dimostrano in generale di comprendere che essi vanno ben oltre la scadenza elettorale. Allo stesso tempo, ignorando la storia del nostro partito, tendono a presentare come «novità» posizioni che in realtà sono il frutto di una lunga ricerca ed elaborazione teorica e politica strettamente legate agli sviluppi della società italiana e non soltanto italiana.

Il vezzo a puntare sul cosiddetto «volto nuovo» del PCI si spinge talvolta sino alla falsificazione. La *Welt*, per esempio, arriva ad affermare che nel rapporto di Berlinguer era scomparsa «qualsiasi ideologia comunista». In verità per giornali come quelli del gruppo Springer — sulle orme di certa stampa italiana — vuote frasi sulla rivoluzione sarebbero molto più comode di un programma serio e meditato come quello proposto dai comunisti italiani, capace di aprire concretamente all'Italia la strada verso la trasformazione socialista nel pluralismo e nel pieno rispetto della libertà e della democrazia.

Quando poi qualche commento cerca di approfondire la tematica offerta dal rapporto del compagno Berlinguer, se la cava scoprendo inesistenti «contraddizioni». «Il movimento sindacale — scrive il *Muenchner Merkur* — deve essere autonomo. Ma i comunisti non vogliono rinunciare alle loro posizioni di forza nelle fabbriche. L'Italia ha bisogno di un intenso ritmo di produzione. Ma le lotte per i salari nelle fabbriche riceveranno quest'anno nuovo impulso». Vale la pena di osservare che quelli che il quotidiano di Monaco ritiene elementi di contraddizione e cioè una forte presenza comunista nelle fabbriche e più alti salari, sono invece condizioni per realizzare l'autonomia del sindacato ed un più largo sviluppo produttivo.

Abbiamo parlato precedentemente di preoccupazione. «Più forte che mai — constata *Die Welt* — il partito comunista si offre in concorrenza con la Democrazia cristiana come forza d'ordine». L'autore del commento, Friedrich Meischsner, ricorda poi, con falsificazioni del tipo di quella già citata, i punti salienti della relazione di Berlinguer ed affrontando il problema della possibile partecipazione comunista al governo, prosegue: «In quale misura questa prospettiva nell'Italia di oggi è realizzabile e perciò può essere considerata nella pratica realistica, è una questione dalla cui risposta nei prossimi mesi ed anni dipenderà il futuro dell'Italia e dell'Europa. La carta più importante attualmente nelle mani del PCI è la sua compattezza e stabilità in un ambiente insicuro e spaventato».

Il commento, significativamente, così si conclude: «Esiste il pericolo che il PCI, grazie all'immagine di ordine che si è dato ora a Milano, sviluppi ulteriormente le sue posizioni, che esso alle prossime elezioni guadagni negli ambienti della piccola borghesia desiderosa di ordine più voti di quanti probabilmente ne perda a sinistra tra marxisti imbevuti di ideologia».

Anche la *Sueddeutsche Zeitung* ritiene che il successo della linea espressa dal congresso dipenderà «in misura determinante dall'esito delle elezioni parlamentari, cioè dal fatto se si riuscirà ad ispirare in numerosi elettori fiducia nel PCI che mai ha messo in evidenza così impegnativamente la democrazia ed il pluralismo, che mai ha propagato in modo così espresso un socialismo democratico».

Con molta maggiore superficialità e demagogia, *Le nouveau journal* avanza le sue previsioni affermando di «dubitare» sulle possibilità che il programma elaborato dal congresso rafforzerà le posizioni del PCI, «malgrado le qualità personali del signor Berlinguer, abile, competente e tenace».

Sul piano della cronaca, l'*Humanité* e anche altri giornali, come *Le Monde*, rilevano le manifestazioni di internazionalismo proletario vissute dal congresso quando hanno preso la parola rappresentanti dei partiti fratelli, mentre altri ancora (*Frankfurter allgemeine zeitung*, *Frankfurter rundschau*) sottolineano la grande dimostrazione di affetto espressa dai delegati all'indirizzo del compagno Luigi Longo.

Rilievo viene dato dai giornali esteri anche all'intervento di martedì del compagno Giorgio Amendola sui problemi della Comunità economica europea.

Romolo Caccavale

I giornali italiani sul dibattito di Milano

I commenti all'attacco di Longo contro la DC e il centro-sinistra

I giornalisti borghesi in difficoltà perché non trovano nel PCI le risse di potere tipiche della DC - Rilievo alla polemica di Pajetta contro i gruppi cosiddetti «extraparlamentari» - Le angustie del «Popolo»

Da uno dei nostri inviati

MILANO, 16

Una perla va subito segnalata, tra i commenti dedicati dalla stampa italiana alla seduta di ieri del XIII Congresso del PCI. Ce la offre *La Nazione* di Firenze, con la sensazionale scoperta che i congressisti comunisti discutono del «vero problema», che «è ora quello di attirare voti, e anche date le speciali circostanze cercar di perderne quanti meno possibile»: una vera stranezza, evidentemente, per un grande partito, impegnato in una battaglia elettorale.

Ma la notazione del quotidiano del petroliere Monti va messa in relazione al dubbio estenuante, che angustia alcuni giornali: al congresso comunista c'è dibattito, ci si sta dilaniando, oppure non si discute affatto, per l'influenza dell'imminente scadenza elettorale? Così *Il Giorno* di Milano sfoglia la margherita e se da una parte presenta l'intervento del compagno Occhetto come una «rettifica del tiro», dall'altra parla di un'assenza di «elementi dialettici» interni. Il fatto è che giornalisti, abituati a registrare le divisioni e le lotte a coltello tra correnti e tra gruppi di potere della DC e di quasi tutti gli altri partiti, non riescono a comprendere e a vedere come una dialettica politica possa riuscire a esprimersi in una sintesi politica unitaria: ma è ciò che appunto fa diverso il nostro partito dagli altri.

Grande è stato il rilievo dato dalla stampa al discorso pronunciato dal compagno Longo. Il *Corriere della Sera* e *La stampa* colgono l'affermazione di Longo sulla continuità sostanziale dell'elaborazione teorica e della politica del PCI. Scrive il quotidiano milanese: «Longo ha concordato pienamente con l'esame della situazione» contenuto nella relazione di Berlinguer. «Uno sviluppo — ha detto Longo — della strategia già indicata da Togliatti, che fissa come caposaldi, per il contenuto, le riforme, per il metodo, le alleanze, le convergenze, i punti di incontro che coinvolgano in un unico possente movimento tutti i gruppi politici e sociali interessati alla democrazia e al progresso».

Gli stessi giornali, insieme con *Il Giorno*, il *Secolo XIX*, di Genova, e anche l'*Avanti!* attribuiscono al discorso di Longo anche il senso di una risposta all'intervento pronunciato il giorno prima al congresso dal segretario del PSI, Mancini. Si tratta del punto in cui Longo ha parlato della lotta dei comunisti contro il centro-sinistra, «il cui attributo di sinistra era del tutto arbitrario», e che «si è risolto in sostanza in una politica centrista, sfociata alla fine in una politica di centro-destra, che ha riportato in gioco le forze più reazionarie e apertamente fasciste in collusione con la destra clericale» (l'*Avanti!* a questo proposito parla di giudizio sommario «forse per desiderio di stringatezza»). E si tratta anche del richiamo di Longo al fatto che nessuno vuole «annullare o ridurre la propria autonomia», insieme con il ricordo che «se un problema di autonomia è venuto ponendosi, è stato proprio quello, per il PSI, di riconquistare una piena autonomia rispetto alle pretese e agli ultimatum dei gruppi dirigenti d.c. e ai ricatti della destra socialdemocratica».

Il Tempo parla invece di una quasi completa identità tra le posizioni dei comunisti e quelle dei socialisti, tanto che — secondo il foglio parafascista e filodemocristiano di Roma si potrebbe ormai ripristinare «l'antica locuzione di socialcomunisti».

Oltre alle ferme dichiarazioni di Longo sulla forza e sulla politica unitaria del PCI come l'invincibile baluardo della democrazia italiana, contro ogni possibilità di un'involuzione reazionaria e fascista, la stampa tratta quindi diffusamente della polemica sviluppata dallo stesso Longo e poi dal compagno Gian Carlo Pajetta nei confronti di quel gruppo che, dichiarandosi anti-istituzionale ed extraparlamentare, sta facendo di tutto però — utilizzando come unica arma l'anticomunismo — per riavere un seggio in Parlamento. Dai resoconti tendenziosi o dalle smaccate bugie di alcuni giornali (*La Nazione* si inventa, ad esempio, che solo oggi il PCI avrebbe cominciato a polemizzare con questa sedicente sinistra), emerge la vera preoccupazione della stampa borghese: il timore, cioè, che davanti a tutti gli elettori appaia con ancor maggiore chiarezza il vero volto del nostro partito, che non può essere confuso con gli estremismi meramente verbali e intellettualistici o con la strategia della tensione e le provocazioni di chi in realtà fa il gioco della DC e di tutte le forze più conservatrici.

Da segnalare, inoltre, il largo riconoscimento della posizione del PCI in difesa dell'unità e dell'autonomia sindacale, espressa dall'intervento del compagno Lama. «Lama ha difeso con fermezza — scrive l'*Avanti!* — il processo di unità sindacale anche di fronte alle preoccupazioni (che egli stesso d'altra parte ha ammesso) sorte nel suo partito. L'unità sindacale — ha detto — si può realizzare nell'autonomia». *Il Messaggero* rileva che sull'autonomia dei sindacati dai partiti «Lama è stato assai preciso». E il *Corriere della Sera*: riprende il passo del discorso in cui Lama afferma che «l'unità sindacale non è una temeraria scommessa: è un asse della politica del PCI, perché l'avanzata verso la trasformazione socialista ha bisogno di una classe operaia forte e unita».

Il quotidiano della DC, nella sua corrispondenza sui lavori del congresso afferma che «non si comprende come si possa ancora parlare di mutamento di strategia e di obiettivi per il PCI» (col *Popolo* dovrebbe mettersi PCI ai lavoratori e agli stessi quale — senza accorgersi del ridicolo — parla di una «svolta» di Berlinguer, che il congresso avrebbe accettato «distrattamente»). Ciò che tuttavia continua a preoccupare grandemente il giornale democristiano è la dura condanna che dal congresso comunista viene pronunciata contro la DC e la sua politica, e l'appello del PCI ai lavoratori e agli stessi elettori cattolici a battere da sinistra la DC.

E' la medesima preoccupazione che angustia l'infelice La Rocca del *Messaggero*. Questo giornalista, che abbozza sul quotidiano della borghesia romana quasi una critica da «gruppettaro» alle posizioni del nostro partito, finisce poi con lo scongiurare gli elettori di orientamenti conservatori e fascisti a non votare MSI, ma per la DC, appunto per impedire quello che secondo lui è il disegno di «inserimento» del nostro partito. Dove si vede come da ogni parte si vorrebbero pescare voti, da sinistra e da destra, pur di sbarrare quel nuovo corso politico, quella svolta democratica, che può passare — come dice il nostro congresso — attraverso una sconfitta da sinistra della DC e un rafforzamento della sinistra e innanzitutto del PCI.

Andrea Pirandello

Sindaco comunista eletto a Orbetello

ORBETELLO, 16

Il compagno Tobia Savelli è stato eletto sindaco di Orbetello, un grosso comune del Grossetano.

L'elezione del nuovo sindaco è stata possibile dopo le dimissioni, accolte dal Consiglio comunale, della Giunta minoritaria DC-PSDI. Il compagno Savelli ha ottenuto i voti dei comunisti (11), del PSI (2), e del PSIUP (1).

Il calendario delle lezioni e degli esami nelle scuole

Le scuole resteranno chiuse dal 30 marzo al 4 aprile in occasione delle vacanze pasquali. Le lezioni saranno sospese anche il 25 aprile, il primo maggio, l'11 maggio, il 1. e il 2 giugno (anniversario della fondazione della Repubblica) che saranno considerati giorni festivi. Le lezioni termineranno in un periodo che va dal 3 al 13 giugno, a seconda del tipo di istruzione. La prima sessione degli esami di promozione alla terza classe elementare avrà inizio il 15 giugno. I risultati dovranno essere resi noti entro il 24 giugno.

Le prove di idoneità negli istituti di istruzione secondaria e artistica, gli esami di licenza media e quelli di qualifica professionale cominceranno il 15 giugno.

Gli esami di maturità cominceranno il 3 luglio. La pubblicazione dei risultati degli esami, dovrà avvenire entro il 20 dello stesso mese.

NEL N. 11 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

IL XIII CONGRESSO DEL PCI

- La nostra alternativa (editoriale di Alessandro Natta)
- Incontro a Milano con undici delegati operai
- Conversazione con Terracini sul 13 congresso (a cura di Paolo Spriano)
- I candidati comunisti per le elezioni del 7 maggio: una scelta di rinnovamento (di Armando Cossutta)
- L'unità possibile: le risposte della CGIL e della CISL alla fuga della UIL (di Fabrizio D'Agostini)
- La cogestione del sottosviluppo: il significato dell'assemblea della Confindustria (di Antonio Lettieri)
- La nave di Brandt e la navicella dei trattati (di Franco Bertone)

INCHIESTA SULLA VIOLENZA FASCISTA
DOSSIER / 5: ROMA

- Lo squadrismo romano negli ultimi quindici mesi
- Merlino: un provocatore nel caso Valpreda
- Radiografia del fascismo romano

- Inchiesta sulla lotta operaia in Europa - Svezia / 2: Comincia a saltare la collaborazione? (di Paolo Santi)
- Venezuela: matura un fronte nuovo (di Enzo Santarelli)
- Torna il dibattito sul modo di produzione asiatico (di Luciano Barca)
- Cinema - Era grande Totò, non i suoi registi (di Mino Argentieri)
- Musica - Canzoni al più basso livello (di Luigi Pestalozza)
- Riviste - Urbanistica informazioni (di Alarico Carrassi)
- La battaglia delle idee - Nicola Badaloni, Togliatti editorialista; Francesco Fistetti, Autocritica della sociologia; Mario Lunetta, Contro l'industria culturale; Paolo Fossati, La ricerca artistica 1960-1970

IL DIBATTITO AL XIII CONGRESSO DEL PCI

La terza giornata di dibattito congressuale sulla relazione del compagno Berlinguer, s'era aperta ieri mattina, poco dopo le 9. Nell'ordine hanno parlato i compagni:

D'ALETE

FGCI - Campobasso

Nel Molise i giovani vanno prendendo coscienza del tentativo della DC di spostare a destra l'asse politico del paese, tentativo che si riflette direttamente sui loro problemi. Va intensificandosi la adesione alla FGCI e al PCI, con il rifiuto della politica di promesse attuata dalla DC. I giovani vogliono la sicurezza del domani e non la tradizionale prospettiva dell'emigrazione e della dissoccupazione. Occorre sapere offrire loro obiettivi concreti, affinché la loro azione non si traduca in semplice protesta senza sbocchi. Spesso, infatti, le masse giovanili deluse riversano le loro energie in lotte sporadiche e inconcludenti. Spesso non comprendono il valore dell'unità operaia e della politica delle alleanze: non riflettono sul fatto che tutto ciò mette paura ai padroni e rappresenta, dunque, una linea di condotta giusta. Talora alcuni di questi gruppi estremisti si autodefiniscono avanguardia della classe operaia ignorando le contraddizioni e le aspirazioni della classe. Alcuni di loro, finiscono col fare il gioco dei padroni che, dietro la teoria degli «opposti estremismi», nascondono la propria volontà reazionaria.

Il nostro atteggiamento nei confronti di questi gruppi non è stato mai, comunque, di netta chiusura; anzi, abbiamo cercato sempre di avvicinarli e di stabilire un colloquio. Siamo consapevoli infatti che queste energie, se bene indirizzate, possono dare un grosso contributo alla nostra azione. Già registriamo alcuni risultati. Infatti, alcuni gruppi, e tra questi anche giovani legati al *Manifesto*, hanno chiaramente espresso l'orientamento che il 7 di maggio è necessario votare per il PCI.

La nostra iniziativa si sviluppa in particolare nelle scuole, per ricostruire un movimento studentesco di massa: è qui infatti che le forze reazionarie seminano la disperazione legata alla incertezza delle prospettive occupazionali. Una situazione analoga è quella dei giovani operai, costretti a lavori umilianti e a un regime di bassi salari; vi sono apprendisti che percepiscono 500 lire giornaliere. C'è stato, in questo campo, un impegno diretto della FGCI: occorre superare altresì, in particolare sui problemi dell'apprendistato, certi vuoti della presenza sindacale. Una nuova prospettiva è aperta, per i giovani lavoratori, dall'insediamento della FIAT: occorre sottolineare che esso non rappresenta un regalo della «mamma buona» democristiana, ma è il risultato delle lotte condotte a Torino e nel meridione per incidere sulla politica degli investimenti.

Tale insediamento rappresenta un fatto positivo; ma lo sarà in misura maggiore se sarà accompagnato da una seria riforma agraria che eviti la definitiva disgregazione di molte zone della regione e dia fiducia alle rimanenti forze contadine. Si deve realizzare il piano di irrigazione, applicare la nuova legge sugli affitti rustici, superare il contratto di mezzadria.

Attorno a questi obbiettivi la FGCI affronta la battaglia elettorale, chiamando i molisani a condannare, con il voto, la politica della DC e avviando, anche con il voto, una prospettiva di rinascita per la regione.

P. MENDOLA

Siracusa

Solo l'8% delle donne siciliane (la metà della media nazionale) ha un'occupazione, che non sempre è qualificata. Non potrebbe esserci dato più efficace per far comprendere a centinaia di migliaia di giovani donne la profonda ingiustizia di questa società, che nega loro un diritto fondamentale. Eppure, questo fatto non basta, da solo, a portare le donne in modo attivo alla lotta per l'occupazione e le riforme accanto alla classe operaia.

Occorre superare i ritardi e a volte anche le resistenze delle nostre organizzazioni in questa direzione: elaborare una piattaforma specifica che possa far scendere in campo le masse femminili e dispiegarne tutta la potenziale carica di lotta. Ci aiutano in questo tutto il recente approfondimento della nostra politica meridionalista, l'iniziativa per un'industrializzazione diffusa e armonica: non vogliamo che si creino altri colossi isolati della chimica, come a Siracusa; ma che, piuttosto, vada avanti un processo di estensione dell'occupazione femminile in specifici settori (elettronica, tessile — confezione). Ma lotta per il lavoro deve essere anche lotta per le riforme, ed in primo luogo per la riforma dell'assistenza e della sanità.

In Sicilia la mortalità infantile tocca l'indice del 38 per mille, superiore di sei punti alla media nazionale. Ciò è dovuto alle precarie condizioni di vita, allo stato di abbandono e di miseria delle città e dei paesi, alla degradazione clientelare degli strumenti tradizionali di assistenza. La lotta per gli asili-nido, utilizzando gli strumenti offerti dalla nuova legge nazionale e ancorandola alla proposta regionale del PCI, potrà rappresentare un terreno importante di sviluppo della richiesta di occupazione femminile sia liberando da gravosi compiti molte migliaia di madri, sia offrendo sbocchi concreti di lavoro alle diplomate. Affermandoci come il Partito che lotta perché la donna abbia un lavoro, noi daremo anche la più efficace risposta alla demagogia dei fascisti, che, con la DC, contribuiscono a non far comprendere a che cosa servono le istituzioni democratiche. Purtroppo, anche noi paghiamo il prezzo del qualunquismo seminato dalla DC e dobbiamo riuscire a sconfiggerlo cambiando radicalmente il rapporto tra le donne, le istituzioni elettive e le nostre stesse organizzazioni democratiche. I Comuni da noi amministrati debbono diventare in questo senso la forza rinnovatrice ed il primo esempio di una reale possibilità di partecipazione femminile all'amministrazione della cosa pubblica. Lo stesso problema si pone per il sindacato, se vuole essere davvero nuovo e democratico. Non è lo sviluppo industriale a creare disordine e delinquenza: al contrario, è la mancanza di lavoro, l'insicurezza del futuro, l'acuirsi dei drammi sociali (i delitti dell'emigrazione, gli omicidi bianchi, la condizione meridionale in genere, ecc.) a disorientare parte delle nuove generazioni. Una risposta positiva alle diffuse angosce per la situazione di confusione morale di oggi può essere data, nella prospettiva della costruzione di una nuova società, dalla vita stessa delle nostre sezioni, momento di lotta, solidarietà ed aggregazione democratica.

STEFANINI

sindaco di Pesaro

Il compagno Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro, ha affrontato, in particolare, il grande tema delle alleanze sociali, rilevando anzitutto come i gruppi conservatori e la DC, facendo leva sulle difficoltà, da essi stessi create e in cui versano vasti strati di ceti medi produttivi nelle città e nelle campagne, tentano di allargare le loro basi di massa avendo ben presente, però, l'obiettivo di collocare gli stessi ceti intermedi in posizione subordinata rispetto agli interessi del grande capitale. Dalle scelte decisive in materia di politica economica sono stati esclusi proprio questi grossi gruppi di lavoratori e operatori autonomi, che, nell'Italia centrale e nelle Marche in particolare, costituiscono l'unico apparato capace di sviluppare l'occupazione. Su questi ceti la politica dc ha scaricato le contraddizioni e la stessa crisi della grande industria, condannando intere zone del paese al sottosviluppo, ai bassi salari, al lavoro a domicilio, all'emigrazione, alla disoccupazione. Si tratta, dunque, di offrire a queste categorie sbocchi positivi e avanzati, in modo da superare gli attuali oggettivi contrasti tra lavoratori dipendenti e piccole imprese. Questo costituisce anche un punto d'attacco per mettere in crisi il sistema di potere della DC. Non devono essere posti in discussione, nè sacrificati gli interessi, i diritti dei lavoratori e le libertà sindacali. Il contrasto può e deve essere superato attraverso una politica di piena occupazione di cui i ceti medi produttivi siano protagonisti e questo anche attraverso il sostegno pubblico e un nuovo ruolo delle partecipazioni statali nel quadro di una programmazione democratica nazionale e regionale.

La chiave di volta di questa nuova politica di progresso va ricercata nelle riforme economiche e sociali e in un nuovo modo di governare lo Stato, le Regioni e gli enti locali.

Il blocco di potere della DC, del resto, è già stato messo a dura prova dalle lotte per il superamento della mezzadria, alle quali le forze della conservazione hanno cercato di rispondere anche con provocazioni e manifestazioni di stampo fascista. Occorre portare avanti l'iniziativa e l'azione in modo da intaccare seriamente il meccanismo del massimo profitto che guida lo sviluppo capitalistico, congestiona le aree già industrializzate e impoverisce vaste regioni, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Centro. Nel settore degli esercenti la prospettiva del superamento della crisi va individuata in particolare nell'associazionismo, da realizzare anche attraverso il sostegno pubblico.

Le alleanze sociali e politiche fra classe operaia, contadini e ceti medi della città, diventano perciò essenziali, per un ulteriore sviluppo della democrazia e per una nuova politica. Si tratta di una grande questione di attualità, che deve emergere anche nella campagna elettorale, in modo che la DC paghi la sua ostilità verso questi strati della popolazione, di cui si ricorda solo in occasione delle elezioni.

BOLDRINI

La pesante politica che viene condotta da anni sul piano interno ed internazionale ha creato preoccupanti situazioni in molte strutture militari dello Stato. Peggio, tutte le intenzioni velleitarie e propagandistiche su un cosiddetto atlantismo «diverso» rispetto ai tempi della guerra fredda sono cadute proprio per le contraddizioni della NATO, la sua crisi strutturale, la pesante ipoteca americana; e l'attivismo militare della NATO si è sviluppato in modo preoccupante e in ogni settore, impegnando sempre di più il nostro paese con vincoli ed impegni politici sempre più pesanti sul piano economico e militare, territoriale per le sempre più vaste servitù.

Esemplare è la vicenda che ha portato ultimamente a Bruxelles, su iniziativa americana, alla costituzione di una flotta permanente della NATO nel Mediterraneo, con l'abbandono «totale» dei confini che prima limitavano la zona di mare di pertinenza delle forze del patto, e questo proprio per esercitare una potente e continua pressione politica su tutto il settore mediterraneo — che va acquistando sempre maggior peso nella strategia imperialista USA — ed imponendo a tal fine che il governo italiano di centro-sinistra si rimangiasse la iniziale indisponibilità ad un'integrazione delle proprie forze con quelle della Grecia dei colonnelli.

E' in questo contesto che un ammiraglio italiano — il comandante della NATO — ha potuto smettere i panni del nazionalismo atlantico per vestirsi con gli orpelli del neofascismo e partecipare alle elezioni nelle liste del MSI. Quante volte nel passato abbiamo denunciato questo sottofondo politico, reazionario e fascista, che impasta la NATO e che pone alcuni suoi capi militari in contrasto e in contrapposizione con i valori permanenti della nostra società civile antifascista e repubblicana? Ebbene, proprio il caso Birindelli è la più clamorosa conferma delle nostre denunzie, e non certo l'unica.

Purtroppo, i gruppi politici e militari della destra atlantica non valutano i radicali cambiamenti intervenuti in Europa, e mentre vi sono oggi degli Stati propugnatori della riduzione bilanciata delle forze convenzionali dei due blocchi (Norvegia, Danimarca, Canada, Islanda), il governo italiano, con quello turco e quello greco, è sfavorevole ed oppone una resistenza altrettanto dura per impedire che le forze americane in Europa vengano ritirate. Nessuno deve stupirsene: il fatto che i casi politici più clamorosi siano scoppiati nel giro degli alti gradi militari aggregati alla NATO testimonia non solo della servile miopia della nostra classe dirigente, ma del ruolo di punta che viene attribuito a certe forze per contrastare lo sviluppo della democrazia, e per compromettere anzi sempre di più l'indipendenza e la sovranità dello Stato.

Ecco allora uno dei problemi centrali della strutturazione dei comandi militari italiani e della politica dei quadri portata avanti per tanti anni dai governi controllati dalla DC: come sono stati scelti questi quadri, e con quali discriminazioni, e per quali servizi, e con quali patenti violazioni da favorire persino la promozione a generali di esponenti delle bande repubblichine? Sono interrogativi seri, gravi, che esigono un esame realistico dei processi in corso, delle spinte e delle controspinte per imporre un nuovo corso politico. Abbiamo avuto l'inchiesta sul S.I.F.A.R. (della quale però non si è tenuto alcun conto); oggi è il caso Birindelli, come qualche mese fa quello di un ex-capo di stato maggiore: chi li ha promossi, chi ha consentito che giungessero al vertice dell'apparato militare, chi li ha costantemente incoraggiati? C'è un problema direzionale, ma c'è anche e soprattutto un problema più generale di indirizzi, di costume, di coscienza democratica che deve impegnare le forze di sinistra per rompere questo sistema, per isolare le forze che tentano di fare leva sui gruppi armati per modificare profondamente la struttura del paese.

Si tratta di una iniziativa urgente, necessaria, decisiva: una grande amministrazione politico-militare, con un bilancio di duemila miliardi, con 450 mila militari e civili in servizio, con beni patrimoniali per molte migliaia di miliardi, con precisi compiti istituzionali non può che subire profonde e radicali trasformazioni «con il corso stesso» dello sviluppo del paese. Questo significa che non può essere ulteriormente tollerato, ad esempio, lo scandaloso criterio di gestione dell'istruzione civica e militare, che consente di riassumere in cinque righe — in un libercolo edito dal ministero della Difesa — i fatti storici che hanno determinato la fondazione della Repubblica; o che consente di utilizzare per gli allievi sottufficiali un manuale di storia che dedica quattro righe alla Resistenza, poche altre alla seconda guerra mondiale, ma 80 pagine al conflitto 1915-18!

Ma qui, in questa battaglia, soprattutto si verificano il valore e la portata della battaglia antifascista e di rinnovamento per liberare i corpi armati dello Stato dalle pressioni esterne ed interne della destra fascista e reazionaria, e dalla politica di sottomissione allo straniero. E' uno scontro che entra in profondità nella vita dello Stato; che deve portare al confronto diretto tra le forze rinnovatrici e quelle che ostacolano ogni trasformazione moderna che risponda pienamente agli interessi nazionali più veri e sostanziali.

Questa battaglia liberatrice trova già un terreno di disponibilità interna: proprio i dirigenti della DC e della destra hanno dimostrato di recente tutta la loro inquietudine per i casi meno clamorosi, ma non meno significativi che vengono alla luce attraverso le lettere inviate ai giornali di sinistra da soldati, sottufficiali ed ufficiali molti dei quali, concluso il servizio, non solo esprimono apertamente idee analoghe a quelle delle lettere, ma anche sollecitano l'intervento delle forze politiche più avanzate per le grandi riforme politiche, economiche, sociali.

Un segno dei tempi, proprio perchè il movimento profondo per le riforme comincia ad investire anche le strutture militari. Questa nuova presa di coscienza, che si manifesta giorno per giorno è la migliore risposta a chi crede di poter giocare la carta dell'eversione e del fascismo. E' un impegno per noi comunisti, per le forze di sinistra, di andare avanti con quanti lottano — con la divisa o senza — per un corso nuovo della vita del nostro paese.

FANTI

Con il 13. Congresso i comunisti presentano a tutte le forze vive del paese la piattaforma politica e programmatica per quella svolta democratica che è l'alternativa di governo al blocco di potere che è interamente responsabile dell'attuale crisi. Questa piattaforma, per la quale chiediamo il voto del 7 maggio, rappresenta la base unitaria per la costruzione e l'avanzata del nuovo blocco storico di forze sociali e politiche che solo è capace di assicurare lo sviluppo della democrazia e della società in Italia.

Con ciò noi poniamo il problema di una nuova direzione politica nazionale e dobbiamo compiere un grande sforzo affinché tutto il Partito ne venga permeato non soltanto al vertice, ma nella vita quotidiana, nelle forme e nei contenuti di tutte le organizzazioni di partito, dalle più grandi alle piccole. Questo modo di vedere le cose non è il risultato della particolare angolatura emiliana di fronte ai problemi nazionali e non è giustificato soltanto dai risultati qui ottenuti nello sviluppo del Partito, ma è determinato soprattutto dall'attuazione dell'ordinamento regionale, che pone il problema della presenza e della azione del nostro Partito come partito di governo in termini non ambigui, ma diretti.

Nelle tre Regioni rosse poste nel cuore del paese inizia una attività di governo che noi ci siamo conquistati non chiedendo inserimenti, ma con anni di lotte dure e difficili, della classe operaia e delle masse contadine e popolari. Poiché le Regioni non vogliono chiudersi in se stesse, il discorso diventa nazionale e pone sul piano nazionale il problema dei contenuti e dei modi di esercizio di questo potere, che, pur nelle sue particolarità regionali, investe le questioni relative alla direzione politica nazionale e all'alternativa che i comunisti propongono.

Noi, fin dal 1970, abbiamo parlato di «Regione aperta» come modo nuovo di far politica, di governare, perché la «Regione aperta» esige che si dia vita ai principi della partecipazione degli enti locali e della società civile come assunzione di responsabilità, come liberazione delle forze politiche dai condizionamenti delle posizioni precostituite, come partecipazione di tutte le forze democratiche di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche, alla determinazione degli indirizzi politici e amministrativi del governo regionale. In altre parole, la attuazione dello ordinamento regionale non significa per noi un semplice trasferimento di funzioni dal centro alle Regioni, ma significa invece l'avvio di un profondo processo di trasformazione dell'ordinamento statale. Ciò significa una collocazione nuova dei Comuni e delle Province che faccia uscire gli enti locali da una posizione subalterna e li collochi ad un livello qualitativamente nuovo in base alla concezione, indicata dalla Costituzione, dello Stato pluralistico.

Ma questo non basterebbe ancora a mettere in movimento il processo di trasformazione dall'interno dell'attuale ordinamento statale: bisogna dar vita ad una sistematica e organica partecipazione delle masse all'attività di direzione politica, legislativa e amministrativa a tutti i livelli: una partecipazione non esauribile al livello della «consultazione», ma capace di realizzare un sistema di democrazia effettiva tale da portare, nella nuova struttura regionale dello Stato, ad una «gestione sociale» delle attività economiche, degli impieghi sociali, dei servizi pubblici, della scuola.

Si può così avviare, per la prima volta nella storia del nostro paese, la costruzione, all'interno dello Stato, di un intreccio profondo tra la vita delle istituzioni democratiche e quella delle organizzazioni economiche e sociali, delle forze produttive delle fabbriche, dei campi, delle scuole e dell'insieme delle popolazioni nelle comunità di quartiere, di zona, di frazione, di Comune.

E' qui che possiamo sperimentare le elaborazioni teoriche del pensiero non solo marxista, ma laico e cattolico-tendenti a una reale identificazione del potere con la democrazia ed è qui, in questo impegno di collegare il momento politico al momento sociale in una larga visione unitaria del rinnovamento della vita italiana, che possiamo dare una risposta alternativa a quelle posizioni di vario segno che conducono o ad una gestione riformistica di uno Stato capitalista o alla negazione di ogni valore rivoluzionario delle conquiste realizzate nelle lotte per la riforma dello Stato. La proposta di lavorare su questo tema non è valida soltanto per le Regioni a maggioranza di sinistra, perché dovunque esistono le possibilità di utilizzare i nuovi poteri attribuiti alle Regioni.

Da questi diversi elementi raccogliamo la prospettiva di un nuovo rapporto tra dirigenti e diretti, della svolta democratica come processo di lotta per una alternativa di governo, di una nuova direzione politica nazionale.

TRIVELLI

segretario regionale dell'Abruzzo

Il fatto che noi poniamo oggi il problema di dare al paese, con la nostra partecipazione, una nuova direzione politica, non è un fatto di propaganda, ma concreto problema politico, che si pone con drammatica urgenza nell'interesse del paese. Alla base di questa esigenza sta il grande, articolato processo di unità delle sinistre che è maturato nel corso della opposizione al centro sinistra; ma condizione indispensabile per soddisfare questa esigenza è che all'unità delle sinistre si accompagni la realizzazione di una intesa e collaborazione fra le tre grandi correnti popolari, comunista, socialista e cattolica, l'affermarsi cioè di un nuovo blocco storico capace di dirigere il paese.

L'altra grande novità della situazione è la profonda crisi cui è giunto il nucleo centrale della politica dc, l'interclassismo. Per la prima volta dal '48 in poi la DC si presenta alle elezioni senza una maggioranza di governo, senza una prospettiva politica, senza un quadro di alleanze e di copertura. La DC sa tuttavia che, se la scelta a destra operata in questi mesi divenisse scelta strategica permanente, ciò porrebbe problemi drammatici per il paese, ma insieme porrebbe il problema della stessa esistenza del partito dc come grande partito interclassista. Ma quali saranno la posizione e la collocazione della DC negli anni prossimi, spetta anche alle forze democratiche e di sinistra determinarlo.

La sconfitta elettorale della DC infatti, la sconfitta da sinistra della sua attuale politica e del suo attuale quadro dirigente, potrà liberare dalla subordinazione moderata e di destra le forze democratiche e popolari che tutt'ora si raccolgono all'interno di questo partito, e determinarne un indirizzo diverso.

Alla vittoria di questa battaglia, alla realizzazione di un governo di svolta democratica, possono portare un contributo decisivo le forze democratiche e popolari del Mezzogiorno. Ci sono oggi nel Mezzogiorno le condizioni per bloccare e invertire la tendenza che ha portato il 13 giugno parte della esasperazione e della disperazione popolare ad esprimersi nel voto missino.

Sono infatti maturate e maturano nel sud nuove realtà sociali e politiche, che portano alla ribalta nuovi protagonisti della battaglia meridionalista: sono i nuovi nuclei di giovane classe operaia che riescono ad associare alla loro lotta importanti masse di contadini e di ceti medi urbani, come è avvenuto alla Monti di Teramo e di Pescara, durante la lunga e vittoriosa lotta operaia in difesa del posto di lavoro, condotta con un vasto arco di alleanze, e che ha indicato alle forze politiche un nuovo programma regionale e meridionalista.

Sono queste lotte che hanno spinto i cattolici all'unità con le forze di sinistra; che hanno fatto della Regione e degli Enti locali punti di riferimento e di aggregazione; che hanno posto su nuove basi la soluzione della questione meridionale.

E' partendo dunque da queste lotte, i cui obbiettivi non si limitano a rivendicazioni economiche e sociali, che prende urgenza e concretezza la richiesta di una nuova direzione politica del paese.

INGRAO

La lacerazione del centro sinistra, dopo l'esperienza durata un intero decennio, dice due cose. In primo luogo essa segna l'insuccesso del tentativo di spaccare la sinistra operaia, isolando il Partito comunista e mettendo in piedi una grossa formazione socialdemocratica. Questo tentativo è fallito sotto l'urto di un grande movimento di lotte che ha portato il partito socialista a ritrovare un contatto unitario con le altre forze di sinistra. Contemporaneamente, nella vicenda del centro sinistra si è venuta consumando l'illusione riformista che fosse possibile fare accettare ai gruppi moderati che controllano oggi la DC, in modo relativamente indolore, a spezzoni separati, una politica di rinnovamento strutturale. Non ci importa ora ricordare ai compagni socialisti, alle sinistre democristiane, ai gruppi di democrazia laica, che noi li mettemmo in guardia contro questa illusione. Ci interessa che tutta la sinistra, insieme, faccia oggi un bilancio. Questo bilancio porta a concludere che la frantumazione è lo stemperamento delle misure di riforma non servono a mitigare le reazioni del sistema. Anzi: i gruppi conservatori utilizzano l'incertezza e le contraddizioni che da tale frantumazione derivano per spostare a destra gruppi sociali oscillanti. Perciò la risposta di fondo al contrattacco reazionario, sta in una svolta di linea politica, nella costruzione di una alternativa di governo, capace di esprimere beni e valori nuovi, che conquisti così forze intermedie oggi incerte, strati diseredati disperati, togliendo possibili basi di massa alla minaccia di destra.

Costruire un'alternativa di governo significa lavorare per una convergenza di forze politiche ma soprattutto per la costruzione di un blocco di forze sociali. Il grande moto rivendicativo della classe operaia deve diventare l'asse di uno sviluppo generale. Il nodo decisivo è la costruzione di un forte potere democratico che consenta alle masse operaie e contadine, agli intellettuali e al ceto medio di incidere sulla formazione e sull'uso delle risorse, sull'organizzazione del lavoro e sui consumi sociali. La via per affermare questo potere democratico noi l'abbiamo vista in un intreccio fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Ecco la ragione per cui la stessa battaglia per la occupazione, per lo sviluppo è profondamente politica, è battaglia per un potere nuovo; e per vincere ci chiama ad estendere e a qualificare i nuovi organismi di base che sorgono nella fabbrica, nelle campagne, nelle città, nella scuola e ad aprire un fronte di lotta per una riforma radicale degli strumenti di intervento pubblico nell'economia, che affermi il potere primario delle assemblee elettive su questo punto decisivo. Tutto ciò chiede alle forze della sinistra operaia e popolare che esse cambino la qualità dei rapporti tra di loro e si pongano ormai apertamente l'obiettivo di una ricerca comune e di una azione che coordini i contenuti ed i diversi livelli della lotta. Questo coordinamento deve oggi realizzarsi in condizioni del tutto diverse dal «frontismo»; secondo una dialettica che non sopporta «cinghie di trasmissione», ma che fa scaturire l'unità continuamente da un confronto tra forze e movimenti autonomi. E' la stessa ricchezza ed articolazione del movimento che siamo riusciti a suscitare in questi anni, che sollecita i partiti operai a questo salto di qualità. Per ciò non si potrà nei prossimi mesi andare alla lotta in ordine sparso, non ci si potrà fermare a convergenze di vertice, né si potrà ricominciare, all'indomani delle elezioni, ripetendo meccanicamente gli schieramenti degli ultimi anni del centro sinistra.

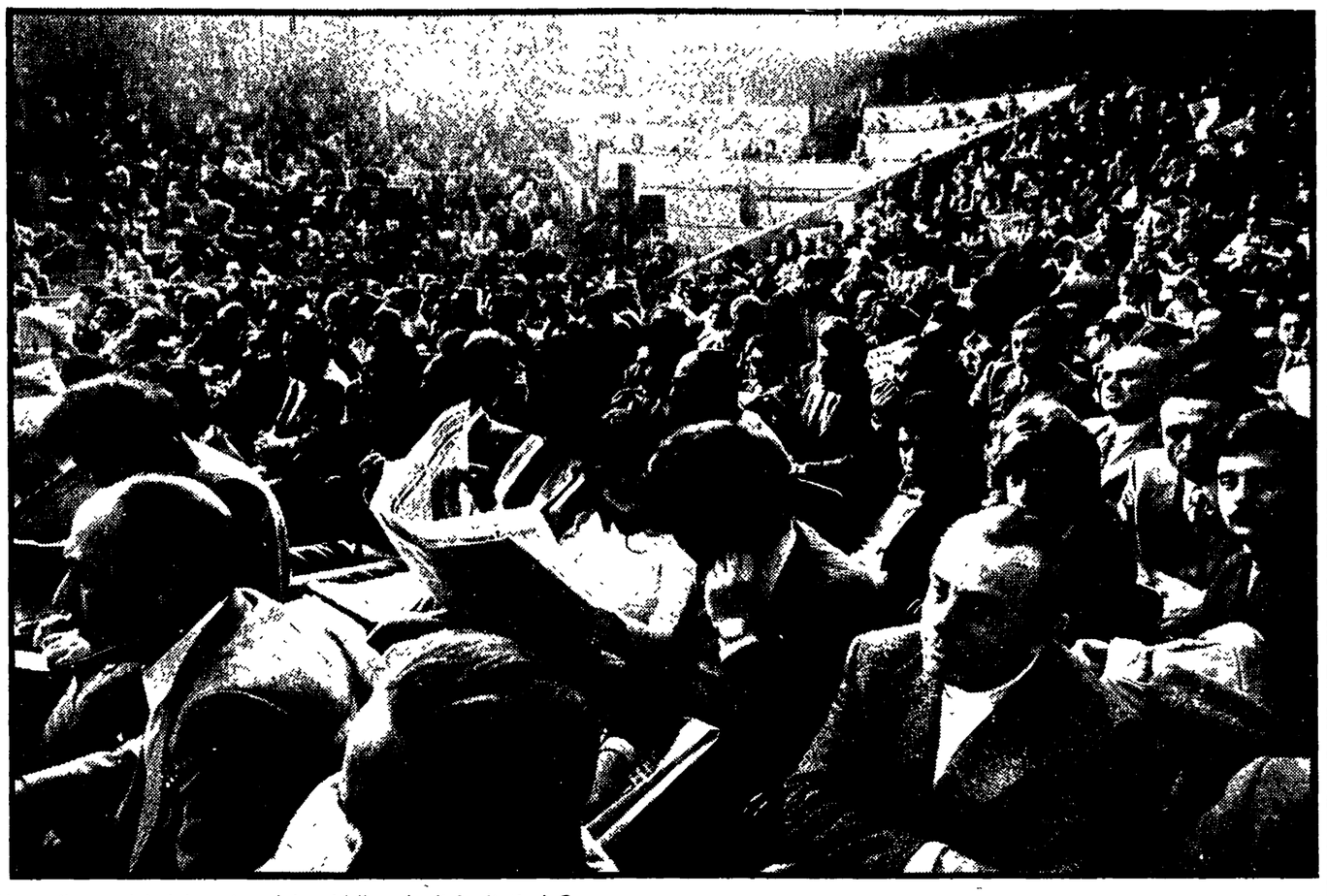
La crisi che vive la società italiana è crisi di prospettive e di certezze. Rendere politicamente visibile, corposa, la avanzata di una nuova unità, vuole dire oggi dare un grande punto di riferimento e compiere l'atto politico che sposta forze, accelera la maturazione delle coscienze, spinge a superare le posizioni di estremismo infantile, combatte l'avventurismo. E questa unità nuova è la leva essenziale per incidere nella Democrazia cristiana. La stampa borghese ci ha obiettato che avendo noi affermato che la DC si è spostata a destra, la strada è sbarrata per i comunisti.

Questa obiezione parte dal presupposto che la sterzata a destra della DC stabilizzi la sua situazione, la porti fuori dalla crisi. Invece non è così. La sterzata a destra della DC è una rottura profonda con un patrimonio di rivendicazioni e di conquiste che è stato espresso dal più grande moto sociale di questo ventennio, il quale ha coinvolto e toccato masse estese anche della base popolare democristiana. Proprio perché la sterzata dc ha questo significato, essa apre una contraddizione di fondo, e marca una scelta che mette in discussione tutta la collocazione della DC nella società italiana, che colpisce tutta una tradizione democratica e popolare di matrice cattolica. Avremmo una immagine ristretta del nostro ruolo, dell'influenza e dei compiti della sinistra se giunti a questo nodo rinunciassimo ad intervenire, non parlassimo al movimento cattolico, se lasciassimo tranquilli Forlani e i suoi amici.

Noi chiamiamo gli italiani ad intervenire prima di tutto con l'arma del voto. Ma non solo con quest'arma. Noi lavoriamo per realizzare processi sociali e politici, spostamenti di massa, conquiste di democrazia che colpiscano nel concreto gli specifici vincoli a cui oggi affida le sue fortune l'interclassismo democristiano. Guardiamo alle vicende delle sinistre democristiane. Gli esponenti di queste correnti hanno puntato tutte le loro carte su una forza di contrattazione al vertice del partito, fondata anch'essa su rapporti segnati da caratteri corporativi e clientelari, e quindi su una condizione disgregata e subalterna di quelle masse stesse di cui essi dirigenti volevano essere espressione. Questa debolezza delle masse si è tramutata però in debolezza di questi dirigenti: e difatti ogni loro ribellione è entrata in crisi di fronte al pericolo del vescovo, o dell'ente di Stato, o del ministro che manovrando gli strumenti del vecchio e del nuovo clientelismo minacciava di togliere loro la base elettorale.

Da questa crisi e impotenza, le sinistre democristiane possono uscire se avanza una democrazia reale, che libera le masse da vincoli subalterni, le fa crescere come una forza sociale autonoma. Perciò consideriamo vero e proprio autolesionismo l'acquiescenza con cui le sinistre democristiane hanno tollerato l'attacco di Forlani all'unità sindacale, hanno lasciato passare senza lotta il rigurgito clericale contro l'autonomia delle ACLI, hanno sopportato e utilizzato l'impero di Bonomi: proprio esse, che potevano avanzare se camminava l'unità di classe, se veniva liquidato fino in fondo ogni ricatto confessionale! Perciò affermiamo che le forze democristiane di orientamento democratico, soffocate oggi dalla

(Segue alla pagina 8)



Una tribuna dei delegati e del pubblico degli invitati al Congresso

Un primo piano fra i delegati e il pubblico degli invitati al Congresso

IL DIBATTITO AL XIII CONGRESSO DEL PCI

(*Dalla pagina 7*)

rivincita dorotea, hanno bisogno diretto dell'avanzata nostra e dell'unità delle sinistre, che sono fattori di emancipazione, di crescita della coscienza e della organizzazione delle masse. E quanto più l'unità delle sinistre esprimerà una capacità di proposta all'alternativa, tanto più camminerà una liberazione di forze cattoliche, e la possibilità di una loro autonoma maturazione. Perciò diciamo ai compagni socialisti: andare avanti verso l'unità nuova è la strategia più aperta, è quella vincente.

AMARANTE
Salerno

Battaglia per la democrazia e costruzione di un vasto tessuto di alleanze sociali e politiche intorno alla classe operaia: su questo terreno deve svilupparsi l'iniziativa del nostro Partito per affrontare la questione meridionale, che giustamente è stata indicata nella relazione di Berlinguer come tema centrale della nostra azione.

E' un fatto che la negazione della democrazia nel Mezzogiorno ha sempre significato la limitazione, l'attacco alla democrazia in tutto il paese e viceversa; tale limitazione si è espressa con 25 anni di predominio dc, che ha portato al logoramento progressivo anche delle istituzioni democratiche. Ed è nel quadro di mancate riforme e di mortificazione delle istituzioni che è potuta venire avanti l'azione di destra. Essa ha tentato di egemonizzare in questi ultimi tempi il malcontento delle popolazioni spingendo a forme di «localismo interclassista», a conflitti campanilistici e a una visione di contrapposizione Sud contro Nord, in ciò accomunandosi alla DC. L'azione nostra in tutto il Mezzogiorno è stata decisiva per stroncare tale disegno, come prova la posizione unitaria dei Comitati regionali di Puglia e Campania del PCI sulla localizzazione dell'Aeritalia. Perciò le forze di destra sono passate a forme di violenza antioperaia, che rivelano all'opinione pubblica quale tipo di «ordine» propugni il MSI. La nostra azione ha potuto avere incisività anche grazie allo sviluppo del processo unitario, favorito dalla crescita di un movimento sindacale, che ha investito anche le campagne. Noi pensiamo che l'unità delle sinistre nel Mezzogiorno deve puntare [illegible] al rinnovamento delle istituzioni politiche e rappresentative — Comuni, Province, Regioni — che possono costituire centri di organizzazione e di direzione delle masse popolari. Non a caso l'attacco democristiano è particolarmente tenace proprio contro le regioni meridionali. Comunque, questo attacco solleva reazioni nelle stesse file della DC, come è accaduto in occasione dei dibattiti sugli statuti e sulla programmazione, dove sono emerse posizioni contro la ripetizione pura e semplice dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Anche questi sono risultati della iniziativa politica unitaria, che si rivela essenziale per il Mezzogiorno: uno dei punti di certezza in questa fase di grave crisi. Perché, però, il processo unitario vada avanti, indispensabile si rivela il rafforzamento del nostro partito, che a Salerno ha smentito, con il potenziamento avuto negli ultimi tempi, la stampa padronale, accanitasi invano a parlare di «crisi» di fronte al processo di profondo rinnovamento condotto un anno fa.

MONTESSORO
Genova

Il dato di fondo che ha contrassegnato la situazione di Genova e della Liguria è quello di un duro scontro fra una classe operaia matura — capace di presentarsi con un bagaglio di lotte rivendicative ed insieme di proposte positive — ed i gruppi di potere dominanti, i quali hanno dimostrato, in modo più evidente, l'incapacità di dare alla città e alla Regione una prospettiva di rilancio economico, sociale e civile.

La controffensiva padronale quindi non trova oggi impreparato il movimento operaio, il quale punta non solo ad un mutamento di indirizzi nel campo dei consumi sociali (casa, scuola, trasporti), ma anche ad un radicale mutamento della politica economica e del meccanismo di sviluppo e si muove sul terreno della continua espansione della democrazia, dalla fabbrica alle assemblee elettive e al Parlamento.

Questa linea costituisce già oggi un valido punto di riferimento per la costruzione di una strategia e di un programma comune di tutte le forze di sinistra. Ma per andare avanti su questa strada la cosa più importante, oggi, è che la DC esca sconfitta dalle elezioni.

La Democrazia Cristiana ha infatti imposto l'immobilismo delle assemblee elettive, tentando di svuotare le stesse nuove esperienze di democrazia come la Regione e i consigli di quartiere.

Il centro-sinistra negli enti locali e nella Regione passa da una crisi all'altra, sopravvivendo a se stesso. In questa situazione il rischio del logoramento delle istituzioni è grande.

E grande è la responsabilità dei compagni socialisti, i quali insieme a noi debbono rispondere al quesito: come si presentano le forze di sinistra allo scontro elettorale? In che modo rendono credibile, di fronte alle grandi masse, la possibilità di imporre un mutamento di rotta? Ecco il valore e l'importanza di una giunta di sinistra al comune di Genova.

Una scelta che potrebbe costituire la più valida risposta alla rottura del centro-sinistra sul piano nazionale e sottolineerebbe la possibilità concreta di costruire una prospettiva valida di tutta la sinistra, capace di andare al di là delle elezioni e di rappresentare una reale alternativa. L'unità delle forze di sinistra deve essere, certo, non monolitica e non frontista, ma non può essere neppure accettazione di una rigida ripartizione dei ruoli di opposizione e di governo da parte dei partiti della sinistra. Il problema del rapporto nuovo da stabilire con il PCI deve oramai essere posto come esigenza di far leva sulla forza e sull'unità delle classi lavoratrici, di cui il nostro Partito è forza determinante.

TRENTIN

L'unità e la autonomia sindacale, assunti dal rapporto di Berlinguer come uno dei punti discriminanti dell'avanzata della democrazia, sono oggetto di un nuovo attacco che rimette in discussione le decisioni di Firenze. Esso vede schierate forze padronali e forze politiche moderate, incoraggiate palesemente dalla direzione della DC.

Riemergono i vecchi slogans dell'anticomunismo; le forze antiunitarie denunciano una egemonia comunista nelle lotte e il fatto che i comunisti operano nel sindacato, nel momento in cui adempiono rigorosamente a tutti gli impegni assunti per l'unità, rivendicano con orgoglio il loro impegno di milizia politica. Ma, al di là di questa cortina fumogena, sono due i bersagli che si intendono colpire: 1) lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa di fabbrica, la lotta per mutare la organizzazione del lavoro, condizione insostituibile per sviluppare la battaglia per le riforme e l'occupazione e intaccare un meccanismo di sviluppo distorto e disumano; 2) la democrazia di base, i consigli di fabbrica, vera garanzia di una unità sindacale costruita sulla partecipazione delle masse, garanzia di autonomia.

L'attacco all'unità ha dunque ragioni profonde e rappresenta la più dura lezione per la farneticazione di certi rivoluzionari da salotto che, in definitiva, condividevano le tesi e le speranze delle forze moderate. Il sindacato unitario uscito dalle lotte di questi anni non si presta a disegni di integrazione, non è governabile da una politica moderata.

Alle manovre antiunitarie occorre opporre una iniziativa incessante stroncando diversivi ed ostacoli. La CGIL ha dichiarato di essere disposta ad un impegno senza riserve per la unità organica. Non possiamo però avallare certe mistificazioni, come quelle che indicano nelle incompatibilità gli ostacoli veri all'unità. Gli inceppi sono altri: sono la volontà di colpire la democrazia sindacale (con la concertazione centralizzata delle politiche sindacali) e il rifiuto dei contenuti anticapitalistici ormai assunti dal movimento rivendicativo, l'unità d'azione e delle masse: è questo che l'avversario di classe intende colpire. L'insidia non viene solo dalle logiche di integrazione o dai tentativi ricorrenti di riproporre la politica dei redditi. Pesano anche i nostri errori. La crisi strisciante che grava sulle prospettive del paese, i processi di ristrutturazione, l'attacco differenziato ai livelli di occupazione, tendono a sospingere l'azione di classe su una linea difensiva, in una logica rinchiusa negli interessi immediati di azienda, zona o settore, favorendo isolamenti e divisioni. Occorre, per vincere tali tendenze, una forte direzione politica nel movimento, la promozione di nuovi strumenti di democrazia operaia, la costruzione di un vasto schieramento di forze sociali

Nei prossimi mesi ci attendono gli scontri contrattuali. Occorre guardare in faccia la realtà: non si tratta di un appuntamento magico. Se le lotte non troveranno in un movimento più vasto per la occupazione, il Mezzogiorno, le riforme, un quadro politico capace di dare unità a tutte le spinte rivendicative, esse rischieranno di tradursi in fatti settoriali per quanto aspri e combattivi. Dobbiamo costruire un movimento per grandi obiettivi unificanti: pensioni, trattamenti previdenziali a favore dei lavoratori agricoli, iniziative sul piano del territorio capaci di saldare la lotta per modificare l'organizzazione del lavoro a obiettivi di riforma e a un movimento più ampio per imporre nuovi investimenti, per contrattare, anche su scala regionale, i livelli di occupazione.

Allora le lotte contrattuali potranno costituire una grande occasione di avanzata della classe operaia e dei lavoratori agricoli e anche di incontro con altre forze: con un movimento studentesco capace di darsi una organizzazione unitaria e democratica e impegnato in proprio a concrete azioni di lotta (per il diritto allo studio, per aprire le scuole alle esperienze del movimento operaio organizzato), con i contadini, con le grandi masse del Mezzogiorno.

Anche per i nuovi strumenti di democrazia sindacale e di partecipazione di base, entrati in una fase critica, occorre, per non tornare indietro, andare oltre la fabbrica, costruendo nuovi organismi unitari e di zona e di provincia, con la partecipazione dei delegati operai, saldando l'esperienza dei consigli con le strutture tradizionali del movimento sindacale.

L'unità di classe, il superamento di ogni visione corporativa settoriale, la sconfitta dell'avventurismo e il recupero di nuove e giovani forze alla milizia nel movimento operaio organizzato si raggiungono anche attraverso questa grande battaglia di democrazia, dando ai nuovi organismi di fabbrica il respiro politico e lo spazio di iniziativa di cui hanno bisogno, di cui il sindacato ha bisogno, non solo sui problemi di fabbrica ma anche sui temi generali delle riforme, della lotta antifascista, della lotta antimperialista.

Questa espansione democratica del sindacato, rompendo le tentazioni corporative, costituisce il più serio punto di incontro tra il movimento di classe e i partiti operai, il più solido terreno sul quale costruire una politica di alleanze direttamente gestita dai lavoratori.

L'incontro fra i consigli di fabbrica e i comitati di quartiere, la creazione di nuovi organismi che nel territorio realizzino l'unità fisica degli operai e dei braccianti, l'incontro con i contadini, il confronto con gli artigiani e i commercianti attorno ad obiettivi comuni di riforma e di sviluppo economico, la costruzione di un rapporto permanente fra la rete dei consigli e delle altre forme di organizzazione democratica dei lavoratori e degli strati popolari con i rappresentanti delle assemblee elettive e con i partiti operai e con tutte le forze politiche cattoliche e laiche che sappiano fare una scelta di campo. Questa può e deve essere la nostra risposta alle minacce reazionarie e alla politica di divisione dell'avversario di classe.

ANGELIN
Venezia

La DC veneta, con i suoi uomini di punta, con la sua tradizionale linea moderata, ha svolto un ruolo determinante nella svolta a destra compiuta da questo partito. Contemporaneamente la crisi economica e politica in atto nel paese ha colpito duramente l'economia e la società veneta, dove è più stretto e manifesto l'intreccio fra il potere monopolistico e una struttura economica parassitaria, e il potere politico clientelare e integralista della DC.

Si è andata così sviluppando una grave crisi che si manifesta drammaticamente nelle campagne, nell'emigrazione, nella degradazione del Polesine, nelle condizioni di sfruttamento della classe operaia, nella tragica catena di omicidi bianchi di Porto Marghera. Ma l'ipotesi e il disegno integralista della DC hanno mostrato i loro limiti profondi di fronte alle lotte che dalle grandi fabbriche si estendono fino alle piccole e medie e alle campagne: di fronte a queste lotte è andata in crisi la politica moderata della DC, e il tipo di sviluppo economico che questa politica ha determinato nel Veneto, basato sui bassi salari, sulla incentivazione, sulla rovina della piccola industria, sullo sviluppo abnorme di Porto Marghera.

Sotto la spinta delle lotte di massa, l'unità politica della DC ha cominciato ad incrinarsi; l'interclassismo è entrato in crisi nelle campagne, e fra diverse componenti cattoliche che oggi si aprono al confronto ed all'impegno comune con le forze della sinistra. In realtà, la DC non riesce più a coprire la sua anima di destra; lo spostamento a sinistra di vasti strati popolari e democratici che hanno costituito la base di massa di questo partito diventa dunque un concreto obiettivo politico, non solo nostro, ma anche di importanti componenti democratiche del mondo cattolico.

D'altra parte, la politica della DC è destinata a scontrarsi sempre più in primo luogo con le lotte della classe operaia, e con il vasto schieramento di forze che attorno queste lotte si sta sviluppando nel Veneto. Qui le più grandi battaglie contro il prezzo che la «ristrutturazione» capitalistica ha fatto pagare agli operai sono state portate avanti con la partecipazione di un imponente schieramento di massa, che ha mobilitato intere province, organismi elettivi, consigli di fabbrica, forze politiche, attorno ad obiettivi di uno sviluppo economico diverso. Da tali lotte emergono, per noi, anche motivi di riflessione critica. Dobbiamo avere maggiormente presente il pericolo di isolamento delle lotte operaie; dobbiamo rafforzare il lavoro per l'unità delle forze di sinistra, fra le quali sono oggi dislocate anche importanti componenti del mondo cattolico.

Dobbiamo, infine, superando ogni residuo di mentalità minoritaria, avere la consapevolezza piena che il partito è uscito dalle lotte con forza rinnovata e accresciuta, e che si pone oggi, alla testa di una giovane classe operaia combattiva e forte, come forza capace di indicare soluzioni positive ai problemi di tutta la società veneta.

NOVELLA

Il compagno Agostino Novella ha iniziato il suo intervento sottolineando come la sterzata a destra della DC indichi già, di per sé, la acutezza e la gravità della crisi che il paese sta attraversando. «Le forze dirigenti dc, che rispolverano le logore bandiere del degasperismo — ha detto — non sono soltanto le vecchie forze conservatrici tradizionali di questo partito. Prevalgono, anzi, forze moderate di nuova maniera e sono esse che costituiscono il nerbo e l'anima della "centralità" democristiana». Questa è la conferma che una parte notevole dei gruppi dominanti della DC non hanno mai accettato «quello che di nuovo, rispetto al passato, poteva esserci nel centro sinistra ed anzi hanno reagito duramente ad ogni affiorare di fermenti rinnovatori.

I giovani che seguono i lavori del XIII Congresso sono numerosi e interessati

«Il pericolo di destra — ha proseguito Novella — viene dunque dalle vecchie forze cattoliche della DC, tradizionalmente e storicamente schierate in difesa del sistema di potere della borghesia; viene dalle varie forze di destra e dai rigurgiti reazionari fascisti; ma viene soprattutto da quei gruppi dirigenti democristiani che si sono qualificati e rafforzati, in questi anni, come strumenti di mediazione e cerniere del sistema di rapporti stabilitisi fra il grande capitale finanziario privato e il capitale pubblico».

Nello sviluppo di questo processo «una parte dei gruppi dirigenti dc è venuta così assommando nelle proprie mani la manovra di strumenti di potere economico e di potere politico in misura finora sconosciuta». Ciò spiega largamente l'aggressività e il dinamismo con cui questi stessi gruppi spingono a soluzioni politiche conservatrici ed anche autoritarie per impedire l'avanzata democratica delle masse popolari. «Troviamo qui — ha sottolineato Novella — una delle matrici della svolta a destra». I dirigenti dc ritengono in sostanza «di potere introdurre nella situazione italiana un dinamismo di segno opposto a quello voluto dalle masse popolari e mirano a creare un solido piedistallo ad un blocco d'ordine conservatore.

«In realtà, la scelta di destra, proprio per gli obiettivi che si propone, è destinata ad approfondire la frattura già apertasi con le forze democratiche di sinistra e a mettere in movimento nuove e più gravi contraddizioni tra la DC e la sua base popolare. Si creano quindi anche nuove e più favorevoli condizioni per la nostra iniziativa e per la sconfitta delle forze moderate e conservatrici». «La svolta a destra, cioè, non può e non potrà non fare i conti con il grande potenziale di rinnovamento costituito dalle aspirazioni, dalla coscienza e dalla volontà di lotta espresse dalle grandi masse popolari cattoliche». Le lotte sociali e democratiche di questi anni hanno messo in evidenza che questo potenziale di rinnovamento «è oggi tale da poter giocare un ruolo decisivo nelle battaglie per sconfiggere le forze conservatrici» e per imporre anche «un mutamento di fondo negli orientamenti della DC».

«Questo mutamento è indispensabile non per giungere ad una riedizione, anche se riveduta, corretta e allargata del centro - sinistra, ma per imporre una reale svolta a sinistra», per difendere le conquiste operaie e popolari, per avviare una reale politica di riforme. «Per questo il voto dei cattolici il 7 maggio deve contribuire ad infliggere una bruciante sconfitta all'attuale politica della DC, deve battere gli attuali gruppi dirigenti di questo Partito. Il voto dei cattolici deve essere perciò un voto di sinistra, un voto per le forze operaie e democratiche di sinistra».

Riferendosi, poi, alle sinistre cattoliche, Novella ha rilevato che queste forze «sono rimaste finora sostanzialmente prigioniere del sistema di potere democristiano, non hanno assolto la funzione di interpreti coerenti delle aspirazioni e del grande potenziale democratico, riformatore e di lotta delle masse lavoratrici cattoliche». Ed ha aggiunto che «le stesse sinistre dc, considerate nel loro insieme, non hanno saputo affrontare e risolvere positivamente, con la necessaria chiarezza, il problema centrale della società italiana contemporanea, che è il problema del riconoscimento del peso e del ruolo storico della classe operaia nella moderna società capitalistica.

«Occorre che le forze democratiche cattoliche — ha sottolineato a questo punto Novella — riconoscano che un rapporto politico di massa con la classe operaia deve necessariamente passare attraverso un rapporto unitario col PCI, con il Partito socialista e le altre forze socialiste». Per questo, con grande senso di responsabilità, «diciamo alle forze della sinistra dc che in questo grave momento non possono assumersi la responsabilità di convogliare i voti popolari verso una forza come la DC, che si muove decisamente verso destra».

«Con la nostra politica unitaria e la nostra politica di alleanze — ha affermato il compagno Novella — intendiamo avanzare verso la costruzione di un nuovo blocco storico, sociale e politico, verso la trasformazione socialista dell'Italia». Ed è stato a questo punto che egli ha esaminato le questioni dell'iniziativa autonoma del nostro Partito, cui «è legato — ha detto — il successo della nostra battaglia per un nuovo schieramento unitario delle forze democratiche, per imporre una svolta democratica a sinistra, per la costruzione di un nuovo blocco storico di forze sociali e politiche».

«Noi concepiamo questa costruzione del nuovo blocco storico come il crescere di una realtà politica che sorge dalla multiforme realtà del paese; come obiettivo generale che riconduce all'unità le spinte democratiche provenienti dalle forze politiche e sociali popolari diverse. E' nella capacità di far avanzare questo obiettivo che la classe operaia esercita la sua funzione egemone, in un rapporto dialettico e democratico con le altre forze che si deve realizzare nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei Comuni, nelle Regioni, in tutto il paese».

«Con la forza che ci viene dai nostri principi — ha concluso Novella — dalla nostra storia, dalla nostra coerenza rivoluzionaria, dai nostri legami con la classe operaia e con le grandi masse popolari, su queste linee vogliamo andare avanti lavorando e combattendo per aprire all'Italia la via del socialismo».

Sospesa verso le 13,30, la seduta è ripresa alle 16 con gli interventi dei compagni:

A. FRANCESE
operaia della Remington
Napoli

Il congresso è di fronte a due scadenze fondamentali: lotte sociali ed elezioni. E' necessario non privilegiare nessuno dei due momenti. Lo scontro nel Paese è giunto a una fase acuta, aperto o ad una generale involuzione a destra, o a un'avanzata dei partiti democratici. Decisivo è lo schieramento delle masse nel Mezzogiorno: è qui che la destra punta le sue carte. Qui noi verifichiamo: attacchi ai livelli di occupazione, processi di ristrutturazione pagati dai lavoratori con l'aumento dei ritmi; processi di concentrazione che determinano chiusura o dequalificazione di piccole e medie aziende; aumento del costo della vita e peggioramento dei servizi pubblici; rigonfiamento delle attività terziarie; sfruttamento del lavoro delle donne e minorile, attraverso il sottosalario e l'estensione del lavoro a domicilio.

Il movimento di lotta pone già obiettivi per la crescita dei livelli di occupazione. Occorre intervenire con un'iniziativa politica organizzata nelle diverse realtà sociali, anche fuori dalla fabbrica, stabilendo collegamenti con le masse degli studenti, dei tecnici, dei lavoratori della terra, delle donne.

I ceti cittadini intermedi, in questo contesto, sono collocati tra sollecitazioni fasciste e il richiamo della classe operaia. Le donne in particolare soffrono le contraddizioni dello sviluppo capitalistico. La donna nel Sud lavora per soddisfare i bisogni materiali più immediati; per lei l'unica alternativa appare quella del matrimonio.

Relegata ai lavori di linea più noiosi e monotoni trova difficoltà a intervenire con piena coscienza nella lotta, anche se esprime una carica di insoddisfazione. Solo con la possibilità di scegliere liberamente un'attività lavorativa, con un'adeguata qualificazione, con l'assicurazione di adeguati servizi sociali, possiamo dare alla donna dignità e coscienza di un suo ruolo autonomo nella società. Ecco un modo per saldare la lotta per l'occupazione a quella per le riforme sociali.

Anche i tecnici e gli impiegati sono soggetti nel Sud, a un ruolo subordinato, anche perché i centri direzionali, di progettazione e ricerca delle grandi industrie sono mantenuti in altre zone del Paese. Gli obiettivi sindacali, come i passaggi di qualifica, non sono certo una risposta sufficiente, alla carica di protesta che esiste in questi strati. Occorre una risposta politica e ideale che parta dalle scuole e dalle università, attraverso le organizzazioni di base del partito, costruendo nei fatti l'unità di classe, evitando che l'iniziativa del padrone penetri per dividere. Occorre, in definitiva, un disegno e un movimento di lotta, di trasformazione complessiva, superando i «distacchi» tra operai e impiegati, così come tra occupati e disoccupati, tra uomini e donne, facendo in modo che ogni strato sociale possa ritrovarsi a fianco della classe operaia.

ROSSI
Reggio Calabria

Il nostro Congresso, ponendo al centro dell'iniziativa per lo sviluppo del Paese la questione meridionale, dà la risposta anche ai problemi che la vicenda di Reggio Calabria ha sollevato. In essa infatti non abbiamo visto solo il segno di un attacco eversivo, ma anche il riflesso della profonda crisi economica e sociale della Calabria e del Mezzogiorno. Non ci siamo lasciati incantare dalle suggestioni grottesche di chi scorgeva in quei fatti pseudo-potenzialità rivoluzionarie, così come abbiamo respinto tatticismi deteriori. Era chiaro che un coacervo di forze parassitarie, conservatrici e clientelari mirava ad estendere il moto eversivo ai fini di uno spostamento a destra della situazione del Paese, di un attacco qualunquista e fascista alle istituzioni democratiche.

Grazie al nostro partito, però, è venuta da tutto il Paese e dalla stessa Calabria una possente risposta unitaria e antifascista, che ha sottolineato ancor più la gravità dello atteggiamento della DC, la cui tolleranza nei confronti della rivolta reggina non consente oggi all'on. Forlani di arrogarsi il diritto ad ergersi a paladino dell'ordine democratico. Anzi la DC persiste nel suo atteggiamento e, dovendo scegliere tra un presunto volto di «modernità» e il vecchio suo volto clientelare, impastato di mafia e di sottocultura, ha scelto quest'ultimo, come prova il fatto gravissimo di proporre in queste elezioni la candidatura al Parlamento del sindaco Battaglia.

Ma la vicenda di Reggio — soprattutto il fatto che alcuni strati miseri della popolazione e settori dei ceti intermedi siano potuti divenire strumento inconsapevole dei disegni reazionari — impone l'urgenza di rimuovere le cause che l'hanno determinata. E' un compito che spetta in primo luogo ai comunisti reggini, ma che richiede una diretta assunzione di responsabilità da parte di tutto lo schieramento democratico del nostro Paese; perciò dal Congresso deve venire un pieno recupero del grande valore nazionale della battaglia meridionalista.

Occorre rovesciare il sistema di potere economico e politico, di natura clientelare, che soffoca la vita delle popolazioni calabresi e meridionali e che ha determinato una crisi di fiducia, un abbassamento della tensione politica e ideale, su cui intende far leva la destra per estendere la area del qualunquismo.

Questa battaglia ha bisogno di un punto di «unificazione nazionale»: spesso si è determinata la convinzione, soprattutto negli strati più poveri, di una sorta di separazione degli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno da quelli delle masse lavoratrici del Nord; e non sempre la nostra risposta è stata pronta e adeguata.

Oggi attorno all'obiettivo di un governo di svolta democratica, è possibile cementare nella lotta un nuovo blocco sociale e politico che sradichi le vecchie strutture di potere, allargando il fronte delle alleanze verso quei settori del mondo cattolico che, nella stessa specifica situazione calabrese, si sono differenziati dalle forze che hanno sostenuto i moti eversivi.

Il partito a Reggio va allo scontro elettorale, certo, in una situazione aspra e difficile, ma con la consapevolezza di esprimere l'unica politica giusta e valida per lo sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno.

GOUTHIER
segretario regionale del Trentino-Alto Adige

Nelle due province di Trento e Bolzano, dove il partito deve lottare contro la DC (nel Trentino) e la SVP (in Alto Adige) — espressione dei ceti dominanti e di molteplici fattori come il sentimento nazionale per la SVP e il tradizionalismo cattolico per la DC — il problema fondamentale è quello generale di approfondire la crisi dell'interclassismo, problema che qui, per le ragioni dette, si presenta in termini quanto mai complessi.

Dopo 25 anni di vita autonomistica i problemi tradizionali della regione — disoccupazione, emigrazione, crisi agricola e della economia montana — anziché risolti appaiono aggravati ed esasperati mentre l'industrializzazione, fragile perché casuale e fondata sul brutale sfruttamento della mano d'opera non ha mutato la fisionomia economica regionale.

Davanti a questi fallimenti e al crescere del movimento e delle lotte la DC nel Trentino è passata alla repressione del movimento studentesco e si è rifugiata nella teorizzazione degli opposti estremismi, avallando così oggettivamente il teppismo fascista. Ciò non ha impedito che si faccia strada la consapevolezza — in larghi strati di opinione — di nuovi orientamenti politici e la lotta unitaria del nostro partito ha contribuito a far avanzare la coscienza di classe tra i lavoratori dei diversi gruppi etnici: e questo ha permesso il formarsi, per la prima volta, di un ampio schieramento di forze antifasciste e lo sviluppo all'interno del gruppo etnico e della gioventù di lingua tedesca di un dibattito sulle esigenze di una politica economica che garantisca migliori condizioni di vita.

Questa avanzata di una coscienza di classe si è fatta sentire anche all'interno del mondo cattolico ed il padronato e i gruppi dominanti della SVP vi hanno reagito con un rilancio antisindacale di marca nazionalistica per esasperare i rapporti tra i vari gruppi etnici.

In provincia di Bolzano il partito è impegnato dunque ad ampliare l'unità dei lavoratori su basi di classe, antinazionalistiche e lo deve fare con una più decisa iniziativa anche in direzione di altri strati sociali, contadini, ceti intermedi, artigiani, piccoli imprenditori, superando le residue incertezze e i residui settarismi.

La regione è ampiamente interessata alla distensione europea che è una delle condizioni per avviare a soluzione stabile il problema nazionale dell'Alto Adige. I progressi verificatisi recentemente in Europa sul terreno della distensione hanno migliorato i rapporti tra l'Italia e l'Austria, tra Sud e Nord Tirolo e se la situazione è migliorata è anche merito del nostro partito, della sua iniziativa a promuovere convergenze unitarie a livello europeo per la pace e la sicurezza.

Il partito va ad un severo scontro elettorale con un bilancio di lotte e di esperienze positivo. Anche in questa regione esso darà il suo contributo per quella svolta democratica che è condizione prima per rinnovare il paese.

NAPOLITANO

La decisione e l'urgenza con cui il rapporto del compagno Berlinguer ha posto il problema di una nuova direzione politica del paese, lo obiettivo di un governo di svolta democratica, scaturiscono dall'analisi e dal giudizio della situazione italiana, giunta oggi ad una stretta drammatica. Le contraddizioni antiche e recenti della situazione italiana non possono essere risolte senza che si faccia un posto nuovo alla classe operaia e alle masse popolari nella direzione del paese. Si intende forse da parte dei nostri avversari, negare la profondità di questa crisi? Si vuol far credere che il centro sinistra sia in grado di affrontarla e superarla? No, da questa crisi non si esce, senza la piena partecipazione del partito comunista.

La proposta politica nasce da una visione d'insieme nella quale trovano oggi posto, ben più che nel passato, questioni come quella degli intellettuali, della scuola, del progresso culturale, dell'affermazione di nuovi valori nella coscienza di grandi masse e nella direzione della vita nazionale.

Anche in questi campi siamo di fronte ad alternative radicali: dalla disgregazione della scuola infatti si esce solo con un processo generale di rinnovamento, di riforma, che comporta, certo, la approvazione di nuove leggi, ed esige lo sviluppo di un movimento di studenti e di insegnanti strettamente legato a tutte le forze di progresso che operano nella società.

A chi giudica «modeste» queste nostre rivendicazioni programmatiche ricordiamo che, in questo campo, la DC ha fatto naufragare perfino le più timide leggi di riforma. Non è difficile intendere quanto profonda sia la svolta che noi sollecitiamo. In realtà le classi dominanti hanno dimostrato di aver paura della trasformazione della scuola in scuola di massa, sentendosi incapaci di controllarla, ed esprimono perciò una politica di contenimento dell'accesso dei figli dei lavoratori all'istruzione e di spinta alla degradazione della scuola pubblica.

Bisogna battere questa politica con le lotte e con il voto. Vogliamo in tutti i campi non solo evitare il peggio, ma sviluppare tutte le possibilità nuove che si sono aperte in questi anni. E sia nella scuola che nella vita culturale ed artistica la prospettiva che si è aperta è quella di un intervento attivo, non subalterno, della classe operaia e delle masse popolari. Tutte le istituzioni culturali pubbliche vanno riformate e potenziate in funzione di un rapporto nuovo con masse sempre più larghe di giovani e di lavoratori. Su questo terreno hanno trovato nuove ragioni di impegno e fiducia forze fra le più vive del mondo intellettuale, come quelle rappresentate dal filone progressivo del cinema italiano.

I tentativi delle forze reazionarie di sbarrare questa strada, di bloccare la tendenza ad un incontro reale fra cultura e masse popolari, hanno suscitato e suscitano la risposta della parte migliore della nostra intellettualità, come dimostrano le significative adesioni di intellettuali alle liste elettorali della sinistra unita e del PCI.

Il nostro partito avverte oggi fortemente l'esigenza di un rinnovato impegno sul fronte della battaglia ideale e culturale. Che questo impegno, scaturito da una riflessione critica sui limiti delle grandi esperienze di questi anni, già si esplichi e si estenda, lo dimostrano le novità contenute nel rapporto del compagno Berlinguer su questioni come quelle della scuola, della giustizia, della famiglia, della crisi ideale e morale del paese.

Questi temi — il rinnovamento della scuola, la ricerca scientifica, la battaglia ideale e culturale — sono divenuti aspetti essenziali di uno sforzo rivolto a conquistare alla causa del movimento operaio e democratico le masse sempre più grandi di intellettuali e di studenti che si vanno costituendo nella società italiana, come in tutta l'Europa capitalistica, e sulle quali è decisivo per la classe operaia riuscire ad esercitare una influenza crescente, contro le suggestioni di destra e le posizioni sedicenti di sinistra.

Non meno importante è la battaglia per il controllo degli strumenti di informazione, di formazione culturale e di orientamento ideale. Attraverso di essi infatti le classi dominanti cercano di far leva su quanto di più arretrato e subalterno permane nella coscienza di larghe masse per impedire alla classe operaia di affermare la sua egemonia, e per rilanciare una ideologia di destra, cialtronesca e demagogica, insieme autoritaria e sovversiva, che dobbiamo smascherare e colpire in tutte le sue facce.

Da tutto ciò emerge la concezione unitaria della battaglia ideale, culturale e politica che è propria del nostro partito. Dalla ricerca, dalla analisi, dalla elaborazione ai più alti livelli essa si deve estendere senza fratture alla azione ideologica e culturale di massa. Il marxismo — scriveva Gramsci — non tende a mantenere i «semplici» nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma a «costruire un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa».

E' questo il compito nel quale ci siamo cimentati in questi anni, e per il quale oggi dobbiamo allargare il nostro impegno multiforme, chiamando a parteciparvi soprattutto le giovani forze intellettuali.

Alla passione di ricerca e allo slancio ideale di questa parte decisiva delle giovani generazioni possiamo e vogliamo rispondere rilanciando una nostra concezione del marxismo, più matura e più piena, affinando e provando la nostra capacità di analisi della realtà contemporanea, e di confronto critico con altre correnti di pensiero, senza indulgere nè al dottrinarismo nè al dogmatismo, senza tornare a forme superate di direzione culturale, ma senza cadere nel lassismo. Vogliamo anche su questo terreno, ricercare il dibattito e l'incontro con altre forze operaie e di sinistra, lavorando così anche in questo campo per affermare la funzione dirigente della classe operaia.

PATACCINI
Reggio Emilia

Affrontando il grande ed attualissimo tema delle alleanze fra lavoratori e ceti medi produttivi per affermare «indirizzi alternativi allo sviluppo economico» voluto dal grande capitale, il compagno Giannetto Pataccini, segretario della Federazione di Reggio Emilia, ha rilevato anzitutto che «il punto di partenza rimane la spinta al rinnovamento proveniente dalla lotta della classe operaia e delle masse».

Occorre affermare che «la lotta operaia, rivendicativa e di riforma, non è contrastante rispetto ad una politica di alleanze con i ceti medi produttivi, ma è essenziale per dare alla stessa politica delle alleanze una prospettiva strategica e non contingente riferita cioè ad una trasformazione profonda della società in cui i ceti medi potranno avere un ruolo non subalterno». Occorre, anzitutto, dar consapevolezza a questi ceti che la ripresa economica, dato il carattere strutturale della crisi in atto, non può avvenire nelle condizioni del passato. Il terreno della unità e dell'alleanza, in altri termini, va ricercato nella lotta per una programmazione democratica capace di superare gli effetti congiunturali e di affrontare concretamente le questioni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle congestioni urbane, della massa dei bisogni insoddisfatti. La ristrutturazione dell'apparato produttivo deve avvenire allo scopo di conseguire questi obiettivi essenziali, contrastando quindi la tendenza alla contrazione dell'occupazione operaia e all'aggravarsi della disoccupazione giovanile e intellettuale.

Ciò rende ancora più evidente che gli indirizzi dello sviluppo economico non si possono mutare «senza cambiare la direzione politica del paese, senza sconfiggere la DC e la sua linea di destra e conquistare un governo di svolta democratica».

Nell'Emilia Romagna questo vuol dire «affrontare il nodo di fondo della riforma agraria e della ristrutturazione sociale e tecnica dell'agricoltura condizione anche per lo sviluppo di nuovi settori industriali».

«I programmi per attuare la legge sulla casa — di cui sono noti i limiti — elaborati dagli enti locali e dal movimento cooperativo nella Regione diventano il terreno per combattere i fenomeni del cottimismo e del "lavoro nero", ma anche per realizzare una specializzazione dei compiti che attribuisca alla piccola impresa, stimolandola ad associarsi, uno specifico ruolo».

Ciò non annulla, anzi conferma, «l'esigenza di una strategia sindacale articolata che, senza limitare le rivendicazioni e le conquiste operaie, riconosca in concreto il ruolo sociale e democratico di questi strati produttivi». Nello sviluppo dell'azione unitaria per le riforme, inoltre, si determina «un nuovo rapporto con la regione e gli enti locali» che consente l'elaborazione e l'attuazione di «nuove ed efficaci forme di partecipazione democratica» alle scelte programmatiche.

Il terreno per «cementare ed estendere le alleanze della classe operaia, in definitiva, è rappresentato da una politica di sviluppo economico democratico» che assicuri ai piccoli operatori certezza della loro prospettiva e della loro funzione.

PETROSELLI
Roma

Il nostro modo di essere nella società italiana e di collocarci nei rapporti di fiducia con le masse, ci consente di rappresentare la leva essenziale del rinnovamento contro chi vuole spingere indietro questo rinnovamento provocando paralisi, disordine, esasperazioni e dissociazioni corporative e mettendo in forse le basi stesse del regime democratico e l'unità nazionale.

La caratteristica della situazione resta dunque, in questo intreccio di minacce gravi e di possibilità, in questi due elementi che tendono a congiungersi e che fanno perciò dell'obiettivo di un governo di svolta democratica un'esigenza nazionale. Allorché la DC ripiega verso gli «elettori in libera uscita» ricorrendo da un lato alla sopraffazione del potere e dall'altra attestandosi su posizioni di «centralità» che mascherano la sua svolta a destra, essa prova che la sua crisi non è soltanto da destra ma anche da sinistra, che il colpo principale le è venuto da sinistra.

Ciò è particolarmente chiaro a Roma e nel Lazio dove alla svolta a destra della DC si contrappone un processo in cui agiscono tre elementi intrecciati: la qualità e la forza della risposta operaia, la crescita della spinta antifascista e infine uno stato dei rapporti politici in cui nuove convergenze di sinistra possono incidere nell'area del mondo cattolico.

Il programma di scelte economiche che esce da questo congresso per il suo obiettivo di piena occupazione, per il suo contenuto meridionalista, per il suo intreccio organico con la riforma dello Stato, indica la via giusta alle lotte per una capitale democratica di un Paese che vuole avanzare. Per contro è la DC che palesa le rughe del malgoverno e della speculazione, è la DC a mostrare la sua incapacità a rispondere al moto di rinnovamento, alla nascita delle Regioni, all'unità sindacale dando così spazio all'attivizzazione fascista e reazionaria ma scoprendo anche il fianco su terreni decisivi come quello dello Stato, della sua laicità e della sua autorità e democrazia.

Se riusciamo a comprendere il significato dell'attivizzazione fascista come tentativo di attrarre in un blocco reazionario forze che possono essere alleate della classe operaia, se intendiamo fino in fondo la svolta della DC nella sua gravità ma anche nella sua debolezza, allora possiamo affrontare le questioni oggi decisive per Roma e il Lazio in un grande dialogo di

(*Segue alla pag. 9*)

IL DIBATTITO AL XIII CONGRESSO DEL PCI

Uno dei momenti di caloroso entusiasmo al XIII Congresso

(Dalla pagina 8)

massa che le colleghi all'esigenza di far avanzare un forte potere democratico.

L'esperienza di questi anni dimostra il peso decisivo che avranno gli orientamenti delle nuove generazioni. Noi, a questo proposito, abbiamo fatto quello che era necessario quando, tenendo fermi gli orientamenti nostri, abbiamo costruito le basi di una nuova organizzazione di massa della gioventù comunista. La coerenza di queste posizioni si oppone alla via del luddismo culturale, della rottura a sinistra, dell'isolamento avanguardistico che offre alibi alla destra e alla DC e ha come risultati di attirare forze che possono diventare masse di riserva contro il movimento operaio, e opponiamo la via della lotta per salvare e rinnovare la scuola.

Di qui il valore delle indicazioni di Longo, l'elemento di appello alle nuove generazioni, operaie e studentesche, che sta in pari tempo nelle prospettive che noi indichiamo, come forza nella quale la spinta di libertà e di rinnovamento è sempre grande intellettuale collettivo, volontà emancipatrice e liberatrice.

FRANCHI

FGCI

Uno dei momenti fondamentali della nuova e più forte presenza politica della FGCI va ricercato nel rafforzamento dell'organizzazione tra gli studenti. Proprio questo rafforzamento — e l'ipotesi politica di sviluppo del movimento e delle alleanze entro la quale si colloca — pone con particolare urgenza un problema più generale relativo al rapporto tra movimento operaio e movimento di lotta degli studenti nella attuale fase di scontro politico e anche rispetto alla scadenza elettorale.

Si tratta — per il PCI e per la FGCI — di sviluppare e attualizzare le valutazioni e le indicazioni già formulate al XII Congresso sul ruolo del movimento degli studenti nella formazione di un blocco di alleanze sociali e politiche, che prospetti sin d'ora una alternativa democratica.

Su questo terreno non partiamo da zero. Nel corso di questi anni, non solo abbiamo conseguito una accresciuta influenza dei comunisti tra gli studenti, ma siamo stati in grado di aprire una vera e propria lotta politica per una nuova direzione del movimento.

Si trattava di fare in modo che la crisi delle avanguardie tradizionali del movimento stesso non si traducesse nella scomparsa dall'arena della lotta di classe di una forza che, sin dal suo nascere, abbiamo considerato come un attivo soggetto storico della lotta per la trasformazione del Paese.

Il dato determinante da cui partire sempre è il carattere radicale — e di massa al tempo stesso — della critica pratica che gli studenti hanno in questi anni sviluppato nei confronti non solo della scuola, ma dell'assetto politico, economico e sociale nel suo complesso.

Sta al partito battere posizioni errate ed estremistiche e cogliere, nello stesso tempo, la necessità di dare risposte a problemi che investono il travaglio sociale, politico ed ideale di settori determinanti delle nuove generazioni. Anche rispetto alla scadenza elettorale questo problema assume rilevanza.

Gli studenti comunisti, in una serie di realtà, stanno costruendo le più larghe e originali intese unitarie intorno alla prospettiva dell'impegno del movimento per battere il tentativo di svolta a destra e imporre una generale svolta democratica. Gli studenti comunisti ritengono necessario che dal XIII Congresso del PCI esca un appello e una indicazione al movimento degli studenti perchè in un momento di scontro così decisivo il movimento sviluppi in pieno i caratteri positivi del processo che si è registrato in questi anni e perchè sia con le masse e tra le masse attivo soggetto della battaglia politica sulla linea del fuoco e non sull'Aventino. Agli studenti è affidato quindi un ruolo di primo piano.

SONCINI

operaio dei cantieri INMA La Spezia

Il compagno Franco Soncini, operaio dei cantieri INMA della Spezia, ha rilevato, innanzitutto, che le lotte di questi anni hanno fatto maturare nelle masse lavoratrici la coscienza della necessità di profondi mutamenti. Ai lavoratori è ben presente il valore delle conquiste ottenute nella nuova situazione politica creatasi col voto del 1968 col progredire dell'unità sindacale e dei nuovi processi unitari fra le forze politiche della sinistra.

Ma ad essi non sfugge neppure, e li preoccupa, la controffensiva in atto da parte delle forze del grande padronato e della destra conservatrice ed eversiva, specialmente per quanto riguarda le riforme. A questa controffensiva politica, per altro, si accompagna l'attacco alle conquiste salariali, ai livelli di occupazione, alla salute e alla integrità fisica dei lavoratori nelle fabbriche.

Questo è ancora il «dato centrale» della condizione operaia, ma va rilevato con forza che i lavoratori non si piegano e danno battaglia nei luoghi di lavoro come nella società. In essi è piena la consapevolezza della grande posta in gioco, della portata dell'imminente scontro contrattuale e delle stesse elezioni politiche.

Le responsabilità della DC per quanto è accaduto in Italia negli ultimi tempi emergono con sempre maggiore evidenza. Da ciò l'esigenza di un impegno pieno, e senza risparmio di energie, da parte del nostro partito nell'azione unitaria, nella battaglia rivendicativa, nella lotta per una nuova politica economica e sociale.

Dopo aver sottolineato alcuni aspetti peculiari delle lotte condotte nella sua città, Soncini ha messo in evidenza la necessità di una più robusta battaglia articolata, «come asse portante» di tutto il movimento, e il ruolo nuovo degli Enti locali. Le esperienze vissute alla Spezia a questo riguardo sono largamente positive, pur con i limiti che le difficoltà oggettive della situazione hanno imposto, anche per quanto riguarda il collegamento fra le lotte di fabbrica e il problema dell'occupazione giovanile.

L'azione dei lavoratori, delle sinistre, dei comunisti in primo luogo, degli Enti locali diretti dalle forze democratiche ha spinto alle corde la DC che, alla Spezia, è stata costretta a cambiare in meno di due anni ben quattro segretari.

Tutto questo intrecciarsi di vicende politiche e di lotte operaie e sociali, il rafforzarsi dell'unità democratica, hanno obbligato tutte le forze politiche a misurarsi concretamente con la realtà e con l'incalzare della nostra iniziativa. Si tratta ora di dare uno sbocco politico generale alle lotte già condotte ed ancora in corso.

Si tratta di ravvivare e rafforzare l'impegno e la mobilitazione del partito nelle fabbriche anche per quanto concerne l'azione e la lotta per assicurare il successo elettorale. E' questa una delle condizioni indispensabili per far sì che la prossima battaglia per i contratti si svolga in un quadro politico «positivo» e perchè si realizzi, nei fatti, quella svolta politica che le masse lavoratrici e popolari rivendicano.

La positiva esperienza realizzata nelle fabbriche sul piano sindacale ha dimostrato, fra l'altro, che mutare profondamente, a nostro favore, i rapporti di forza non è solo necessario ma è possibile portando avanti la nostra politica di unità.

BONISTALLI

dirigente della Lega nazionale delle cooperative

Dobbiamo respingere quelle posizioni che tendono a presentare questa legislatura come una legislatura «inconcludente». Dovremo cioè affermare con forza il contributo recato dal PCI in tutti questi anni per far passare l'Ente Regione, lo Statuto dei lavoratori, il divorzio, la legge sulla casa. In questo contesto di lotte e di successi assume un valore importante il ruolo della cooperazione che, finalmente — superando le discriminazioni del passato — ha conseguito un suo riconoscimento come struttura economica autogestita dalle classi lavoratrici e dai ceti medi.

Non è però cosa facile avanzare sulla via di una svolta democratica. Si incontrano, infatti, resistenze conservatrici e reazionarie alla cui testa si trova la DC. Queste resistenze possono essere battute se saremo capaci di creare un largo schieramento di forze sociali e politiche che si sentano partecipi e protagoniste di questa lotta. Se sapremo cioè costruire nei fatti gli strumenti di partecipazione in grado di attuare le riforme e di gestirle. Il movimento cooperativo ha lavorato, e costruito, nella autonomia e nella ricerca unitaria, con le altre centrali cooperative, con le organizzazioni sindacali e di categoria del ceto medio, una sua peculiare strategia di indirizzo e di lotta superando visioni municipalistiche e settoriali, innovando la concezione mutualistica e solidaristica dell'istituto cooperativo, definendo la creazione di un sistema nazionale di cooperative autogestite.

E' questa una nuova concezione del modo di essere della cooperazione, delle sue strutture e strumenti associativi che, accanto ad un nuovo tipo di indirizzo e gestione dell'impresa pubblica e di quella privata non monopolistica, può e deve concorrere alla costruzione di una Italia nuova, democraticamente governata.

E' in atto — come è noto — un attacco alla cooperazione. Esso parte dalla destra conservatrice e mira ad eliminare le conquiste ottenute. A questo attacco il movimento risponde con iniziative di massa, moltiplicando i suoi impegni nel Mezzogiorno e verso i settori del ceto medio.

GIANNANTONI

Roma

L'aggravarsi della crisi della scuola, delle sue strutture e dei suoi contenuti, ha assunto aspetti degenerativi preoccupanti e, di fronte al fallimento clamoroso dei tentativi fatti dai vari governi per contenere e assorbirne gli aspetti più vistosi, la necessità di una profonda trasformazione e radicale riforma è diventata una consapevolezza di massa, non dei soli studenti.

Che cosa è la scuola? che cosa deve diventare?

A questa domanda dobbiamo dare una risposta adeguata, così come ha indicato Berlinguer nel suo rapporto, perchè avvertiamo il senso di disorientamento e di incertezza, che è oggi così diffuso in conseguenza del processo di dequalificazione che alla scuola è stato imposto da scelte politiche ben precise. E' in questa situazione infatti che trovano spazio e incoraggiamento la provocazione fascista e la demagogia reazionaria. E' in questa situazione che noi avvertiamo il dramma di una scuola ancora retta dalle leggi e dagli orientamenti fascisti e quindi rimasta indietro rispetto alla crescita della coscienza democratica.

Ma ai fascisti, ai reazionari e ai moderati che parlano di disordine e di necessità dell'ordine dobbiamo rispondere che, se disordine c'è, la responsabilità prima e sostanziale è della politica seguita negli ultimi anni dai governi e in primo luogo dalla DC. Una politica che non ha avviato a soluzione nessuno dei problemi veri: dall'edilizia agli organici, dal diritto allo studio alla gestione democratica. Una politica senza respiro culturale e senza tensione ideale, ispirata ad un empirismo miope e ad una sperimentazione senza principi; ma sicura nell'orientamento quando si tratta di mettere in moto la macchina repressiva, nel tentativo di chiudere il movimento nella altalena repressione-protesta.

Come invece si può uscire dalla crisi? Realizzando una politica di riforme che attui davvero il diritto allo studio e il diritto al lavoro, l'estensione dell'obbligo, la scuola a tempo pieno, la riforma della università. Su questa linea siamo andati avanti, siamo riusciti persuasivi, anche se su taluni temi dovremo approfondire la nostra elaborazione, in particolare su quello del diritto allo studio, della selezione classista e dell'occupazione.

E' il senso generale della nostra politica verso la scuola che deve costituire un punto di riferimento e una certezza. Esso deve tradursi in iniziative concrete per lo sviluppo del movimento unitario degli studenti e per il potenziamento della organizzazione degli studenti comunisti. Occorre però anche essere ben consapevoli che una linea di riforma della scuola non avanza se essa non trova assertori persuasi e persuasori tra gli insegnanti.

Dobbiamo fare uno sforzo per comprendere che cosa realmente rappresenta nella società italiana la grande schiera dei 600 mila insegnanti, e innanzitutto le condizioni reali del loro lavoro: 200 mila maestri disoccupati, decine di migliaia di professori fuori ruolo, il meccanismo sempre più caotico delle assunzioni, le discriminazioni, un trattamento economico offensivo che è la causa — e non la conseguenza — del decadimento dell'insegnamento a secondo mestiere.

Gli insegnanti soffrono oggi della politica democristiana e del modo in cui le loro rivendicazioni sono state travisate, impoverite e settorializzate dalla tradizione del sindacalismo autonomo. Di qui il valore della presenza di un sindacato CGIL e di una politica di unità sindacale. Ma ci sono compiti nostri, che non possiamo delegare al sindacato. Negli interessi non solo degli insegnanti, ma della democrazia italiana e per la creazione di uno schieramento di alleanze intorno alla classe operaia occorre dare uno sbocco positivo al disagio di questi insegnanti, chiamarli a una grande opera di rinnovamento culturale e didattico, contribuire a creare le condizioni che rendano possibile un rinnovamento del loro ruolo, innanzitutto come educatori alla democrazia e allo spirito critico.

Occorre dunque una svolta nella politica scolastica e per questo una più generale svolta democratica. Tre sono i punti fondamentali che caratterizzano questa svolta: 1) dare nella scuola una risposta positiva all'esigenza di emancipazione delle masse lavoratrici, che sempre hanno sentito nell'appropriazione della cultura una condizione del loro riscatto; 2) fare della scuola una grande scuola di democrazia; 3) dare anche nella scuola corpo alla immagine della società socialista che noi vogliamo costruire, facendone il luogo della formazione dei nuovi uomini della ragione e del coraggio civile: scuola pubblica di libertà e autonomia della cultura e dell'insegnamento.

LA TORRE

L'agricoltura è il settore dell'economia italiana dove emergono con maggiore evidenza le conseguenze negative dello sviluppo monopolistico e il prezzo che il paese paga alle mancate riforme. Questo accade dopo oltre 25 anni di monopolio della DC di tutte le leve del potere nel settore agricolo: persino agli alleati di governo è stato impedito di ficcarvi il naso. Le conseguenze nefaste di questo monopolio sono sotto gli occhi di tutti: l'agricoltura italiana non è oggi in grado di soddisfare il fabbisogno di prodotti essenziali per l'alimentazione del nostro paese. Lo dimostrano i mille miliardi di deficit della nostra bilancia agricolo-alimentare. Si tratta di un baratro crescente, di un pozzo senza fondo.

Chi paga tutto questo? In primo luogo i lavoratori della terra e la massa dei coltivatori diretti; ma a pagare la crisi della nostra agricoltura sono anche le grandi masse lavoratrici e popolari delle città; di quelle città che scoppiano proprio per l'esodo tumultuoso dalle campagne di oltre quattro milioni di lavoratori e di contadini, e per il caro-vita, in conseguenza dei prezzi insopportabili dei generi alimentari. Ecco il fallimento definitivo della DC nelle campagne. Possiamo affermare che in questi ultimi anni si è verificata la definitiva rottura di un equilibrio a basso livello su cui si era mantenuto il potere DC nelle campagne.

Grazie all'iniziativa del nostro partito, all'avanzata elettorale del '68, all'impetuoso sviluppo anche nelle campagne di un vasto movimento di lotte, si erano cominciati a trovare i primi sbocchi positivi sul terreno politico e legislativo. Gli esempi più salienti sono la legge sul collocamento e i nuovi diritti contrattuali dei braccianti, e la riforma dell'affitto dei fondi rustici. E' di fronte a questi primi risultati che si è scatenata la virulenta controffensiva dell'Agraria. La Confagricoltura, che aveva accolto per lunghi anni il monopolio DC nelle campagne perchè si avvantaggiava appunto di quell'equilibrio a basso livello che salvaguardava i privilegi dei padroni, a questo punto ha contestato apertamente, da destra e da posizioni fasciste, questo monopolio democristiano.

Ecco una componente significativa dei risultati elettorali del 13 giugno. Da quel momento i dirigenti DC sono alla ricerca affannosa del recupero della fiducia degli agrari, offrendo così nuovo spazio alle manovre eversive e fasciste nelle campagne. Certo, si aprivano problemi nuovi, come quello delle risposte da dare ai piccoli proprietari concedenti. Il nostro Partito ha avanzato precise proposte per soddisfare i legittimi diritti della piccola proprietà. Se queste proposte non sono passate, è perchè la DC e le destre preferiscono continuare il muro del pianto per bloccare ogni politica di riforma.

Ma anche nelle campagne indietro non si può tornare. Avanza una nuova politica di collaborazione fra i braccianti e i contadini, come dimostra il recente accordo sindacale stipulato tra i sindacati bracciantili, la Coldiretti e l'Alleanza isolando così la posizione provocatoria degli agrari. La campagna elettorale deve rappresentare un momento importante per estendere l'influenza del Partito fra le grandi masse dei contadini coltivatori diretti; per fare fallire ogni illusione di blocco rurale; e per fare avanzare ancor più rapidamente nelle campagne lo schieramento unitario delle forze sociali e politiche capaci di contribuire alla trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

SPAGNOLI

Torino

La connessione tra strategia delle riforme, lotte rivendicative, sviluppo della democrazia e intervento politico ai livelli della struttura statale appare oggi uno dei temi di fondo che si pone alla ricerca e all'impegno politico di tutto il partito. Su questo terreno le lotte di questi ultimi anni hanno condotto concretamente a risultati di alto rilievo politico, non solo sul piano legislativo ma anche per i riflessi che si sono determinati in settori tra i più decisivi ed importanti dell'apparato dello stato, quali la magistratura. Un diritto nuovo è intervenuto direttamente nei rapporti di lavoro, nelle situazioni e condizioni dei lavoratori nella fabbrica, recependo non solo i principi della Costituzione ma anche i contenuti della lunga, difficile battaglia che per anni il movimento operaio ha condotto per ottenere il riconoscimento dei diritti fondamentali dei lavoratori. Si è trattato di un primo grande passo per il rinnovamento del quadro legislativo per recepire i contenuti più avanzati della Costituzione, rompendo vecchie concezioni e formule, creando anche sul terreno della legge nuove e valide condizioni per le lotte e le conquiste delle classi lavoratrici, e con lo statuto dei diritti dei lavoratori è stato possibile per la prima volta far rientrare alla FIAT, nonostante la più aspra opposizione padronale, un operaio licenziato per rappresaglia.

Appare quindi in tutto il suo valore il nesso tra lotte e riforme, sviluppo della democrazia e democratizzazione dello stato: sono importanti momenti di un processo di creazione di un giudice nuovo per un diritto nuovo.

Va rilevato però nel contempo che in questi anni si è rafforzata la compenetrazione tra potere economico e determinate strutture dell'apparato dello stato con l'accentuazione di alcuni di questi settori a resistere ad ogni azione di democratizzazione. La responsabilità di questa situazione risale soprattutto alla politica della DC, al suo modo di gestire i poteri dello stato caratterizzata da azioni di frantumazione corporative, da una rete di interessi clientelari. La politica di restaurazione capitalistica della DC chiaramente antipopolare e antidemocratica, ha favorito il verificarsi di gravissimi fatti clamorosamente smascherati recentemente come quello dello spionaggio FIAT organizzato con la corruzione di pubblici apparati. Ecco l'ordine della FIAT fatto di corruzione, di violazioni dei più profondi diritti della persona umana.

Al modo di gestione dello stato della DC noi comunisti dobbiamo contrapporre un modo nuovo di governare aperto alla più vasta partecipazione in stretto collegamento con le masse popolari, alle loro esigenze, ai loro bisogni, l'impegno della nostra azione politica, connesso alle spinte di rinnovamento e alle esigenze di strati sempre più larghi di cittadini, deve essere ampio e incisivo, per operare profondamente sul terreno della riforma dello stato: una riforma che tenda non solo a rompere incrostazioni e caste, ma a rovesciare il rapporto tra lo stato e i lavoratori, tra lo stato e il cittadino.

MONAMI

segretario regionale della Valle d'Aosta

Le vicende vissute in Valle d'Aosta, caratterizzate da momenti positivi e anche dolorosamente negativi, rendono valido ed attuale il discorso e le prospettive che il Partito oggi si pone. Si tratta, in modo particolare, delle conferme che da questa regione possono venire alla necessità di un diverso rapporto con i cattolici democratici, rapporto che ha trovato in questi ultimi tempi nuove possibilità non solo di confronto ma anche di concreta comune azione nell'intento di avviare a soluzione problemi regionali in una nuova visione degli equilibri e delle presenze politiche. L'alleanza costituitasi negli anni '50 sotto il simbolo della Vallée si era trovata di fronte a gravi problemi economici e sociali, a scelte politiche che dovevano rispondere al mutamento che avveniva nella situazione valdostana. Si trattava dei problemi della occupazione, dello sviluppo industriale e turistico, con la necessaria funzione promozionale dell'industria di Stato e dell'iniziativa regionale. Tale alleanza, rigidamente chiusa nei limiti di uno schieramento, non ha retto non solo per l'imposizione del centro-sinistra che ha portato alla perdita della componente socialista (nel 1966) ma anche per la mancanza di una volontà di andare concretamente a sinistra dimostrata da parte del movimento dell'Union Valdotain. Questa posizione dell'Union si è evidenziata chiaramente in questi ultimi mesi quando la maggioranza del suo gruppo dirigente ha accettato le offerte della DC abbandonando le sue posizioni autonomiste.

Il fallimento del centro-sinistra ha però portato ad una profonda spaccatura nella stessa DC con l'uscita della «sinistra» che si è costituita in movimento autonomo: i democratici popolari.

Questo gruppo si è collocato su posizioni avanzate ed il suo programma costituisce un presupposto valido e non strumentale di collocazione rinnovatrice di tutte le forze della sinistra operaia e popolare. Queste sono le ragioni che hanno indotto il nostro partito a ricercare un accordo anche in occasione dell'imminente consultazione elettorale dove nella nostra regione si vota col sistema del collegio uninominale che garantisce la elezione di un solo rappresentante della Regione sia alla Camera che al Senato. Ecco perchè tutte le forze che hanno a cuore l'autonomia e il progresso della Valle d'Aosta si prefiggono di far confluire i suffragi sui due candidati cattolici ed antifascisti in lizza per battere i disegni conservatori della DC e dei suoi alleati vecchi e nuovi. Con questo impegno i comunisti valdostani affrontano la campagna elettorale, sia per raggiungere un successo il 7 maggio ma soprattutto per realizzare sempre più ampie prospettive di azione e di lotta per il rinnovamento della regione e del nostro paese.

TERRACINI

E' in sviluppo del tema impostato nella sua relazione dal compagno Berlinguer a proposito del dialogo col mondo cattolico che va posto in questione il ruolo della DC come espressione esclusiva di questo mondo, sul piano politico e istituzionale.

Si tratta di questione la cui bruciante attualità nasce dal confronto tra l'urgenza innegabile della svolta democratica che il Partito propone e prepara anche in termini di governo e l'attuata conversione a destra della DC che appare, dai discorsi dei suoi dirigenti e dalla impostazione della sua battaglia elettorale, bene intenzionata a portare sino alle ultime conseguenze questa scelta che, come è proprio di ogni movimento interclassista, fa soggiacere il partito democristiano al comando imperioso della classe economicamente e socialmente più forte.

Questa conversione è tanto più grave e significativa in quanto la scelta è stata compiuta nel pieno delle spinte rivendicative e rinnovatrici che, non sporadicamente, ma in significativa continuità e in varie espressioni, salgono dalla stessa base popolare. Ciò accentua il contrasto tra le scelte retrive della DC, animate da un ridivampante, rabbioso anticomunismo che va dilatandosi sino a mordere il pur sempre differenziato campo socialista, e il prevalente impegno unitario di milioni di lavoratori cattolici ai quali largamente si deve il moto di superamento della divisione sindacale della quale la DC porta, insieme al partito socialdemocratico, antica ma incancellabile la colpa. E anche se l'atmosfera elettorale, ristimolando i patriottismi di partito, può aiutare la DC a risospingere qualche cuneo di distacco o magari di rottura tra i lavoratori cattolici e quelli comunisti e socialisti, è tuttavia da escludersi che la nuova coscienza di classe, suscitata e nutrita da tre anni di grandi lotte vittoriose, si offuschi in loro e ceda. Il nostro appello alla confluenza delle tre maggiori componenti popolari — la cattolica, la socialista e la comunista — nell'impresa responsabile di dare al paese una nuova dirigenza democratica inequivoca, non cade dunque su un terreno di massa impreparato.

E così si torna al problema dell'attualità o meno di quella esclusività di rappresentanza politica del mondo cattolico che la DC si è arrogata da 25 anni a questa parte e che continua pervicacemente a rivendicare per sè. E' curioso rilevare con qual senso di timore riverenziale ci si è sempre guardati dal proporre e discutere questo problema, quasi che il monopolio più ancora che l'egemonia democristiana in questo campo costituisca un tabù sacralmente intangibile. Non spetta certamente a noi, nè ad alcun partito che non sia il democratico cristiano, farsi parte attiva di un eventuale processo di differenziazione politica (che potrebbe giungere, con un naturale svolgimento, fino alla separazione organizzativa); ma lasceremmo scoperta una parte non secondaria della prospettiva se non vi inserissimo questa possibilità.

Sì, dico, la formazione di un secondo partito cattolico, per partenogenesi, o più crudemente detto per scissione della DC, ovvero a seguito che si avvii *ex novo* dall'esterno del partito democristiano attorno ad un qualche nucleo originale generato nel grembo del mondo cattolico dal contatto fecondo con la realtà. Di ciò del resto hanno coscienza, allarmandosene, anche certi uomini di autorità e di esperienza appartenenti al gruppo dirigente della DC.

E' ad esempio del gennaio di quest'anno un libretto dell'on. Taviani, che fu segretario della DC ed è sempre stato ministro, il quale prende atto del fatto che il suo partito non può più pretendere alla rappresentanza di tutto il mondo cattolico del nostro paese; e ciò a causa dell'allargarsi del ventaglio di posizioni che vi si sono manifestate nei confronti di alcuni problemi essenziali (proprietà privata, direzione dell'impresa, alienazione, divorzio, ecc.) e che non sono riassorbibili nell'ambito di uno stesso partito politico. E' vero che questa indicazione è stata reietta immediatamente dallo stesso Taviani allorquando egli ha favorito, accedendovi, la soluzione a destra della battaglia presidenziale ed ha accettato di entrare nel governo Andreotti all'insegna proclamata dell'*alt* ad ogni ulteriore sviluppo di una politica di progresso democratico.

Si vuol dire e sostenere con questo che noi dobbiamo negligere o respingere — sic et simpliciter — nella nostra iniziativa politica per un sempre più vasto schieramento popolare ai fini della svolta democratica, questa DC? Tutto il contrario. Infatti, senza ergerci assurdamente al ruolo di facitori o rifacitori delle altrui mutevoli sorti politiche, è proprio con le nostre meditate e ragionevoli mozioni per uno schieramento di popolo e di lavoratori a sostegno di un nuovo corso democratico nel nostro paese, che riusciremo a confortare a più vigorosa affermazione l'ala democratica del mondo cattolico, fuori della egemonia fino ad oggi esercitata su di essa dalla destra reazionaria. Per intanto, e mentre quello che è oggi in seme in quel mondo, germoglia, cresce e si prepara a dare frutti, io vorrei che non escludessimo che anche uno schieramento largo delle sinistre può già reggere, se seriamente efficiente, l'impresa della svolta alla quale ci proponiamo di volgere il corso politico del paese.

E qui il discorso si rivolge alle Regioni. Nello Stato accentrato, quale fu fino ad oggi il nostro, noi, come opposizione, non abbiamo mai potuto contrapporre all'azione dei governi se non la nostra critica, anche se siamo riusciti a condizionare, con la nostra iniziativa e con le lotte popolari certe proposte dei governi e delle loro maggioranze. Ma non abbiamo mai potuto fare sperimentazione delle nostre: è così mancata alle masse laboriose la prova decisiva della loro validità. Oggi, create le Regioni, la situazione è mutata. Il paragone nei fatti delle varie politiche e della loro attuazione da parte delle singole Regioni offrirà a tutti gli italiani la possibilità di intendere a quali postulati economico-sociali esse si ispirino.

Allora, lacerato l'inviluppato, ingannevole velame delle più diverse fraseologie, verrà allo scoperto la sostanza vera, il contenuto reale delle contrastanti impostazioni: quella centrista o della centralità, quella del centro sinistra, quella dello schieramento di sinistra. Quale forza di persuasione, di convincimento, non ne prorompera a favore delle sinistre travalicando i confini delle regioni in causa e diffondendosi in tutto il paese, anche e specie nelle Regioni governate secondo spirito retrivo, conservatore, antidemocratico!

L'entrata in funzione delle Regioni apre a questa stregua un corso accelerato di formazione politica, senza pari efficace, per tutta la popolazione. Non è certo illusorio attendersene conseguenti, rilevanti spostamenti nell'orientamento politico di vasti strati popolari, e, tra questi, di quelli che danno sostanza al mondo cattolico, e che ne verranno sospinti a sinistra apportando un contributo decisivo alla determinazione della svolta democratica per la quale si battono i comunisti.

La quarta giornata del Congresso si è chiusa poco prima delle 21 con la conclusione del dibattito sulla relazione del compagno Berlinguer. Prima del rinvio dei lavori a questa mattina, per le conclusioni, i rappresentanti di Al Fath e del Frelimo hanno letto i messaggi di saluto inviati al Congresso dai movimenti di liberazione della Palestina e del Mozambico, dei quali daremo domani il resoconto.

Telegramma di De Martino al compagno Luigi Longo

Al compagno Longo è giunto il seguente telegramma:

«Invio vivissimi cordiali auguri per felice ricorrenza tuo compleanno augurando che ancora per lunghi anni tu possa dare insostituibile contributo lotta lavoratori per democrazia et socialismo. *Francesco De Martino*».

Carte false

Il «Manifesto», nel suo spirito sempre più esasperatamente anticomunista, è ricorso a falsi volgari e indegni. Nel suo numero di ieri, ha scritto fra l'altro che il compagno Giancarlo Pajetta avrebbe «riecheggiato le tesi di polizia circa il ruolo che i gruppi della sinistra avrebbero svolto nella strage di stato», e avrebbe anche parlato «di giovani che svolgono, non solo oggettivamente, una funzione di provocazione».

Bugiardi; Pajetta, come sa chiunque ha ascoltato il suo intervento e letto il resoconto, ha denunciato con forza «l'uso delle forze di polizia, non solo come strumento di rozza repressione, ma come arma di provocazione e mezzo di collegamento con servizi stranieri e coi fascisti». «Lo diciamo qui a Milano — ha aggiunto Pajetta — dove un altro morto s'è aggiunto ieri a quelli dei quali la responsabilità, comunque nascosta, risale prima di tutto alla questura di Milano, sempre coperta dai ministri dell'interno, sempre democristiani». Egli si è inoltre riferito ai «gruppi che hanno sempre oggettivamente e spesso non soltanto oggettivamente una funzione di provocazione», non parlando affatto dei giovani ma di determinate «false avanguardie».

Quanto ai giovani, Pajetta ha detto che esiste «certo la componente dell'impazienza giovanile, di cui bisogna tener conto perché dobbiamo saper dare forza e consapevolezza a questo potenziale di energia».

Dunque il «Manifesto» è ricorso puramente e semplicemente alla falsificazione grossolana.

Anche in tempo di elezioni l'ansia elettorale non dovrebbe sconfinare nell'impudenza.

L'impegno degli studenti per rinnovare la scuola

(Dalla prima pagina)

pando: unità tra gli studenti, prima di tutto, quindi unità tra studenti e docenti e infine tra tutto il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Se il movimento operaio su questa base unitaria trova il modo di avanzare, vuol dire che questa è la strada giusta verso una superiore civiltà umana.

Il mondo studentesco, per altri aspetti, per altre motivazioni storiche, è stato anche ampiamente presente nel saluto recato al Congresso a nome del Partito comunista spagnolo dal compagno Ignacio Gallego, membro del comitato esecutivo e segretario del comitato centrale. Il compagno Gallego, infatti, ha rilevato come le masse operaie e quelle studentesche stiano ormai combattendo affiancate le lotte che in questi giorni scuotono la Spagna, come mai era accaduto negli anni successivi alla rivolta franchista.

Messaggi, inoltre, continuano a pervenire al compagno Luigi Longo per il suo settantaduesimo compleanno: oltre il compagno De Martino, ha telegrafato Cesare Zavattini, i comunisti dell'Italcantieri di Castellamare di Stabia, Benvenuto Santus, il Comitato di fabbrica del PCI, la commissione interna e l'Anpi della Temi — la tipografia milanese in cui si stampa l'*Unità* —; il compagno Saverio Cormaggi da Reggio Calabria; i comunisti dell'Ideal-Standard impegnati nell'occupazione della fabbrica.

Intanto le federazioni più forti continuano ad assumere impegni per le loro «gemelle» in vista della campagna elettorale: la Federazione di Grosseto invia a quella di Matera un incisore elettronico per *cliché*, un ciclostile e due impianti di amplificazione e inoltre si impegna a sottoscrivere 8.000 abbonamenti elettorali per *l'Unità*; Reggio Emilia invia a Reggio Calabria 3 compagni — fra cui una donna — per tutta la campagna elettorale ed inoltre materiale elettorale per due milioni; Modena invia a Siracusa un milione; Bologna invia un compagno a Cosenza, uno a Reggio Calabria, uno a Matera mentre alla Federazione gemellata di Catania invia due compagni, materiale vario e cinque milioni; Pistoia invia a Chieti mezzo milione quale primo contributo; il Comitato regionale e le Federazioni del Piemonte un milione e mezzo alle Federazioni di Messina e Capo d'Orlando; Siena 750.000 lire a Enna.

A questi si aggiungono altri tipi di impegno per la campagna elettorale: i comunisti spezzini si impegnano ad una diffusione di 10.000 copie domenicali e si fissano altissimi obiettivi per gli abbonamenti elettorali; i compagni di Modena, che hanno raggiunto il 100% negli abbonamenti all'*Unità*, si impegnano ad una diffusione domenicale di 40 mila copie che salirà a 50.000 il 25 aprile e a 60.000 il 1 Maggio, oltre a 3.000 abbonamenti elettorali.

Poi ancora nuove notizie sul tesseramento e sulle attività politiche collegate al Congresso: i compagni del rione Sbarre di Reggio Calabria, epicentro della sovversione fascista, annunciano l'apertura della Sezione nel rione; i compagni di Napoli la costituzione di una nuova sezione intitolata alla compagna Angela Davis; da Brindisi annunciano che la nuova sezione operaia Moranino ha raggiunto il 300% del tesseramento e la sezione Togliatti il 191%; la sezione Montecalvario di Napoli ha superato il 100%, ha raddoppiato la diffusione dell'*Unità* ed ha aperto due sottosezioni; Lecce ha raggiunto il 100% e così Siena mentre la zona di Rovato - Palazzuolo (Brescia) lo ha superato; il compagno Giovanni Biacchi, di Robbio Lomellina (Pavia) ha consegnato 2.000 lire per le spese del Congresso, mentre un gruppo di lavoratori delle officine Carcano, di Como, al termine di una dura vertenza hanno sottoscritto 12.000 lire per la campagna elettorale del partito.

La seduta — alla quale avevano presenziato Lelio Basso, Carlo Levi, Franco Rodano, il regista Marco Ferreri, Franco Antonicelli, Andrea Gaggero — si è chiusa alle 21 e subito dopo sono tornate a riunirsi le commissioni. Domani i lavori riprenderanno alle 9 per gli ultimi interventi e le conclusioni.

Una nuova prospettiva

(Dalla prima pagina)

italiane, ma che in comune con il PCI hanno una ispirazione ed una esperienza che si riferiscono alla politica di alleanze della classe operaia, vale a dire alla sua capacità di porsi alla testa di un largo schieramento di forze democratiche.

E' definitivamente acquisito, quindi, anche per alcuni dei commentatori postisi dinanzi ai lavori con un pesantissimo fardello di pregiudizi, il significato del Congresso: scadenza elettorale e prospettiva politica non sono, per il PCI, fatti staccati l'uno dall'altro, ma momenti di una unica battaglia. Battere la DC da sinistra significa, per i comunisti, acquisire una condizione fondamentale per fare avanzare su di un terreno nuovo il processo di costruzione di una nuova direzione politica.

Singolare, ma forse spiegabile anche con certi effetti dell'aria elettorale, è il fatto che il senatore Saragat (il più tradizionale alleato della DC, scosso negli ultimi tempi, tuttavia, da velleità polemiche nei confronti dello «Scudo crociato»), abbia sentito ancora una volta la necessità di applicare al XIII un vecchio schemino anticomunista. Il PCI — ecco la sostanza dello schema — sarebbe sollecitato, oggi, da una contraddizione tra l'orientamento del gruppo dirigente, da una parte, e la volontà dei militanti e dell'elettorato, dall'altra: la «giraffa comunista» vedrebbe, secondo il *leader* della socialdemocrazia, allontanarsi sempre più la testa dal corpo. Immagine di maniera, certo. Ma anche manifestazione di un desiderio socialdemocratico che non data da ieri, e che è rimasto inappagato. Quando la «testa» dell'unificazione socialdemocratica, alla fine degli anni sessanta, cercò di darsi un «corpo» adeguato alle ambizioni, l'operazione fallì nel modo che sappiamo. E forse Saragat (come certi suoi allievi collocati sulle più varie sponde) non farebbe male a riflettere sulla propria non fortunata esperienza, che poi, in definitiva, altro non è che uno dei rovesci della medaglia della forza e della larga rappresentatività popolare del PCI.

IN PARALLELO con l'ex-presidente della Repubblica, anche l'on. Giolitti esprime un giudizio sul congresso del PCI, nel quale, ovviamente, sono comprese luci ed ombre. Anche in questo caso, tuttavia, rispunta una vecchia falsariga polemica che ebbe qualche fortuna agli albori del centro-sinistra: Giolitti contrappone le cosiddette «scelte programmatiche coerenti», all'azione diretta ad ottenere l'appoggio delle masse. I comunisti sarebbero molto sensibili a questa seconda esigenza, secondo lui (che in questo è nettamente in disaccordo con Saragat), e molto poco alla prima. Si tratta di un tema certo degno di discussione. Ma bisogna però avvertire che affrontarlo significa tener conto anzitutto di tutta l'esperienza fallimentare attraverso cui sono passate certe ipotesi su cui si era fondato il centro-sinistra. La «coerenza» di un programma non la si misura, infatti, in riferimento a chissà quali astratti prototipi o progetti, ma attraverso la sua capacità di guadagnarsi le forze necessarie per il successo, e dunque alla sua capacità di risolvere effettivamente i problemi del paese.

Una iniziativa del Calendario del Popolo

In omaggio alla stampa «Tra reazione e rivoluzione»

Al termine della seduta di ieri mattina le edizioni del «Calendario del popolo» hanno offerto un rinfresco a tutti i giornalisti — italiani e stranieri — accreditati al Congresso. Nel corso dell'incontro è stata donata ad ogni intervenuto una copia dell'ultima opera pubblicata dal «Calendario del popolo»: il volume di Luigi Longo e Carlo Salinari «Tra reazione e rivoluzione — Ricordi e riflessioni sui primi anni di vita del PCI».

Il saluto dei comunisti di Spagna e del Cile

IGNACIO GALLEGO

dell'Ufficio politico e della Segreteria del PC spagnolo

Ignacio Gallego

Cari compagni,

a nome del Partito Comunista della Spagna, della classe operaia e delle masse del nostro paese, portiamo al XIII Congresso del Partito Comunista Italiano un saluto fraterno. La Spagna vive momenti di tensione politica e sociale come non si sono mai avuti in tutto il periodo franchista.

I due aspetti essenziali della situazione sono lo sviluppo impetuoso delle lotte di massa, il cui coordinamento ha conosciuto importanti sviluppi, e la decomposizione della dittatura, incapace — ora più che mai — di dare soluzione a nessuno dei problemi che si pongono innanzi al paese.

In questi giorni, in risposta al mostruoso assassinio di cui si è resa colpevole la dittatura a El Ferrol, in tutta la Spagna si sviluppa un impressionante movimento di indignazione e di protesta. Numerose fabbriche e aziende hanno fatto sciopero, le università sono state chiuse, in molte chiese sono state lette omelie di condanna della repressione, i militari hanno rifiutato di accollarsi l'istruzione del processo dei quattordici operai del Ferrol che sono stati arrestati, rispecchiando in tal modo le modificazioni che si stanno verificando in seno all'esercito spagnolo.

Vi è insomma, una voce che esce dal profondo del paese e grida ai quattro venti: basta con i delitti! Via la dittatura fascista! Libertà per il popolo spagnolo!

Questi fatti hanno per premessa grandi scioperi e manifestazioni in Catalogna, nelle Asturie, a Madrid, a Siviglia, a Granada, nelle Canarie e in altri centri del paese e sono testimoni del livello di coscienza e di combattività raggiunto dalla nostra classe operaia e della funzione di organizzazione e coordinamento svolto dalle «commissioni operaie».

Quel che sta avvenendo in Spagna — e il compagno Enrico Berlinguer e altri compagni lo hanno chiaramente espresso — è un elemento importante della problematica europea attuale. Mentre si compiono passi in avanti — e noi li appoggiamo — verso un nuovo sistema della sicurezza europea e verso il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca della intera personalità internazionale a cui ha diritto, la liquidazone dei regimi fascisti in Grecia, Portogallo e Spagna è un problema che, evidentemente, interessa direttamente tutti i popoli. Approfittiamo di questa occasione per riconfermare il nostro accordo alla proposta di dare un carattere più sistematico e articolato alle relazioni tra i partiti comunisti che nell'Europa capitalistica debbono affrontare problemi analoghi.

Nell'attuale situazione della Spagna, a cui prima abbiamo accennato, non riteniamo sia immodesto dire che il partito comunista ha dato un apporto decisivo con la sua politica, con le sue lotte e i suoi sacrifici per mettere in piedi un movimento operaio di cui è largamente riconosciuta la funzione dirigente; nello stesso tempo a sviluppare un movimento studentesco il quale in varie occasioni è stato capace di effettuare scioperi generali dell'Università contro la politica franchista. Infine a promuovere lotte degli operai agricoli e dei contadini che in varie zone hanno dimostrato alti livelli di organizzazione e di combattività. Nella crescita della coscienza politica della nostra classe operaia, nell'inserimento della gioventù lavoratrice e studentesca nella lotta rivoluzionaria e democratica — non lo dimentichiamo — vi è il riflesso della vittoria delle idee del socialismo dapprima nell'Unione Sovietica e poi nella Cina e in altri paesi. Persino i nostri nemici riconoscono oggi la crescente influenza delle idee marxiste-leniniste, soprattutto, tra la gioventù, che nella dottrina di Marx, di Engels e di Lenin ricerca una risposta alle proprie inquietudini, un orientamento nella lotta. La prospettiva dello sciopero nazionale contro la dittatura, elaborata dal nostro Partito, prende corpo nel popolo. Abbiamo visto come a El Ferrol lavoratori, commercianti, insegnanti, sacerdoti, donne, e giovani — una intera città — ha paralizzato tutte le proprie attività in segno di protesta contro la repressione. La repressione con cui la dittatura pretende di sopravvivere, non è segno di forza. Al contrario, si vede sempre più stretta dall'opposizione popolare, mentre dalle sue file si staccano settori che prima la sostenevano. Il tentativo di Franco di prolungare il regime, instaurando la monarchia con Juan-Carlos è respinto, non solo dal popolo ma pure da altri settori della società spagnola.

La situazione richiede in modo sempre più imperativo — come lo esprime con forza il partito comunista — una alternativa democratica, basata sull'unità di tutte le forze antifranchiste. L'assemblea nazionale della Catalogna, prefigura tale unità a livello generale, per tutta la Spagna. Mentre promuoviamo il dibattito con i rappresentanti delle varie forze politiche e sociali, ci impegniamo a fare in modo che nei movimenti di massa, assieme alle rivendicazioni sociali ed economiche, figuri pure quella dell'alternativa democratica. Nonostante resistenze e difficoltà in alcuni ambienti borghesi, questa alternativa democratica si sta aprendo il cammino.

Nostro obiettivo immediato, decisivo è oggi la democrazia. Insieme con lo sviluppo autonomo del movimento operaio e di altri movimenti popolari, sviluppando la massima iniziativa e partecipazione e forgiando in tal modo la alleanza delle forze del lavoro e della cultura, prepariamo il progresso ulteriore per una via spagnola al socialismo.

Innanzi a voi possiamo affermare una cosa: il Partito Comunista Spagnolo continuerà ad assolvere la sua missione di avanguardia della classe operaia e del popolo quale parte del movimento comunista e operaio internazionale.

Compagni, tra i nostri due partiti vi sono stati e vi sono legami profondi. E' in noi vivo il ricordo dell'ammirevole esempio di internazionalismo proletario delle brigate internazionali nelle cui file combatterono tanti comunisti italiani e molti diedero la loro vita per la libertà della Spagna. Questa solidarietà, i comunisti spagnoli la simbolizzano in due uomini che vissero con il nostro partito la prova della guerra di Spagna. Ho nominato P. Togliatti e L. Longo.

Ascoltando il rapporto del compagno Berlinguer abbiamo constatato nuovamente che la fraternità con cui i nostri due partiti sono uniti, ha radici profonde nella storia e si deve a punti di vista eguali innanzi a problemi che ci riguardano. Noi pure riteniamo di vivere un momento di profondi cambiamenti nel rapporto di forze e in tutta la situazione internazionale.

La lotta mille volte eroica dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, sta dimostrando che l'imperialismo nord-americano, nonostante i suoi delitti mostruosi, la sua aggressività, sta subendo sconfitte come mai aveva conosciuto nella sua storia.

Tale situazione l'obbliga a retrocedere, a riconoscere realtà che per decenni si era rifiutato di ammettere. L'imperialismo — è evidente — per la sua natura continua a rappresentare una terribile minaccia di guerra, di distruzioni, schiavitù per i popoli.

Per evitare questi pericoli, per rendere vane le manovre dello imperialismo, per elevare al livello necessario oggi la lotta per la pace, per la coesistenza pacifica, per la liberazione dei popoli, riteniamo essenziale — ed è una cosa sentita dalle masse operaie e popolari del mondo — conseguire l'unità d'azione di tutti i partiti comunisti, unità che, a parer nostro, esige il riconoscimento della diversità nell'unità e nell'indipendenza di ogni partito.

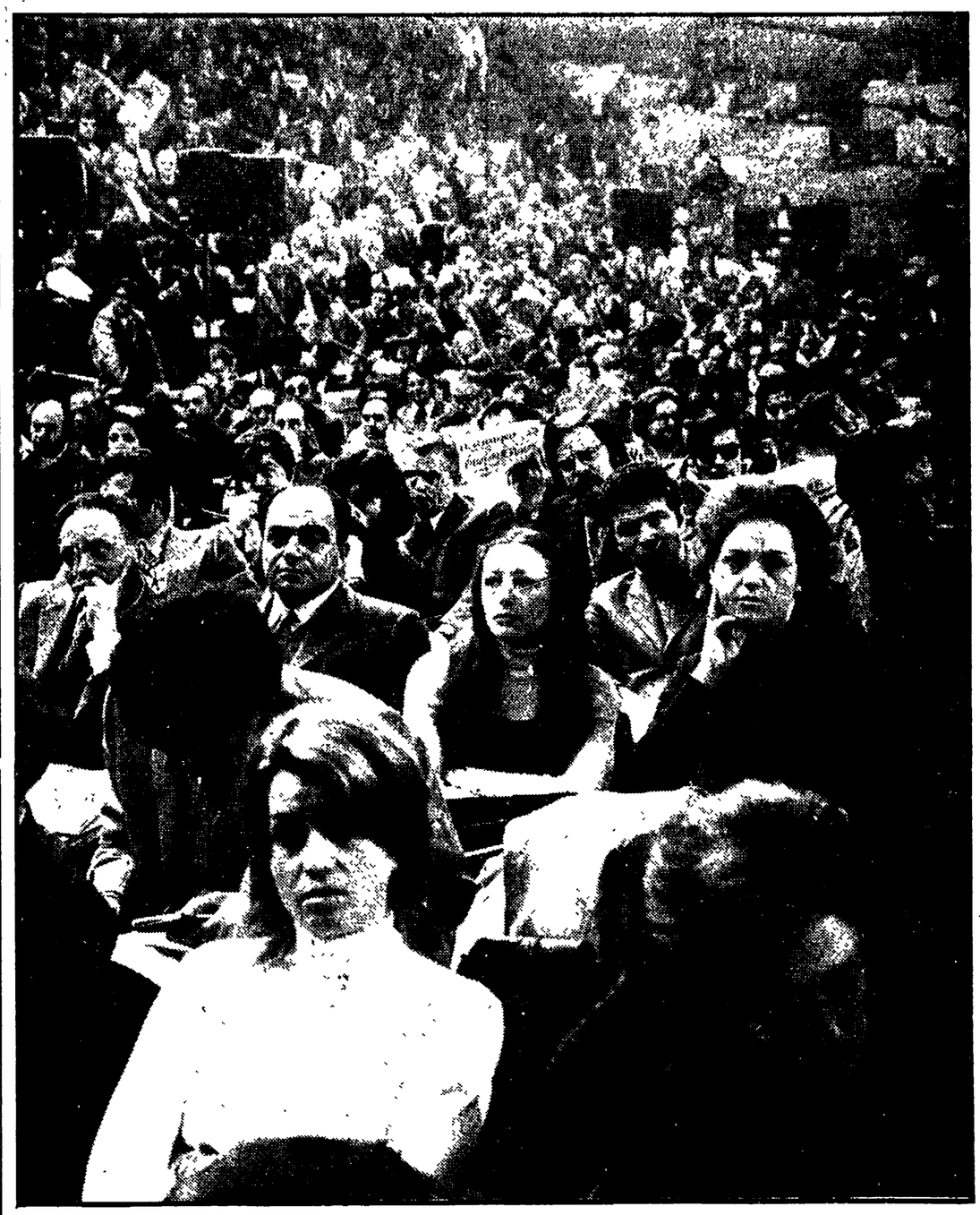
Non ci nascondiamo le difficoltà ancora esistenti in questo cammino.

Nella conferenza di Mosca del 1969 abbiamo riconosciuto che alcune tra le divergenze esistenti nel nostro movimento possono continuare a lungo. Non sono dovute unicamente a errori degli uni e degli altri, ma sono — in gran parte — conseguenza delle condizioni obiettive in cui si sviluppa il processo — necessariamente complesso — della creazione e dello sviluppo del socialismo su scala mondiale. Ammesso questo l'importante è compiere dei passi per accorciare le distanze, avvicinare le posizioni e ricercare punti in comune.

Con uno sforzo comune, siamo convinti, queste differenze possono essere superate e sarà possibile procedere verso l'unità di tutti i paesi socialisti, di tutti i partiti comunisti, di tutte le forze antimperialiste. Con modestia il nostro partito si impegna a contribuire al conseguimento di questo obiettivo.

Compagni, siamo consci dell'importanza della congiuntura politica che state affrontando voi, comunisti italiani. La vostra battaglia elettorale sarà molto importante. Non solo per voi. Con tutto il cuore vi auguriamo grandi successi nella vostra lotta per l'unità operaia e popolare, per un governo di svolta democratica, per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo.

Permettetemi, compagni, di concludere trasmettendovi il saluto al vostro congresso della presidente del nostro partito, la compagna Dolores Ibarruri e di Santiago Carrillo, segretario generale del nostro partito e di assolvere l'incarico di esprimere il nostro ringraziamento al vostro partito e a quanti, nel vostro paese, dimostrano solidarietà attiva con la lotta del nostro popolo.



Un settore della platea che ospita i delegati al Congresso

VOLODIA TEITELBOIM

dell'Ufficio politico del PC cileno

Volodia Teitelboim

Cari compagni,

ascoltando il denso rapporto del compagno Enrico Berlinguer abbiamo respirato un'atmosfera familiare.

L'Italia e il Cile sono paesi molto diversi. Il vostro si trova al centro del mondo. Il nostro è al confine della terra. Voi avete alle vostre spalle lunghi millenni di storia, di cultura, di civiltà; avete esercitato una vasta influenza sulla formazione della società, dell'uomo antico, medioevale e moderno.

Noi, invece, abbiamo cominciato ieri. I paesi latinoamericani sono privi di un lungo passato storico, sono un misto di sangue europeo versato in una matrice indigena. Abbiamo ricevuto dall'Europa, sul piano sociale, ideologico, culturale, più di quanto possiamo restituire.

Da bambini abbiamo appreso la storia di Roma prima della storia del Cile e dell'America. Più tardi, da militanti, imparammo a conoscere Gramsci. La sua vita ci commosse, ci stupì la sua lotta di titano incarcerato, la sua eroica tragedia. Ma soprattutto ci colpì il suo lucido e straordinario tentativo creatore di applicare il marxismo-leninismo alle condizioni specifiche della sua patria. Quella interpretazione irradia necessariamente uno spirito valido, sotto molti aspetti essenziali, per un continente scoperto da un italiano e colonizzato, sotto il segno della croce, da spagnoli e da portoghesi in particolare.

Togliatti ci impartì da lontano insegnamenti così prossimi da sembrarci analisi di situazioni nostre. La necessità, per esempio, che il partito comunista, il partito che è la spina dorsale della classe operaia, assuma davanti al popolo e al paese le responsabilità di un organismo che non ignora nessuno dei drammi e delle inquietudini della nazione, sforzandosi di dare una risposta giusta a tutti gli interrogativi e ai bisogni della società, nei suoi piani più diversi. E' indubbio che ci appassiona il suo atteggiamento aperto all'esame dei fenomeni nuovi, il suo studio analitico sull'unità della sinistra, sui rapporti con il mondo cattolico, e tanti altri aspetti del suo punto di vista rivoluzionario.

Nelle vostre deliberazioni odierne, avvertiamo a volte che i vincoli di parentela tra la rivoluzione cilena e quella italiana si estendono non solo ai contenuti ma anche alle forme.

Compagni,

il 4 settembre 1970, come voi sapete, la DC che aveva giurato di governare il Cile per il resto del XX secolo è stata allontanata dal potere, sconfitta dall'unità popolare, da un'alleanza della sinistra, che esprime l'associazione di forze e di principi intorno a un programma elaborato in comune dalle tre principali correnti e filosofie presenti nel popolo: marxisti, cristiani di sinistra, laici e razionalisti non marxisti.

Questa vittoria è stata il coronamento di 50 anni di lotta, di un periodo durante il quale il popolo combattè innumerevoli battaglie, conobbe ogni prova e ogni vicissitudine, eccetto la guerra civile e la guerra esterna.

Quel risultato in cui si cristallizza tutta una vicenda storica e si produce un salto dialettico, fu ottenuto attraverso le urne, in una forma quale non si era mai verificata prima, e tuttavia anticipata dai classici del marxismo. Quando Salvador Allende assunse la presidenza della Repubblica — che non è tutto il potere, ma che è il potere principale — evocò davanti al popolo, entusiasticamente riunito, queste profetiche parole di Engels: «L'evoluzione pacifica della vecchia società verso la nuova è concepibile nei paesi in cui la rappresentanza popolare concentra in sé tutto il potere, dal quale, secondo la costituzione, è possibile fare ciò che si vuole, dal momento che si ha dietro di sè la maggioranza della nazione». Siamo convinti che per far questo abbiamo bisogno della maggioranza della nazione. La sola strada è quella di avanzare soprattutto con le masse coscienti e organizzate; è che la classe operaia e i suoi alleati dei ceti medi diano unite le battaglie di ogni giorno, partecipino e governino in tutte le istanze, per la realizzazione integrale del programma popolare.

Il popolo cileno in rivoluzione, per usare l'espressione di Lenin, è salito sulla locomotrice della storia. La guida verso la stazione del socialismo con un'accelerazione calcolata, sempre attento a non precipitare la macchina nel vuoto. Questo è il pericolo al quale di fatto pretendono esporla dei piccoli gruppi, gonfiati dalla propaganda interna ed esterna dell'avversario, che non si accontentano a parole di una velocità di 100 Km. all'ora, ma che pretendono di saltare tutte le fasi e di incominciare dalla fine il lavoro rivoluzionario.

Questi impazienti non hanno ragione. Il popolo in realtà si è messo gli stivali delle sette leghe. Nella nostra storia non si è mai andati tanto avanti in un periodo così breve. In Cile si è chiuso il capitolo secolare di un governo al servizio dei capitalisti stranieri e locali, dei grandi proprietari fondiari. La proprietà imperialista è finita e nel maggio prossimo si metterà fine alla espropriazione degli ultimi latifondi. Colpi definitivi vengono assestati ai monopoli finanziari e industriali. I settori fondamentali dell'economia sono in mano della nazione e del popolo. Accanto alla decisiva area sociale, si organizza l'area mista e si garantisce l'area privata.

Per la prima volta il Ministero è composto esclusivamente di rivoluzionari: mai prima di oggi un proletario aveva diretto la finanza pubblica: un operaio tipografo comunista è oggi ministro di quel Ministero. Il nemico aveva profetizzato la crisi, il disastro istantaneo, e ha fatto il possibile per provocarlo. Ripetè la beffa di classe, sulla quale aveva causticamente ironizzato il compagno Lenin, quando i borghesi si erano scandalizzati perchè, secondo loro, le cuoche sarebbero andate a dirigere lo Stato. I sapienti economisti reazionari ci consegnarono un paese in stato fallimentare, il terzo quanto a debiti pro-capite nel mondo, con una disoccupazione record e un miserabile aumento della produzione dello 0,50%, inferiore all'aumento naturale della popolazione. Sotto la direzione della classe operaia, di un governo democratico e rivoluzionario come quello attuale, si è verificato un aumento della produzione 24 volte superiore a quello dell'ultimo anno del governo Frei, mentre la cifra dei disoccupati è scesa a meno della metà.

La tentacolare propaganda reazionaria diffonde nei paesi capitalistici una visione catastrofica e famelica della realtà cilena. Si tratta di una cinica menzogna. Adesso gli affamati di ieri mangiano, il popolo vive meglio di prima. La partecipazione dei salariati al reddito nazionale è passata dal 51 al 60%. Gli operai dirigono le grandi imprese che erano prima nelle mani delle compagnie nordamericane del rame; le miniere di carbone, di salnitro, di ferro, di cemento, i superbi impianti tessili del passato recente. E si impegnano nella battaglia della produzione e nel lavoro volontario che trascina moltitudini di giovani e di adulti.

Vigili nei confronti dei pericoli burocratici e del paternalismo perchè non si tratta della rivoluzione di un uomo, di un partito, di una classe isolata, si organizzano i comitati di produzione e di amministrazione nelle imprese; la protezione collettiva nelle industrie contro il sabotaggio reazionario. Le donne formano dei comitati nei quartieri popolari perchè siano le stesse masse femminili, soprattutto, a vegliare, a vigilare sulla regolamentazione dei rifornimenti e mettano fine alla speculazione.

E' logico che una rivoluzione che coinvolge tutti gli aspetti della vita economica e sociale, politica, morale e culturale, porti la lotta di classe ad una temperatura incandescente. Non è stato il popolo, sono state le classi allontanate dal potere, collegate con l'imperialismo e con la reazione straniera, quelle che con un movimento di ira, hanno introdotto nel paese un odio sconosciuto, l'assassinio come arma politica.

Oggi il Cile è un vibrante laboratorio sociale, nel quale si cerca di unire i valori rivoluzionari a quelli del pluralismo, al sistema dei partiti, all'esistenza di un'opposizione garantita fintanto che si manterrà nei limiti della legge.

Nel nostro Paese impera la libertà più ampia in tutti i campi; sappiamo per esperienza diretta che soltanto il popolo è capace di estendere la democrazia reale, di dare un contenuto genuino e per tutti. Il popolo governa oggi ovunque, dalla fabbrica alla Presidenza della Repubblica. I rapporti Governo-Chiesa sono fondati sul reciproco rispetto. L'epoca dell'anatema è finita. Il cardinale partecipa alla celebrazione del 1 Maggio, accanto al Presidente Allende e al presidente comunista della centrale unica dei lavoratori.

Sono assolutamente false le invenzioni pubblicitarie dello imperialismo che pretendono di dare la sensazione di un Governo fragile e privo di stabilità. Al contrario, mai vi è stato in Cile un Governo più solido e più forte. Qualsiasi tentativo di colpo di stato è privo di qualsiasi prospettiva di successo. Se il nemico perdesse la testa e ci provasse, perderebbe tutto ciò che ancora gli resta. Il popolo è disposto a dare anche la vita, se fosse necessario, per il suo Governo, per la sua Rivoluzione.

Certi settori della DC si uniscono all'estrema destra e al fascismo, sedotti dalla tentazione fatale di riconquistare a qualsiasi prezzo il potere perduto. Partito interclassista, la DC approfondisce così la sua contraddizione interna. La unità popolare offre un posto nella battaglia e nel compito grandioso di costruire una società nuova a quanti desiderano i cambiamenti. Basta su quella pietra angolare che è l'unità fra socialisti e comunisti, che hanno compiuto ormai 15 anni di lavoro comune, mantiene aperte le sue porte a tutto il popolo, senza eccezione.

Diciamo al popolo con tutta franchezza i molteplici problemi che abbiamo di fronte, convinti che un popolo che conosce tutto ciò che succede è capace di superare tutte le difficoltà inevitabili. D'altronde una trasformazione così rapida e così profonda, comporta l'avanzata attraverso terre vergini, sentieri sconosciuti, perchè il libro della nostra rivoluzione non era scritto, lo sta scrivendo il popolo ogni giorno, obbligato com'è all'originalità e a un costante sforzo creatore.

I giornalisti nordamericani, venuti nel Cile nei giorni successivi alla vittoria dell'unità popolare, erano concordi nel formulare una domanda: quale influenza credete che avrà in Italia questo avvenimento?

Il nostro segretario generale, compagno Luis Corvalan di passaggio per Roma qualche tempo fa, respinse una espressione formulata con cattiva intenzione: «spaghetti all'italiana con salsa cilena». L'Italia non ha bisogno di nessuna salsa straniera. La sua è una delle più famose del mondo. Lo dimostra eloquentemente il PCI e questo stesso Congresso.

Ma quella domanda ossessiva dei portavoce imperialisti rivelava la loro angoscia nel confronti della possibilità certa che il socialismo si apra se la strada in alcuni paesi dell'occidente usando, fra le altre, l'arma del suffragio universale.

Il Cile è considerato dallo imperialismo un precedente funesto. Esso vuole farla finita con quello che considera un pessimo esempio. Dopo il suo fallimento nel Vietnam, mettendo in movimento il suo favoloso apparato pubblicitario di disinformazione e di mistificazione del valore positivo del tentativo cileno, tenta anche di strangolarci economicamente e manovra a questo scopo tutte le sue pedine e tutti i suoi alfieri.

Per questo abbiamo bisogno e chiediamo la solidarietà di tutti i popoli. Abbiamo l'aiuto fraterno del mondo socialista, e dell'Unione Sovietica in particolare. Siamo certi che il PCI dispiegherà anch'esso tutta la potenza della sua parola e della sua azione per mobilitare la più vasta opinione pubblica di questo paese a favore della verità sul Cile.

Perchè la verità sul Cile è la verità sull'Italia.

Tanto lì come qui, con modalità e dimensioni diverse, siamo vitalmente impegnati nella stessa nobile e grandiosa impresa. In un significato vasto e profondo, in una fase diversa, potremmo tradurre in cileno quel richiamo all'ordine che viene da questo Congresso e dal rapporto del compagno Berlinguer che chiede di andare «avanti per costruire la unità operaia e popolare, per un governo di svolta democratica, per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo».

Rinnovare il Cile sulla via del socialismo: ecco ciò che noi cerchiamo di fare.

Il messaggio del Partito dei lavoratori del Vietnam

Cari compagni,

a nome del Partito dei Lavoratori del Vietnam, della classe operaia e del popolo vietnamita inviamo al 13° Congresso del Partito Comunista Italiano e per suo tramite ai comunisti, alla classe operaia e al popolo italiano i saluti più cordiali e calorosi.

Per la liberazione della classe operaia, dei lavoratori e del popolo italiano il Partito Comunista Italiano ha superato tappe piene di difficoltà ed ostacoli, in particolare ha condotto una lotta eroica contro il fascismo riportando gloriose vittorie.

Da molti anni, il capitale monopolistico italiano, in collusione con gli imperialisti americani, ha messo in atto una politica reazionaria che va contro gli interessi dei lavoratori e del popolo italiano; le forze di estrema destra e del neofascismo hanno lanciato attacchi incessanti contro il movimento di lotta delle masse e delle forze democratiche italiane. Il Partito Comunista Italiano ha fatto sforzi perseveranti per realizzare una larga unione delle forze di sinistra, delle forze operaie e democratiche in una lotta continua e vigorosa contro le manovre e le iniziative politiche reazionarie, contro la dipendenza dell'Italia dal blocco aggressivo della NATO.

Il Partito Comunista Italiano occupa una posizione molto importante nella lotta del popolo italiano per la pace, la democrazia ed il progresso sociale e va considerato tra i più grandi dei Partiti comunisti della Europa occidentale, che hanno dato importanti contributi alla lotta comune per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo nell'area mediterranea, in Europa, nel mondo.

Noi ci rallegriamo vivamente per i vostri grandi successi e ve ne auguriamo di tutto cuore dei nuovi, ancora più brillanti, nella vostra lotta rivoluzionaria.

Malgrado le pesanti sconfitte nel Vietnam ed in Indocina, gli imperialisti americani continuano ad essere molto ostinati e perfidi e non hanno ancora rinunciato alle loro mire di aggressione. Insistono a voler realizzare il piano di «vietnamizzazione» della guerra e la «dottrina Nixon», mantengono e sostengono l'amministrazione fantoccio di Nguyen Van Thieu ed il suo apparato di repressione e di coercizione per servirsene come strumento per realizzare il neocolonialismo. Hanno intensificato ed esteso la guerra d'aggressione nel Laos e nella Cambogia. Hanno lanciato isterici attacchi aerei contro numerose località fortemente popolate, nella Repubblica Democratica del Vietnam.

Recentemente il presidente degli Stati Uniti, Nixon, ha proposto il cosiddetto «piano di pace in 8 punti» per ingannare la opinione pubblica americana nell'anno delle elezioni presidenziali e per distrarre l'attenzione dell'opinione mondiale. Questo piano è nei fatti una manovra che punta al proseguimento della «vietnamizzazione» della guerra ed a realizzare il neocolonialismo americano. Ma, per ostinata e perfida che sia, la amministrazione Nixon non potrà ingannare nessuno, né capovolgere il corso degli avvenimenti.

Se desidera veramente giungere ad una soluzione pacifica del problema vietnamita, il governo degli Stati Uniti deve rinunciare alla sua posizione di aggressione neocolonialista, cessare la guerra aerea ed ogni attività militare nel Vietnam; smetterla completamente con la politica di vietnamizzazione, fissare una data precisa per il ritiro completo della totalità delle truppe, consiglieri, personale militare, armi e materiale di guerra degli Stati Uniti e degli altri paesi stranieri del campo americano, senza porre nessuna condizione. Deve rispettare realmente il diritto d'autodeterminazione della popolazione sudvietnamita, cessare ogni ingerenza negli affari interni del Vietnam, smettere immediatamente di sostenere il regime fantoccio di Nguyen Van Thieu con la sua politica bellicista, il suo apparato d'oppressione e di coercizione contro il popolo, e la sua brutale politica di «pacificazione»; deve dare una risposta seria alla risoluzione in sette punti i cui due problemi-chiave sono stati precisati nella dichiarazione del 2 febbraio 1972 dal Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud-Vietnam.

Fino a quando gli imperialisti americani proseguono la loro guerra di aggressione, il popolo vietnamita, eseguendo il testamento del venerato presidente Ho Chi Minh e lottando fianco a fianco con i popoli del Laos e della Cambogia, è deciso a continuare con perseveranza e ad intensificare la resistenza patriottica contro l'aggressione americana, fino alla vittoria totale.

A nome del Partito dei Lavoratori del Vietnam, della classe operaia e del popolo vietnamita, cogliamo questa occasione per esprimere la nostra profonda gratitudine al Partito Comunista Italiano, alla classe operaia e agli altri strati della popolazione, alle organizzazioni e alle personalità democratiche italiane che con calore hanno sostenuto la giusta lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza e la libertà.

Possano l'amicizia tra la classe operaia ed i popoli del Vietnam e dell'Italia e la solidarietà militante tra il Partito dei Lavoratori del Vietnam ed il Partito Comunista Italiano sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario consolidarsi e svilupparsi ogni giorno di più!

Noi auguriamo pieno successo al XIII Congresso del Partito Comunista Italiano!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEI LAVORATORI DEL VIETNAM

Il messaggio della SED

Ecco il testo del messaggio che il compagno Erich Honecker ha inviato al XIII Congresso, a nome della SED:

Cari compagni!

Il Comitato Centrale del Partito Socialista Unificato di Germania trasmette ai delegati al XIII Congresso del Partito Comunista Italiano ed a tutti i comunisti italiani fraterni saluti di lotta.

Con grande interesse e solidarietà proletaria di classe i membri del Partito Socialista Unificato di Germania ed i lavoratori della Repubblica Democratica Tedesca seguono la lotta del Partito Comunista Italiano per l'instaurazione dell'unità d'azione della classe operaia, la difesa e l'allargamento delle conquiste democratiche dei lavoratori italiani, contro la reazione imperialista ed il neofascismo in Italia per il progresso sociale ed il rinnovamento democratico del paese.

Guidata dalle decisioni dell'VIII Congresso del Partito Socialista unificato di Germania, la classe operaia della Repubblica Democratica Tedesca sotto la guida del suo partito marxista leninista, in alleanza completa con la classe dei contadini cooperatori e gli altri strati del popolo lavoratore, impegna tutta la sua forza per l'ulteriore sviluppo della società socialista della RDT. Con l'ulteriore rafforzamento del primo stato tedesco degli operai e dei contadini e l'approfondimento dell'alleanza con l'Unione Sovietica e con gli altri stati della comunità socialista, i lavoratori della RDT danno il loro contributo fondamentale nello scontro di classe tra socialismo ed imperialismo, per l'ulteriore mutamento dei rapporti internazionali di forza a favore della pace, della democrazia, della liberazione nazionale e del socialismo.

Per l'ulteriore lotta vittoriosa contro l'imperialismo, il rafforzamento dell'unità e della compattezza del movimento comunista mondiale sulla base dei principi del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario così come della linea della conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai di Mosca del giugno 1969 confermata dalla realtà, acquista importanza decisiva.

Il Partito Socialista Unificato di Germania augura al XIII Congresso del Partito Comunista Italiano un totale successo. Noi siamo certi che esso darà nuovo impulso e nuova forza alla lotta dei comunisti italiani per le giuste rivendicazioni sociali e politiche della classe operaia italiana, per la pace, la democrazia ed il socialismo.

In questa lotta, cari compagni, noi ci sentiamo a voi fraternamente legati.

Saluti socialisti.

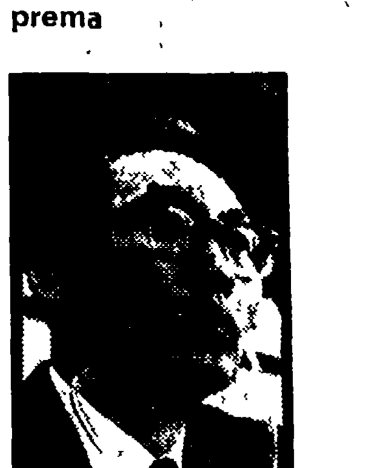
Erich Honecker
Primo Segretario
Berlino 13 marzo 1972

I messaggi al Congresso dei partiti fratelli e dei movimenti di liberazione nazionale

RDP DI COREA

Jang Chjong Sop

Membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito Coreano del Lavoro, presidente della Assemblea popolare suprema



Jang Chjong Sop

Per incarico del comitato centrale del Partito del Lavoro di Corea vi ringrazio di avere invitato una delegazione del nostro partito al vostro XIII Congresso. Porgo al Congresso e, tramite suo, ai comunisti e alla classe operaia italiana i nostri fraterni saluti e le nostre felicitazioni. L'attività dei comunisti italiani, che vantano una lunga storia e tradizioni rivoluzionarie, è stata sempre ed è oggi oggetto di grande interesse per il nostro partito e per il nostro popolo.

Fin dai primi giorni della sua fondazione il Partito Comunista Italiano, superando condizioni difficili di oppressione e terrore, ha combattuto con vigore per la liberazione delle masse lavoratrici e per la vittoria della causa del socialismo.

In modo particolare, nelle dure condizioni della seconda guerra mondiale, il Partito Comunista Italiano ha guidato con energia raccogliendo intorno a sé le più larghe forze democratiche e antifasciste, la resistenza di tutto il popolo contro i fascisti e la guerra di aggressione scatenata da essi. In tale modo il PCI ha potentemente contribuito alla nobile causa dell'annientamento del fascismo in Europa e alla liberazione dell'umanità dal suo giogo.

Ancora oggi, i comunisti e la classe operaia del vostro paese, rafforzano sempre più l'unità d'azione con le forze democratiche della sinistra, lottano attivamente contro la politica di aggressione dell'imperialismo, capeggiato dall'imperialismo americano e contro gli arbitri del capitale monopolista, per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Nel corso degli ultimi anni, gli scioperi generali, le lotte e le manifestazioni che la classe operaia e le masse lavoratrici italiane hanno condotto a più riprese su scala nazionale hanno inferto colpi duri alle forze reazionarie della destra e alla politica antipopolare del regime reazionario borghese ed hanno scosso fortemente la base del suo dominio.

Il nostro partito e il nostro popolo sostengono attivamente la giusta lotta condotta dai comunisti e dalla classe operaia italiana contro le infiltrazioni dello imperialismo americano in Italia e il risorgere di un nuovo fascismo, per esigere lo sviluppo democratico del paese, il socialismo e il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici; con calore e sincerità essi si felicitano per i successi che ottenete nel corso delle vostre lotte. Vi auguriamo inoltre molto sinceramente che nuovi successi nella vostra lotta portino a compimento gli obiettivi posti in questo congresso.

Compagni, stabilendo la sua giusta linea, applicando con criteri creativi il marxismo-leninismo alle condizioni concrete del nostro paese, organizzando e mobilitando le masse popolari per la realizzazione di questi obiettivi, il nostro partito ha trasformato, in un periodo di tempo storicamente breve, il nostro paese che era arretrato, in un potente stato industriale socialista, sovrano per quanto concerne la propria politica e indipendente per ciò che si riferisce alla economia, capace di provvedere da sé alla propria difesa nazionale.

Oggi, il nostro popolo, saldamente unito nel pensiero e nella volontà attorno al Comitato Centrale del nostro partito guidato dal compagno Kim Il Sung, combatte con vigore per l'adempimento dei compiti fissati nel programma del 5 Congresso del partito, per l'avvicinamento della vittoria completa del socialismo e la riunificazione della nostra patria.

Il nostro partito e il nostro popolo riaffermano nuovamente che la riunificazione del paese deve essere realizzata nella piena indipendenza, senza alcuna ingerenza straniera, sulla base di principi democratici e per via pacifica. Il 10 gennaio scorso, il nostro partito ha avanzato nuove proposte per la conclusione di un patto di pace e per la realizzazione di negoziati politici tra il Nord e il Sud.

La proposta, giusta ed equa, avanzata dal nostro partito per arrivare alla riunificazione del paese gode del sostegno attivo dei popoli progressisti di tutto il mondo per non parlare del popolo coreano intero, del Nord e del Sud.

Perché la Corea possa essere riunificata in modo pacifico ad opera del popolo coreano stesso, occorre che la «commissione dell'ONU per la riunificazione e la rinascita della Corea» sia disciolta, che le truppe di aggressione dell'imperialismo americano lascino la Corea del Sud, che le nuove mene aggressive dei militaristi giapponesi siano sventate, che si ponga fine al dominio del terrore fascista nella Corea del Sud e che si realizzi la democratizzazione della società.

Esprimiamo i nostri ringraziamenti al Partito Comunista e al popolo italiano per il sostegno e la solidarietà dati alla linea di azione del nostro Partito e alla lotta del nostro popolo per la riunificazione della patria.

L'esigenza insopprimibile della nostra rivoluzione e principio fondamentale delle attività esterne del nostro Partito è l'unità con i partiti fratelli, sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario della eguaglianza, della indipendenza, del mutuo rispetto, della non-ingerenza negli affari interni, della cooperazione fraterna e del rafforzamento della solidarietà con le forze rivoluzionarie internazionali.

Per realizzare l'unità del movimento comunista internazionale non bisogna attaccarsi reciprocamente; invece di incoraggiarlo alla divisione bisogna incoraggiarlo all'unità.

Nel futuro come per il passato, combatteremo con forza contro l'imperialismo capeggiato dall'imperialismo americano, portando alta la bandiera del marxismo-leninismo e la bandiera della lotta antimperialista, unendoci con tutti i partiti comunisti e operai e con le forze antiimperialiste del mondo.

Il nostro partito e il nostro popolo sostengono attivamente la lotta dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, la lotta del popolo cubano, la lotta del popolo palestinese e del popolo arabo contro l'imperialismo americano e i suoi servi, come pure la lotta dei popoli dell'Asia, dell'Africa e della America Latina contro l'imperialismo e il colonialismo. Essi esprimono la loro ferma solidarietà con la lotta della classe operaia dei paesi capitalistici contro lo sfruttamento e l'oppressione ad opera del capitale.

Il nostro partito e il nostro popolo apprezzano molto l'amicizia e la solidarietà del Partito Comunista e della classe operaia italiani. Anche nel futuro ci congiungeremo solidamente, sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, con il vostro partito e con la classe operaia del vostro paese nella comune lotta contro l'imperialismo e per la vittoria della causa del socialismo.

GRECIA

Partito Comunista (interno)

Pubblichiamo oggi il testo del saluto del PC greco (interno) che per cause tecniche non abbiamo potuto pubblicare ieri. Non pubblichiamo la fotografia del compagno che ha portato il saluto per ovvie ragioni di sicurezza nei confronti del regime dei colonnelli.

I comunisti greci seguono con vivo interesse e stima la lotta che il vostro partito conduce alla testa dei lavoratori italiani, insieme ad altre forze politiche, per una svolta democratica nella vita del vostro paese. Essi vedono in queste forze l'espressione e la continuità degli ideali e delle lotte comuni che hanno legato i nostri popoli nella lotta contro il fascismo.

Il nostro popolo vede esprimersi con saldezza nella linea e nell'azione pratica questo orientamento del P.C.I. nella lotta contro il regime dittatoriale greco e i suoi alleati in Italia così come nell'appoggio attivo della nostra lotta di resistenza. L'abbiamo visto ancora una volta di recente quando con il colpo pesante subito dalla resistenza con lo arresto dei dirigenti del PCG (interno), del compagno Babi Drakopulos, segretario dell'Ufficio del C.C., del compagno D. Partsalidis, dirigente del PCG da lunghi anni, e degli altri nostri compagni, il nostro partito, l'EDA e le organizzazioni della Resistenza hanno lanciato un appello di lotta al nostro popolo.

L'appello che il compagno Longo ha rivolto immediatamente a tutte le forze antifasciste d'Europa per una mobilitazione unitaria contro il regime terroristico di Atene; insieme alle iniziative uguali del PCF, del Partito comunista spagnolo e di altri Partiti comunisti, e l'eco che queste iniziative hanno avuto, hanno contribuito molto alla nostra lotta. Oggi in Grecia, le richieste di liberare tutti i detenuti della dittatura, avanzate da personalità di ogni tendenza politica e di ogni ceto, si sono trasformate di fatto in un manifesto politico aperto contro il regime.

Esprimiamo anche in occasione del vostro Congresso il nostro ringraziamento per questa manifestazione di solidarietà internazionale.

Il regime del 21 aprile non ha potuto piegare l'opposizione del nostro popolo che rimane indomabile. Il nostro Partito elabora la sua azione convinto che la dittatura, oltre al compito di consolidare e rafforzare le posizioni dell'oligarchia monopolistica all'interno, ha la funzione di servire gli obiettivi strategici generali dello imperialismo americano nella zona dei Balcani e del Mediterraneo orientale.

Oggi, nella logica dei blocchi militari, gli imperialisti americani impiantano loro basi in Grecia e, utilizzando come strumento la dittatura militare fascista di Atene, organizzano l'aggressione contro la indipendenza cipriota, portano avanti la loro politica di aggressione contro i paesi arabi, il popolo palestinese e il campo socialista. Questi sviluppi e le loro conseguenze hanno sconvolto la coscienza anche di settori della società greca. Il regime di Atene invece di consolidare la sua posizione deve affrontare, così, nuove insormontabili difficoltà.

Il PCG (interno) saluta, insieme all'AKEL e a tutto il popolo Greco - Cipriota, le manifestazioni di appoggio dell'URSS, dei Paesi Socialisti, di altri Paesi e di tutte le forze progressiste per vanificare il complotto imperialista.

Contemporaneamente considera opportuno nel quadro della lotta per la sicurezza europea, portare avanti una azione unitaria di tutte le forze progressiste dell'Europa e del Mediterraneo contro le basi in Grecia, per la difesa dell'indipendenza cipriota, per l'appoggio attivo dei popoli in lotta della Grecia, del Portogallo, della Spagna, per trasformare il Mediterraneo in una zona denuclearizzata, in un mare di pace.

Cari compagni, il nostro partito lottando per l'abbattimento della dittatura, per uno sviluppo democratico del paese, libero dai vincoli dell'imperialismo, aprendo la prospettiva di una Grecia socialista, lavora per lo sviluppo — sulla base della eguaglianza e dell'autonomia — dei rapporti di collaborazione con tutti i partiti comunisti e con tutte le forze antimperialiste.

Le idee del marxismo leninismo ispirano oggi le forze rivoluzionarie della nostra epoca e offrono l'unica alternativa al mondo di ieri, dell'oppressione e della guerra, della negazione della libertà dei popoli e dei diritti delle Nazioni, dell'alienazione dell'uomo. I comunisti greci sono coscienti di partecipare responsabilmente con la loro lotta e il loro contributo a questo processo rivoluzionario mondiale.

Essi appoggiano con decisione i popoli che lottano contro l'imperialismo ed innanzi tutto i popoli eroici dell'Indocina; difendono e rafforzano ogni iniziativa che, nel quadro della coesistenza pacifica, si contrapponga alla strategia mondiale degli USA e porti avanti la lotta liberatrice dei popoli.

La dittatura in Grecia è stata instaurata in funzione anticomunista e tenta di valorizzare al massimo le nostre difficoltà interne. Ciò nonostante, gli ideali che il PCG (interno) esprime ispirano i lavoratori e attirano verso sinistra le grandi masse giovanili. Esse vedono in noi non solo i continuatori di tradizioni eroiche, ma coloro che, con quell'arma della sincerità e della verità che è il marxismo, contrastano in modo efficace l'antisovietismo e l'anticomunismo dei nostri avversari, ristabiliscono la fiducia nei nostri grandi ideali che alcuni vogliono caratterizzare come semplici «miti» della nostra epoca, aprono, basandosi soprattutto sulla propria forza, una prospettiva realistica per uscire dalle contraddizioni della realtà presente.

Questa nostra via, che la vita conferma ogni giorno, è la sola anche per ristabilire l'unità delle file del nostro partito. Abbiamo aperto questa via lottando contro molteplici difficoltà, rivendicando solo gli interessi della lotta del nostro popolo, costruendo il partito con l'esempio dei suoi dirigenti e dei suoi quadri all'avanguardia della lotta antidittatoriale.

IRAK

Kassin Said

Membro della Direzione del partito BAAS socialista arabo

Kassin Said

Vi porto il saluto fraterno del Comitato Centrale del Partito BAAS Arabo-Socialista augurando al vostro XIII Congresso ogni successo e al vostro Partito di realizzare gli obiettivi di pace, di progresso della classe operaia italiana e di avanzare sulla via del socialismo.

Gravi sono le minacce che incombono in tutta la zona del Mediterraneo per l'aggressività delle forze reazionarie e imperialiste che tendono ad indebolire e a dividere le forze rivoluzionarie. Questo conferisce al vostro congresso una grande importanza per ciò che il Partito Comunista Italiano rappresenta nel vostro paese e sul piano internazionale e per la sua politica che mira ad unire le forze antimperialiste nel Mediterraneo in un fronte di lotta comune. Voi conoscete bene le reali dimensioni dell'aggressione dell'imperialismo israeliano sulla Palestina che mira a mantenere il popolo arabo diviso, il che aiuta l'imperialismo e i suoi monopoli a continuare lo sfruttamento delle nostre ricchezze. Così l'alleanza reazionaria tende a distruggere le forze rivoluzionarie arabe con il tentativo di imporre i cosiddetti piani di soluzione pacifica (piano Rogers) dopo il tentativo di liquidazione barbara della resistenza palestinese che rappresenta, nel mondo arabo, l'avanguardia della lotta dei popoli.

Così le forze reazionarie hanno colpito selvaggiamente le forze rivoluzionarie nel Sudan e intensificano gli arresti e le persecuzioni delle forze combattenti in alcuni paesi del Maghreb arabo e della penisola araba come accade nelle prigioni medioevali e barbariche di re Feisal. Queste forze reazionarie si servono dello scià, strumento dell'imperialismo e dei suoi monopoli e nemico dei popoli persiani, nell'aggressione ed occupazione delle tre isole arabe: Tanab Grande, Tanab Piccola e Abumusa, nel golfo arabo, come passo essenziale per garantire gli interessi imperialistici, accerchiare la rivoluzione dell'Irak e impedire il processo rivoluzionario in tutta la zona. La resistenza continua della rivoluzione del 17 luglio 1968 in Irak alla sfida imperialista e reazionaria araba ha ostacolato e bloccato i suoi piani che mirano a mantenere la zona araba sotto la protezione monopolistica petrolifera.

La rivoluzione irachena si è rafforzata inoltre con le sue imponenti realizzazioni che vogliamo qui ricordare:

1) riforma agraria radicale che ha potuto colpire mortalmente le forze feudali sfruttatrici della stragrande maggioranza delle nostre masse contadine; 2) eliminazione della rete spionistica al servizio degli imperialisti; 3) risoluzione pacifica e democratica del problema curdo nel comune interesse delle masse arabe e curde con la dichiarazione storica dell'11 marzo 1970; 4) lo sfruttamento diretto delle risorse minerarie e del petrolio senza i monopoli capitalistici, con la collaborazione dei nostri amici dei paesi socialisti e specialmente dell'URSS e attraverso società e istituti nazionali; 5) annullamento, con il decreto 80 del 1970, di tutte le concessioni di ricerca e di sfruttamento in precedenza assegnate alle società straniere; 6) dichiarazione della carta nazionale che mira alla formazione di un fronte nazionale progressista in Irak come primo passo verso un fronte unico di lotta arabo progressista contro l'imperialismo.

Partendo dalla politica del Partito, dalle sue tradizioni storiche di lotta e dai suoi congressi che considerano l'unità delle forze progressiste nel mondo arabo una condizione essenziale per la vittoria delle forze rivoluzionarie, il nostro partito Baas considera la sua lotta nel mondo arabo parte integrante della lotta di tutti i popoli contro l'imperialismo e per realizzare una realtà socialista, capace di eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Consideriamo la lotta eroica che conduce il popolo vietnamita e il sostegno stesso ad essa dei popoli del mondo, una lotta nostra, combattuta anche nell'interesse dell'uomo arabo, vittima dell'aggressione e dello sfruttamento.

IRLANDA

Tom Redmond

Membro del Comitato esecutivo nazionale e segretario del distretto di Dublino del Partito comunista

Tom Redmond

Il Partito comunista irlandese invia i più sinceri e fraterni auguri di successo al vostro congresso. I militanti irlandesi seguono con interesse i programmi e le attività del vostro partito e notano con soddisfazione come voi siate riusciti a dare l'impronta delle idee e della pratica socialiste a tutti gli aspetti della società italiana. Portando avanti le tradizioni della democrazia italiana, oggi la classe operaia sta compiendo trasformazioni radicali e si fa garante di una prospettiva socialista. Il vostro partito, il partito di Gramsci e di Togliatti, sta portando avanti in modo creativo la causa del marxismo-leninismo per mettere in grado i lavoratori di essere gli artefici di questi mutamenti. Costituisca il tredicesimo Congresso un ulteriore passo avanti in questa direzione.

La continua oppressione e la violenza inglese in Irlanda hanno avuto una risonanza mondiale. L'Irlanda è considerata il Vietnam inglese. La secolare occupazione dell'Irlanda da parte del colonialismo inglese rende vano ogni tentativo di far passare gli avvenimenti come una questione di religione. I fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels, definirono la questione irlandese e compirono approfonditi studi sui rapporti di oppressione che la caratterizzavano. I problemi di oggi hanno la loro radice nella divisione, di cinquanta anni fa dell'Irlanda, nella creazione di uno Stato neofascista nel nord, di una dominazione neo-coloniale nel sud. La classe dominante del nord riesce a governare solo perchè divide il popolo secondo una discriminante religiosa, nega i diritti democratici e civili con il sostegno dell'esercito inglese. Il recente massacro di tredici cittadini innocenti che manifestavano per i diritti civili a Derry ha richiamato l'attenzione mondiale sul fatto che 700 persone sono internate in un campo di concentramento e migliaia sono in carcere. La risposta a questa azione repressiva non si trova in una avventuristica controviolenza, ma nel chiamare sempre più in causa le masse.

Il nostro partito, il movimento per i diritti civili e tutti i progressisti hanno chiesto fra l'altro: 1) l'immediato rilascio di tutti gli internati; 2) il ritiro delle truppe da tutti i centri in attesa del loro ritiro totale; 3) le dimissioni del governo e l'emanazione da parte del governo inglese, di uno statuto dei diritti che renda impossibile, al nuovo governo, di agire ricorrendo a mezzi non democratici.

Il Partito comunista britannico, i sindacati e le organizzazioni democratiche hanno sostenuto completamente queste richieste. In queste battaglie e nelle lotte economiche della classe lavoratrice le divisioni seminate dall'imperialismo possono essere superate e il movimento popolare può assumere l'iniziativa. In tutta l'Irlanda noi ci troviamo di fronte ad un'altra grave scelta, determinata dal tentativo della classe dominante, alleata con il capitalismo monopolistico, di far entrare il paese nel MEC. Una larga parte degli aderenti ai sindacati, i partiti di sinistra, i pescatori, i piccoli produttori agricoli sono contro questo tentativo per il quale ci sarà un "referendum" a maggio. L'adesione al MEC comporterebbe per noi un indebolimento dell'industria nazionale irlandese, l'assorbimento delle piccole imprese agricole, una più estesa disoccupazione ed emigrazione, una minaccia per la nostra neutralità ed il soffocamento della nostra indipendenza già parziale, nel contesto della nostra questione nazionale non ancora risolta.

La possibilità di raggiungere i nostri scopi, democrazia nel nord, nazione indipendente ed unità sulla strada del socialismo, è maggiore ora, che è sempre più dimostrata la superiorità dei paesi socialisti, il più importante e forte dei quali è l'URSS, ora che si estendono i movimenti di liberazione nazionale e si intensificano le lotte operaie nei paesi capitalistici. Poichè questi fattori sono direttamente collegati alla nostra lotta, il nostro più profondo desiderio è di vedere la più stretta unità del movimento comunista ed operaio internazionale.

ISRAELE

Emile Habibi

Membro dell'Ufficio politico del Partito comunista

Emil Habibi

Ho l'onore di salutare il vostro XIII Congresso a nome del CC del Partito comunista di Israele, di tutti i comunisti e di tutti gli amici arabi ed ebrei. Le vostre azioni decise per la pace mondiale contro l'aggressione americana in Indocina e per una giusta pace nel Medio Oriente sono apprezzate da tutte le forze amanti della pace nel nostro paese. Noi salutiamo la vostra solidarietà attiva con noi e con tutti i combattenti contro l'aggressione USA-Israeliana nel Medio Oriente, con le forze amanti della pace e della libertà in Israele e nei Paesi arabi che lottano per il ritiro delle forze di occupazione israeliane da tutti i territori arabi occupati nella guerra del '67, per il riconoscimento dei diritti nazionali della popolazione araba della Palestina, applicando integralmente la risoluzione del 22 novembre 1967 del Consiglio di sicurezza che assicura completamente i legittimi interessi nazionali e la sicurezza dello stato di Israele.

Vi ringraziamo, cari compagni, per il vostro costante impegno, insieme con altre forze amanti della pace nel vostro paese, per rafforzare la cooperazione tra le forze di pace di Israele e dei paesi arabi nella lotta comune per una pace giusta e duratura nel Medio Oriente. La saggia e pacifica politica della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, delle forze progressiste del mondo intero, isola sempre più l'aggressione imperialista americana e la politica aggressiva filo-imperialista dei governanti reazionari sionisti del nostro paese. Sta diventando chiaro che la continuazione di questa politica blocca l'auspicata soluzione pacifica dell'attuale crisi nel Medio-Oriente. Essa minaccia la pace, non soltanto nel M.O., ma anche nel mondo intero. La verità è che questa politica avventuristica si va isolando sempre più anche all'interno di Israele. Le spese militari che (persino secondo le statistiche ufficiali) divorano un terzo del reddito nazionale sono fonte di massimo profitto per il grande capitale nazionale e straniero. Le spese per i servizi sociali sono state ridotte di anno in anno a partire dalla guerra. Il costo della vita è in continuo aumento.

Non per caso la lotta della povera gente in Israele va acquistando forza e gli operai ricorrono sempre più a scioperi ed ad altre forme di lotta per difendere le loro condizioni di vita. Le giornate di sciopero sono passate da 52.950 nel 1967 a 374.520 nel 1971. La classe operaia di Israele sta imparando per propria esperienza che l'occupazione non soltanto porta sangue e lacrime sul popolo dei territori occupati ma, contemporaneamente, priva essi stessi della loro sicurezza, del loro tenore di vita e persino dei loro diritti democratici che erano stati conquistati con lunghe lotte. La vergognosa campagna anti-sovietica è stata smascherata dalla scarsezza dell'emigrazione, dalla discriminazione nei confronti degli ebrei provenienti dai paesi orientali e dalla continua oppressione della minoranza nazionale araba in Israele.

Il Partito comunista d'Israele fin dall'inizio ha condannato la guerra del giugno ed ha richiesto il ritorno delle truppe israeliane sulle linee del 4 giugno 1967. Nella sua storia il PC d'Israele non ha mai abbandonato la lotta per una giusta soluzione del problema palestinese e del conflitto arabo-israeliano, attraverso il riconoscimento delle legittime aspirazioni nazionali degli arabi di Palestina ed il diritto all'esistenza dello stato di Israele. Esso impegna tutte le sue energie per assolvere al suo dovere nazionale e internazionalista, per costituire un più largo fronte, per una pace giusta e durevole nel Medio Oriente.

I rapporti fraterni fra i nostri partiti sono forti e antichi e noi li rafforzeremo sempre più. Noi faremo di tutto per rafforzare l'unità del movimento comunista mondiale sulla base dell'internazionalismo proletario e del marxismo-leninismo.

LIBANO

George Haber

Membro del Comitato centrale del Partito comunista

George Haber

A nome di tutti i comunisti libanesi, dei progressisti e democratici del Libano, porgiamo al congresso del PCI i nostri più vivi auguri di successo. Siamo certi che il congresso rappresenterà un momento importante non solo per i comunisti, ma anche per la classe operaia, per i progressisti e i democratici italiani in lotta per rinnovare l'Italia, per rafforzare la azione antifascista, per difendere gli interessi popolari, per una politica estera italiana di pace e di indipendenza nazionale.

I comunisti libanesi insieme a tutte le forze progressiste ed anti-imperialiste del Libano seguono con grande interesse le vostre lotte politiche, sociali ed ideali. Vi sono riconoscenti della forte azione di solidarietà che avete sempre condotto verso i movimenti di liberazione nazionale d'Asia, d'Africa e di America Latina e soprattutto con la lotta del nostro popolo e degli altri paesi arabi, compreso il popolo arabo della Palestina, contro l'aggressione israeliana e le manovre degli imperialisti americani che mirano a mettere i nostri popoli in ginocchio ed a liquidare le conquiste del movimento di liberazione nazionale arabo.

Siamo certi, cari compagni, che vi troveremo al nostro fianco anche nella grande lotta che il nostro popolo, con le sue forze progressiste e patriottiche, conduce oggi contro la politica di aggressione e di espansione di Israele contro il Libano; sarete al nostro fianco anche nella lotta contro i reiterati tentativi della reazione araba e libanese incoraggiata dagli americani che mirano alla liquidazione delle libertà democratiche e delle conquiste realizzate nel Libano.

Le forze progressiste e democratiche libanesi conducono oggi una grande battaglia per rafforzare la democrazia e per dare scacco alle manovre degli imperialisti americani e dei reazionari che mirano all'instaurazione di una dittatura nel Libano.

Cari compagni, le relazioni fra i nostri due partiti si rafforzano sempre più nel quadro della lotta comune per consolidare l'unità e la compattezza del movimento comunista internazionale, sulla base del marxismo-leninismo; per rafforzare l'unità del movimento rivoluzionario mondiale e, nel quadro della lotta comune contro l'imperialismo, per trasformare il Mediterraneo in un mare di pace. Siamo certi che i nostri fraterni rapporti si rafforzeranno nel tempo.

MAROCCO

Partito della Liberazione e del Socialismo

Ecco il saluto portato al Congresso da un compagno del Partito della Liberazione e del Socialismo del Marocco. Non diamo il nome e la fotografia del compagno per evitargli misure persecutorie da parte del regime marocchino.

Cari compagni, il Partito della Liberazione e del Socialismo, interpretando i sentimenti profondi della classe operaia, dei contadini poveri e di tutti i progressisti marocchini, saluta calorosamente il XIII Congresso del PCI.

Noi rendiamo omaggio al grande partito Comunista Italiano che, grazie alla sua lotta costante in favore dei lavoratori italiani, grazie alla sua fedeltà al marxismo-leninismo e alla applicazione intelligente che ne ha fatto alla realtà italiana, ha potuto diventare un grande partito di massa.

Il PCI sostiene senza debolezze il movimento di liberazione nazionale in seno al quale gode, a giusto titolo, di un grande prestigio e di una reale simpatia. Svolge inoltre un ruolo di primo piano per l'unità nella diversità del movimento comunista internazionale.

In Marocco noi viviamo una situazione gravida di minacce, ma nello stesso tempo ricca di premesse rivoluzionarie. Il potere semifeudale sostenuto dall'imperialismo e dal neocolonialismo, è immerso in una crisi che dura da anni, e che è esplosa in modo spettacolare in seguito al fallito *putch* militare dello scorso luglio; la corruzione, riconosciuta dagli stessi ufficiali come una istituzione di Stato, è tale che non è possibile coprire gli scandali. Il regime, sotto la pressione e l'indignazione generale, ha dovuto incriminare ed arrestare numerosi alti funzionari e anche dei ministri.

Il mantenimento in vita, 16 anni dopo l'indipendenza, delle strutture semifeudali e semicoloniali ereditate dal protettorato francese, rende quasi impossibile ogni progresso politico e sociale del Marocco. Per soffocare il malcontento popolare, dopo l'interdizione nel 1964 del Partito della Liberazione e del Socialismo, e l'imprigionamento del suo Segretario generale e di un altro membro della sua Direzione, una ondata di repressione si è abbattuta sull'insieme dell'opposizione e, naturalmente, sul UNFL di cui numerosi militanti sono stati giudicati e condannati, alcuni anche a morte, sotto l'accusa di un «complotto» immaginario contro la sicurezza dello Stato.

Un primo processo per «ricostituzione illegale» del Partito Comunista Marocchino si è concluso con la condanna a gravi pene detentive di due militanti; un secondo è attualmente in corso nella città di Marrachesh.

Abdeslem Bourquia, ex Segretario del Partito Comunista Marocchino, e militante del Partito della Liberazione e del Socialismo si trova, sotto la medesima imputazione, in prigione dal gennaio scorso per una condanna a 8 mesi. Ali Yata, dopo avere scontato una pena di 10 mesi di prigione, è stato ripetutamente processato e condannato.

L'opposizione si manifesta in modo particolare nelle lotte operaie, negli scioperi che durano perfino dei mesi e negli scontri sovente sanguinosi tra polizia e contadini poveri, studenti, insegnanti in sciopero da gennaio, ecc.

In questa situazione di lotta e di repressione, il potere cerca di uscire dal vicolo cieco nel quale si trova, ma finora al di fuori di una vera soluzione democratica. Ha dovuto però abolire la Costituzione reazionaria imposta nell'estate del 1970 e sciogliere il Parlamento male eletto con un referendum boicottato da tutti i partiti e i sindacati. Una nuova Costituzione nello spirito di quella del 1962 e del 1970 ha come obiettivo di dare una base giuridica all'assolutismo monarchico.

I nostri obiettivi sono: l'unità delle forze progressiste, la alleanza con tutte le forze patriottiche, l'organizzazione e la azione della classe operaia, dei contadini poveri e di tutto il popolo per porre termine all'assolutismo ed instaurare un regime democratico, che apra la via al socialismo.

Il successo nelle lotte che il Partito Comunista Italiano conduce alla testa dei lavoratori d'Italia, la vostra solidarietà attiva verso di noi, costituiscono un contributo prezioso per la nostra lotta.

MONGOLIA

Paavaghin Dandin

Membro del Comitato centrale del Partito Popolare rivoluzionario e ministro dell'Industria leggera e alimentare

Paavaghin Dandin

Cari compagni, a nome del CC del PRPM, dei comunisti e dei lavoratori della Repubblica Popolare Mongola, porgo un caloroso e fraterno saluto ai delegati del XIII Congresso del PCI e a tutti i comunisti italiani, alla combattiva classe operaia italiana.

Noi siamo convinti che il vostro Congresso e la realizzazione della linea che in esso verrà fissata, saranno decisivi per l'ulteriore sviluppo della lotta dei comunisti italiani e dei lavoratori del vostro paese, per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Il popolo, i lavoratori della Mongolia, sanno che il PCI parte integrante e inscindibile del movimento comunista internazionale, avanguardia organizzata della classe operaia italiana, conduce una lotta per un tipo di sviluppo economico radicalmente diverso che sia contro il dominio e lo sfruttamento del grande capitale monopolistico.

Il vostro partito si è già da tempo affermato come la forza politica decisiva che opera in Italia, e riesce con la propria azione ad esercitare una grande influenza sulla vita interna del paese e sulla politica estera dello stesso governo italiano.

Nella attuale complessa situazione italiana, caratterizzata da una acuta lotta di classe, i comunisti italiani si battono incessantemente per elevare la forza e la combattività del Partito, per l'unità delle forze autenticamente di sinistra, allo scopo di sconfiggere le forze della reazione.

I comunisti mongoli seguono con spirito di solidarietà internazionalista le dure battaglie del vostro partito.

Sul piano internazionale il PCI si adopera come sempre per contrastare e sconfiggere la politica aggressiva di guerra dell'imperialismo, in difesa della pace e della sicurezza dei popoli, per l'uscita dell'Italia dalla Nato, per l'indipendenza del Paese, per l'amicizia e la collaborazione con i Paesi socialisti.

Noi vogliamo assicurarvi che il PRPM sarà sempre presente nella lotta comune contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia ed il socialismo.

Compagni, il popolo mongolo, sotto la guida della sua avanguardia marxista-leninista, il PRPM, sorretto dallo appoggio e dall'aiuto dei paesi della Comunità socialista, prima fra tutti la gloriosa Unione Sovietica, lavora con impegno creativo per l'attuazione delle decisioni prese nel XVI Congresso del PRPM contenute nel nuovo programma del Partito, il cui obiettivo è di completare la costruzione del socialismo nel nostro paese.

Il PRPM si adopera con coerenza per il rafforzamento dell'unità dei Paesi socialisti, il consolidamento della unità del movimento comunista internazionale, sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario ribaditi dai partiti fratelli all'ultima conferenza internazionale dei Partiti comunisti tenutasi a Mosca.

Come risultato delle iniziative, concrete prese per realizzare il programma di pace elaborato al XXIV del PCUS, sostenute dagli sforzi dei Paesi socialisti, dai partiti comunisti operai del mondo intero, si registra un positivo indebolimento della tensione internazionale, un ulteriore rafforzamento delle posizioni dello schieramento socialista mondiale, l'intensificazione della lotta antimperialista dei popoli.

Nonostante ciò, l'imperialismo internazionale, con alla testa i circoli dominanti USA, tenta di intensificare le proprie azioni aggressive miranti a minare l'unità dei Paesi socialisti, del movimento comunista ed operaio internazionale e a contrastare la lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza.

A testimoniare ciò stanno le rinnovate incursioni aeree sul territorio della Repubblica Democratica del Vietnam, la «escalation» delle operazioni di rappresaglia contro i patrioti del Laos e della Cambogia, la pressione da parte di Israele per modificare la situazione nel Medio Oriente, l'intensificazione delle grossolane ingerenze degli USA negli affari interni dei paesi dell'America Latina.

Tutto ciò esige una stretta coesione di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste, per respingere e sconfiggere i piani aggressivi della reazione imperialista, e le sue azioni sovversive dirette contro la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Il nostro partito appoggiando in tutti i modi la giusta lotta dell'eroico popolo vietnamita, dei patrioti del Laos, della Cambogia e dei popoli dell'Oriente arabo, lotta instancabilmente per il massimo rafforzamento del sistema socialista mondiale, che rappresenta la principale conquista della classe operaia internazionale, lotta per l'unità del movimento comunista sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Il PRPM continuerà a lottare fermamente per la genuinità del marxismo-leninismo, contro qualsiasi forma di opportunismo e di revisionismo, che pregiudicano il rafforzamento dell'unità delle forze rivoluzionarie, contro ogni tipo di anticomunismo e antisovietismo, rafforzando la sua unità e solidarietà con il PCUS e con gli altri reparti del movimento comunista internazionale nella lotta per i nostri comuni ideali.

Constatiamo con soddisfazione che i rapporti di amicizia fraterna e di solidarietà internazionale tra il PRPM e il PCI si sviluppano e si svilupperanno ancor più con successo, e ciò favorirà la nostra comune lotta contro l'imperialismo, per la pace e un futuro migliore.

Concludendo, a nome di tutti i comunisti e i lavoratori della Mongolia, auguriamo ai comunisti italiani grandi successi nell'attuazione delle decisioni che verranno prese dal XIII Congresso, nella lotta per l'unità delle forze democratiche e progressiste del vostro Paese, nel rafforzamento dell'unità del movimento comunista internazionale.

MOZAMBICO

Jorge Rebelo

Membro del Comitato esecutivo del Comitato centrale del Fronte di Liberazione nazionale (Frelimo)

Jorge Rebelo

Cari compagni, il popolo del Mozambico, i combattenti, e la direzione del Fronte di Liberazione del Mozambico in occasione del XIII Congresso del Partito Comunista Italiano porgono il loro saluto fraterno ai delegati e alla direzione del Partito e, tramite loro, ai lavoratori italiani.

Il Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) impegnato nella lotta armata per la liberazione nazionale e per la liquidazione completa della dominazione portoghese e imperialista e di tutti i suoi residui, trae un grande incoraggiamento e rafforzamento dai fraterni legami che si sono saldamente stabiliti fra il Partito Comunista Italiano e il Fronte di Liberazione del Mozambico nella lotta comune per la causa della giustizia e della libertà nel mondo.

Affrontando nella sua lotta le forze congiunte del Portogallo, dei regimi razzisti dell'Africa del Sud e della Rhodesia ai quali l'imperialismo accorda attraverso la NATO un sostegno decisivo che costituisce l'ostacolo principale sulla via dell'indipendenza, il popolo del Mozambico considera le lotte delle masse lavoratrici nei paesi imperialisti un contributo prezioso per il successo della lotta di liberazione. Fra le organizzazioni popolari di questi paesi, il Partito Comunista Italiano per la sua tradizione di lotta e internazionalista e per la sua influenza ha sempre rappresentato un alleato sicuro e solido e i suoi successi hanno sempre costituito una fonte di incoraggiamento per i combattenti del Mozambico.

Il Comitato Centrale del Fronte di Liberazione del Mozambico trasmette al XIII Congresso Nazionale del Partito la ferma determinazione del popolo e dei combattenti del Mozambico per rafforzare i combattimenti, di estendere la lotta a nuove regioni e di consolidare nelle zone libere la creazione di un uomo nuovo, di una società nuova.

Il Fronte di liberazione del Mozambico augura che questo congresso che si svolge in un momento decisivo per il popolo italiano per una nuova e reale democrazia, sia coronato dal più grande successo. Nello stesso tempo auguriamo che i rapporti attivi tra i nostri popoli e le nostre organizzazioni siano sempre più proficui.

Lenin,
OPERE COMPLETE
45 volumi rilegati in tela con impressioni in oro di circa 500 pagine ciascuno L. 180.000
vendita anche a rate